AΩ
IN SPE RESURRECTIONIS

Arcidiocesi di Catania - BOLLETTINO ECCLESIALE
Atti ufficiali e attività pastorali della comunità diocesana

Editore: EAC, Edizioni Arcidiocesi Catania

Amministrazione: Curia Arcivescovile di Catania
Tel. 095.7159062 - fax 095.2504358
www.diocesi.catania.it
E-mail: curia@diocesi.catania.it
Via V. Emanuele, 159 - 95131 Catania

Redazione: Segreteria Arcivescovile, Giuseppe Barbagallo

Direttore responsabile: Giuseppe Longo

Impaginazione e Stampa: Litografia "La Provvidenza"
Tel. 095.363029 - Catania
E-mail: laprovvidenza@tiscali.it

Autorizzazione: Tribunale di Catania n. 43
del 4 settembre 1948

DISTRIBUZIONE GRATUITA

Arcidiocesi di Catania

Bollettino Ecclesiale

Atti Ufficiali e Attività Pastorali
della Comunità Diocesana

Anno CXIII - n. 2
Aprile - Giugno 2010

INDICE

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

OMELIE

Messa Crismale (1 aprile 2010) . . . . . pag. 11

Pellegrinaggio Mariano Diocesano
(20 maggio 2010) . . . . . pag. 17

LETTERE

Lettera ai Monasteri di Clausura dell'Arcidiocesi
(7 aprile 2010) . . . . . pag. 23

Lettera ai Vicari Episcopale e Foranei
(23 aprile 2010) . . . . . pag. 24

Lettera ai Presbiteri e ai Diaconi dell'Arcidiocesi
(11 maggio 2010) . . . . . pag 25

Lettera ai Presbiteri e ai Diaconi dell'Arcidiocesi
(7 giugno 2010) . . . . . pag 28

AGENDA

Aprile - Giugno . . . . . pag. 31

ATTI DELLA CURIA

VICARIATO GENERALE

Circolare (7 maggio 2010) . . . . . pag. 47

UFFICIO CANCELLERIA

Nomine . . . . . pag. 49

Decreto di costituzione del Consiglio di Amministrazione del Santuario Diocesano "Cuore Immacolato di Maria Regina della Pace alla Roccia di Belpasso" . . . . . pag. 53

Decreto di costituzione del Consiglio per gli Affari Economici del Seminario Arcivescovile . . . . . pag. 55

Decreto di incardinazione del Reverendo Sac. Santo Guardini . . . . . pag. 57

UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO

Circolare (10 giugno 2010) . . . . . pag. 58

UFFICIO PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA

Circolare (25 maggio 2010) . . . . . pag. 59

CONSULTA DIOCESANA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI

Lettera di convocazione (16 aprile 2010) . . . . . pag. 60

Lettera di convocazione (13 maggio 2010) . . . . . pag. 61

UFFICIO ECONOMATO

Rendiconto delle erogazioni delle somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF . . . . . pag. 62

CONSIGLIO PRESBITERALE

Lettera di convocazione (6 aprile 2010) . . . . . pag. 68

Lettera di convocazione (28 maggio 2010) . . . . . pag. 69

CONSIGLIO DEI VICARI FORANEI

Lettera di convocazione (10 maggio 2010) . . . . . pag. 72

Lettera di convocazione (7 giugno 2010) . . . . . pag. 73

VITA DIOCESANA

Messaggio augurale indirizzato a Mons. Gristina
(1 aprile 2010) . . . . . pag. 77

Pellegrinaggio diocesano in Terra Santa.
Sussidio per la preghiera . . . . . pag. 78

Momenti di preghiera nei Monasteri
in occasione dell'Anno sacerdotale (8 aprile 2010) . . . pag. 98

Consulta diocesana delle Aggregazioni laicali.
Convegno (8 maggio 2010) pag.102

Formazione Permanente del Clero
(18 maggio 2010) pag.109

Inizio lavori ristrutturazione dell'Asilo Sant'Agata
(24 maggio 2010) pag.127

Conclusione Anno centeneraio delle Benedettine
dell'Adorazione perpetua (25 maggio 2010) pag.129

Processione Eucaristica del "Corpus Domini".
Sussidio per la preghiera pag.135

Pastorale Universitaria pag.147

Atti dell'Arcivescovo

Messa Crismale

Catania, Basilica Cattedrale
1 aprile 2010

Eccellenza Reverendissima Mons. Alfio Rapisarda,
Reverendissimo Padre Abate Ildebrando Scicolone,
Carissimi fratelli Presbiteri,
Carissimi Diaconi, Seminaristi, Persone consacrate,
Fratelli e sorelle nel Signore,

1. La Messa del Crisma alla quale stiamo partecipando ci invita, anzitutto, a contemplare, ancora una volta, l'azione del Padre che ha consacrato il suo unico Figlio con l'unzione dello Spirito Santo.

L'orazione per la consacrazione del Crisma ricorderà tra poco che ciò accadde quando Gesù chiese il battesimo a Giovanni e il Padre mandò dal cielo lo Spirito Santo in forma di colomba.

Per questo egli, come abbiamo appena ascoltato nell'odierno brano evangelico (Lc 4, 16-21), può presentarsi ai suoi concittadini come il Cristo, l'unto del Padre, l'Inviato per una missione ben determinata nella sua ricchezza salvifica. Affermando solennemente che "oggi si è compiuta questa scrittura che voi avete ascoltato", Gesù invita i suoi concittadini a vederlo come colui che adempie pienamente e in modo definitivo le parole dell'antico profeta da noi ascoltate come prima lettura (Is 61, 1-3. 6, 8-9). In tal modo Gesù evidenzia che le unzioni profetiche, regali e sacerdotali annotate nella storia d'Israele, costituivano una prefigurazione di quanto Egli vive in pienezza.

2. La orazione colletta ha pure sottolineato che noi siamo partecipi della consacrazione di Cristo.

Lo sappiamo già: in noi ciò avviene sacramentalmente, cioè con

il segno efficace dell'unzione crismale che caratterizza l'iniziazione cristiana e le ordinazioni sacerdotale ed episcopale.

Ecco perché è ricca di significato la nostra commossa e festosa presenza oggi qui in Cattedrale. Infatti, noi già unti dal Signore tramite i sacramenti del Battesimo, della Cresima e dell'Ordine sacro ci rallegriamo nel vedere la sorgente di tanta grazia ricevuta tramite il santo Crisma.

Oggi è festa non soltanto per noi già consacrati ma anche per coloro che lo saranno a seguito dell'odierna celebrazione. Al Crisma che tra poco consacrerò guardano perciò con grande attenzione i catecumeni che riceveranno l'iniziazione cristiana nella prossima Veglia Pasquale, i cresimandi che riceveranno il Sigillo dello Spirito e che qui sono rappresentati dai ragazzi della Parrocchia Santi Angeli Custodi di Catania e delle Chiese Madri di Nicolosi e Adrano, da cui proviene l'olio che oggi sarà benedetto e consacrato.

A questo Crisma guardano con particolare attesa i diaconi che riceveranno l'ordinazione sacerdotale nei prossimi mesi. Davvero tutti abbiamo motivo di elevare il gioioso canto di lode, di cui mi renderò, con grande gaudio interiore, vostro interprete presso il Padre.

3. Le formule che accompagnano l'unzione crismale nel Battesimo e nell'ordinazione ci aiutano a comprendere meglio quello che oggi la liturgia sottolinea: la consacrazione, di cui l'unzione è segno, ci rende nel mondo testimoni dell'opera di salvezza di Cristo.

È bello e stimolante ricordare ora con quali parole durante quelle celebrazioni sacramentali è descritto il modo per attuare tale testimonianza.

L'unzione crismale sulla fronte dei battezzati è così spiegata: "inseriti in Cristo sacerdote, re e profeta, siate sempre membra vive del suo corpo per la vita eterna".

Le palme delle mani dell'appena ordinato sacerdote sono unte con la seguente formula: "Il Signore Gesù Cristo che il Padre ha con-

sacrato in Spirito Santo e potenza, ti custodisca per la santificazione del suo popolo e per l'offerta del sacrifico".

Ricordano queste parole con particolare esultanza i nostri carissimi confratelli presbiteri che celebrano quest'anno ricorrenze giubilari. Li enumero per accompagnarli con fervidi voti augurali e per assicurare loro una fraterna preghiera da parte di tutti noi.

Celebreranno 70 anni di ordinazione: Don Giuseppe Arena, decano del nostro presbiterio e Padre Ludovico Solano, domenicano. Celebreranno 60 anni di ordinazione: Mons. Antonino Calanna, Don Luigi Camuto, Don Nunzio Caprini, Don Biagio Meli, Mons. Salvatore Toscano, il paolino Don Giuseppe Agius e il sac. Giustino Rovai della Piccola Missione per sordomuti. Celebreranno 50 anni di ordinazione: Mons. Luigi Chiovetta e i salesiani Don Angelo Dominici, Don Salvatore Privitera e Don Giuseppe Vitale. Celebreranno 25 anni di ordinazione: Don Giuseppe Bellia, Don Egidio Calderone, Mons. Rosario Currò, Don Vincenzo Fatuzzo, Don Francesco Platania e Mons. Antonino Vitanza.

Risuonano sempre particolarmente confortanti per Monsignor Rapisarda e per me le parole che udimmo, rispettivamente il 27 maggio 1979 e il 3 ottobre 1992, quando le nostre teste furono unte con il sacro Crisma: "Dio che ti ha fatto partecipe del sommo sacerdozio di Cristo, effonda su di te la sua mistica unzione e con l'abbondanza della sua benedizione dia fecondità al tuo ministero".

La Messa Crismale rende attuali ed impegnative le caratteristiche che qualificano noi qui presenti: il Battesimo ci ha resi membra vive del Corpo di Cristo; l'ordinazione sacerdotale ci ha resi ministri della santificazione del popolo di Dio e dell'offerta del sacrificio. A tanta abbondanza di grazia noi vescovi possiamo aggiungere l'ulteriore dono e la conseguente responsabilità, di una speciale partecipazione al sommo sacerdozio di Cristo per l'esercizio del ministero apostolico a noi affidato.

4. L'odierna Messa Crismale ha uno specialissimo contesto: l'Anno Sacerdotale. Esso certamente riguarda tutta la Chiesa, ma ha un significato specifico per noi, carissimi fratelli presbiteri.

Come è scritto nella Lettera di indizione, il Papa ha voluto l'Anno sacerdotale affinché esso contribuisca "a promuovere l'impegno di interiore rinnovamento di tutti i sacerdoti per una loro più forte ed incisiva testimonianza evangelica nel mondo di oggi".

A tale interiore rinnovamento mira anche la rinnovazione delle promesse sacerdotali che seguirà. Con la trepidazione di un padre vi inviterò a compiere tale gesto. Alla comprensibile trepidazione posso però associare la confortante consapevolezza che in voi c'è già fedeltà e costanza nell'adempimento delle promesse. Ne sono testimone personalmente, e in questo momento sono assai lieto di potervi dire, carissimi figli e fratelli sacerdoti, che la stessa testimonianza può darvi il popolo affidato alle vostre premure pastorali.

Gli incontri personali e comunitari tra presbiteri e vescovo che stanno qualificando la celebrazione dell'Anno sacerdotale nella nostra arcidiocesi, mi fanno crescere nella consapevolezza della qualità della vostra vita e del vostro ministero. Per questo essi sono per me motivo di grande consolazione e li considero come un dono speciale della paterna bontà di Dio e della vostra squisita fraternità.

Da parte mia, oso affermare di essere certo che gli incontri con il vescovo sono per ciascuno di voi, carissimi fratelli presbiteri, motivo di altrettanta gioia e consolazione.

L'impegno di "unirvi intimamente al Signore Gesù" che adesso rinnoverete vi porterà, come esemplarmente accadde al Santo Curato d'Ars, alla totale identificazione col ministero. Vi darà pure la esaltante possibilità di sperimentare "la straordinaria fruttuosità generata dall'incontro tra la santità oggettiva del ministero e quella soggettiva del ministro" (Benedetto XVI, *Lettera*).

La preghiera del popolo qui adunato, come pure quella dei fedeli durante quest'Anno sacerdotale, vi renda, fratelli e figli carissimi,

quei presbiteri, ai quali con tanto affetto pensa il Papa nella Lettera, perché "offrono ai fedeli cristiani e al mondo intero l'umile e quotidiana proposta delle parole e dei gesti di Cristo, cercando di aderire a Lui con i pensieri, la volontà, i sentimenti e lo stile di tutta la propria esistenza".

Voi così configurati ed io "ogni giorno di più immagine viva ed autentica del Cristo sacerdote, buon pastore, maestro e servo di tutti", saremo davvero, come affermava il Santo Curato d'Ars, "il più grande tesoro che il buon Dio possa accordare ad una parrocchia [e all'intera arcidiocesi] e uno dei doni più preziosi della misericordia divina" (citato dal Papa nella Lettera).

5. Un breve e rapido accenno all'altra circostanza che inquadra l'odierna Messa Crismale: siamo in prossimità della Visita pastorale nelle parrocchie che, a Dio piacendo, avrà inizio nell'autunno dell'anno in corso.

A conclusione della celebrazione consegnerò ad alcuni rappresentanti della comunità diocesana il Direttorio per la Visita pastorale.

Questo gesto, che compio con tanta fiducia nel Signore e confidando nella responsabile accoglienza da parte di tutti, è mirabilmente intonato alla Messa Crismale. Lo rilevavo già l'anno scorso quando, in questo stesso contesto, annunziavo lo svolgimento della Visita pastorale.

Del molteplice collegamento fra questa celebrazione e la Visita, vorrei qui sottolineare un solo aspetto. Nel Direttorio faccio riferimento al discernimento comunitario con cui dall'intera comunità diocesana, ed in particolare dagli organismi di partecipazione a vario livello, deve essere opportunamente preparata la Visita affinché si riveli davvero un *Dono del Padre per la nostra Chiesa*.

Il discernimento comunitario è frutto dell'unzione spirituale che riceviamo tramite quella crismale. Ne sono veramente capaci i fedeli pienamente consapevoli della loro dignità e responsabilità profe-

tica. Esso è vissuto sempre nella comunione ecclesiale e mai come pericolosa espressione di parte. Esso è esercitato da tutti, con i doni che lo Spirito Santo elargisce generosamente a ciascuno.

L'esercizio del discernimento comunitario manifesta la nostra crescita ecclesiale e ci rivela nel territorio come "luce" e "sale" a vantaggio di tutti.

Apriamoci all'azione dello Spirito Santo affinché la Visita pastorale sia uno speciale tempo di grazia. Essa infatti ci farà crescere nella partecipazione alla consacrazione di Cristo e nell'impegno di essere testimoni della sua opera di salvezza nell'ambiente dove il Signore ci chiama a vivere ed operare. Sono soprattutto questi due elementi a rendere missionario il volto delle nostre parrocchie e, quindi, dell'intera comunità diocesana. La Visita pastorale ci permetterà di fare una provvidenziale verifica al riguardo.

Ci ottengano questo speciale tempo di grazia l'intercessione della nostra Madre Santissima, di S. Agata e dei nostri Santi Protettori, del Beato Card. Dusmet al quale nuovamente affido il servizio che, da minimo suo successore, svolgo nella Chiesa, dove egli operò con esemplare amore e dedizione.

Cosi sia per tutti noi.

✠ SALVATORE GRISTINA

Pellegrinaggio Mariano Diocesano

Santuario di Mompileri
20 maggio 2010

Carissimi fratelli Presbiteri concelebranti,
Carissimi Diaconi e Seminaristi,
Fratelli e Sorelle nel Signore,

1. Il pellegrinaggio mariano che ogni anno ci vede qui radunati e così numerosi, ci permette di vivere in profonda sintonia con il tempo liturgico ricordato dal formulario della Messa cui stiamo partecipando: Maria Vergine del Cenacolo.

Nella presentazione delle «Messe della Beata Vergine Maria: raccolta di formulari secondo l'Anno liturgico» si sottolinea che il volume "offre una preziosa occasione per valorizzare, nel solco della tradizione vivente, il patrimonio inestimabile con il quale la nostra gente ha espresso particolare attaccamento alla Madre del Signore".

Di tale attaccamento è certamente bella testimonianza l'odierno pellegrinaggio collocato nel contesto della novena di Pentecoste. Cuore del pellegrinaggio è la Celebrazione Eucaristica in cui, annunziando la morte del Signore e proclamando la sua risurrezione, noi contempliamo Gesù come è descritto nel prefazio dopo l'Ascensione: «entrato una volta per sempre nel santuario dei cieli, egli intercede per noi, mediatore e garante della perenne effusione dello Spirito».

La presenza santificante dello Spirito rende il pane e il vino Corpo e Sangue di Cristo e riunisce in un solo Corpo noi che di essi ci nutriremo.

2. Fare memoria di Maria Vergine del Cenacolo, costituisce, per quanti abbiamo visitato quel benedetto "piano superiore", la gradita

occasione per rivivere momenti che restano impressi profondamente nello spirito. Con 360 pellegrini sono stato recentemente in visita ai luoghi santi e quindi al Cenacolo. In tutti la visita ha prodotto intensa emozione perché in quel luogo Gesù ha istituito l'Eucaristia e il sacerdozio collocandoli nel contesto che dobbiamo sempre conservare: il comandamento dell'amore vicendevole che noi osserviamo veramente se imitiamo il Maestro che lava i piedi ai discepoli.

Al Cenacolo ho pensato con viva commozione alla imminente ricorrenza del 40° anniversario della ordinazione sacerdotale ricevuta il 17 maggio 1970. Al mio spirito è stato pure presente questo pellegrinaggio, quale emblema della nostra Chiesa, che nutrita con il Pane eucaristico e con la forza dello Spirito, vuol dare a tutti il lieto annunzio della salvezza.

In questa Santa Messa voglio rivivere con voi il giorno della mia ordinazione sacerdotale e, mentre ringrazio tutti per il ricordo orante già avuto, vi chiedo di pregare sempre per me affinché «tra voi diventi ogni giorno di più immagine viva e autentica del Cristo sacerdote, buon pastore, maestro e servo di tutti» (Messa del Crisma, Rinnovazione delle promesse sacerdotali).

3. Dal Cenacolo al Santuario di Mompileri il passaggio è facile e quanto mai naturale. Noi in questo momento respiriamo l'aria del Cenacolo e ci vediamo descritti nella pagina degli Atti degli Apostoli (1, 6-14) proclamata come prima lettura dell'odierna liturgia eucaristica. Infatti, come gli apostoli, contempliamo Cristo che siede alla destra di Dio Padre onnipotente; riceviamo i doni e i frutti dello Spirito; siamo concordi nella preghiera guidata da Maria, la Madre di Gesù.

La preghiera che ci trova concordi è quella che i testi liturgici propongono. In essa convergono anche tutti i nostri buoni desideri che presentiamo al Padre per intercessione di Maria e per la mediazione del suo Figlio e Nostro Signore Gesù. Di tale atteggiamento

orante sarà espressione qualificata la Preghiera per la Visita pastorale che chiuderà la nostra Celebrazione Eucaristica.

Oggi, in questa solenne circostanza del pellegrinaggio mariano diocesano, consegno ufficialmente alla Comunità diocesana il testo della preghiera per la Visita pastorale. Chiedo a tutti di recitarla ogni giorno personalmente. Man mano che si avvicinerà per ogni Parrocchia il tempo della Visita, essa sarà recitata al termine della Santa Messa, della celebrazione comunitaria delle Lodi o dei Vespri, come pure a conclusione del Rosario.

Dobbiamo essere assidui in questa preghiera affinché prepariamo e viviamo la Visita pastorale come dono del Padre per la nostra Chiesa. Il testo della Preghiera per la Visita ci aiuta a comprenderne pienamente il significato: fede nella presenza di Gesù Buon Pastore che guida la nostra Chiesa; azione di grazie per i doni che Egli elargisce a ciascuno e a noi tutti; forte esperienza dell'azione dello Spirito Santo "che ci spinge a più grande comunione, a più fervida testimonianza evangelica, a continuo impegno per rendere sempre più missionario il volto della nostra Chiesa particolare".

In piena sintonia con l'Anno sacerdotale che stiamo celebrando e che si avvia alla conclusione nella prossima Solennità del Sacro Cuore di Gesù, la preghiera per la Visita pastorale ci fa chiedere per il Vescovo e per i sacerdoti il dono della *carità pastorale*. Essa costituisce l'elemento essenziale che deve qualificare noi ministri del Signore. Così caratterizzati, diventiamo vostri servi premurosi per nutrirvi con la parola di Dio e per santificarvi con i sacramenti.

La preghiera per la Visita pastorale è innalzata con l'intercessione speciale del Beato Card. Giuseppe Benedetto Dusmet del quale imploriamo la canonizzazione. Sia intensa, al riguardo, la nostra supplica con la speranza che la canonizzazione possa impreziosire, a perpetua memoria, la Visita pastorale che compirò cercando di imitare lo zelo e lo stile di questo grande e indimenticabile Pastore della nostra arcidiocesi.

4. La preghiera concorde ed assidua deve propiziare anche l'impegno dell'intera comunità diocesana nello studio e nella realizzazione dell'obiettivo che qualificherà l'anno pastorale 2010-2011.

> Nella lettera con cui ho presentato il Direttorio per la Visita pastorale ho scritto che "come si può facilmente prevedere, le parrocchie si troveranno man mano in due differenti situazioni: mentre alcune vivranno il *Dopo Visita* pastorale, altre si troveranno ancora nella fase preparatoria.
>
> Da ciò, tuttavia, non verrà disordine a condizione che, e nella misura in cui, l'intera comunità diocesana presterà la dovuta attenzione alla nota *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*. Infatti, essa indica sette obiettivi cui tendere: saremo perciò in piena sintonia a livello diocesano se tutti vivremo tale tensione o come preparazione o come impegno successivo alla Visita" (pag. 26).

Nella stessa lettera preannunziavo che proprio in questa circostanza avrei indicato quale obiettivo focalizzare per l'Anno pastorale 2010- 2011.

Avendo consultato i Vicari episcopali e foranei, come pure i Direttori degli uffici di Curia, affido alla materna intercessione della Madre di Mompileri e indico al comune impegno di riflessione e di azione pastorale l'obiettivo n. 7, che è così formulato:

> "Una parrocchia missionaria ha bisogno di "nuovi" protagonisti: una comunità che si sente tutta responsabile del Vangelo, preti più pronti alla collaborazione nell'unico presbiterio e più attenti a promuovere carismi e ministeri, sostenendo la formazione dei laici, con le loro associazioni, anche per la pastorale d'ambiente, e creando spazi di reale partecipazione".

5. Non potendo dilungarmi nel commento a tale affermazione, mi limito adesso alle seguenti brevi considerazioni.

a) Saremo tutti responsabili del Vangelo se meriteremo l'elogio

che Gesù face di Sua Madre e che poc'anzi abbiamo ascoltato nella pagina di Luca (8,19-21): "Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica". Ciò sarà possibile se la *Lectio Divina* caratterizza la preparazione e lo svolgimento della Visita pastorale, di modo che tale salutare esercizio resti come frutto duraturo della Visita stessa.

b) I preti descritti nell'obiettivo sono il frutto dell'Anno sacerdotale e della continua preghiera che il popolo di Dio innalza per i suoi Sacerdoti.

Alla preghiera devono essere associate la vicinanza cordiale che, all'occorrenza, potrà essere anche coraggiosa ed umile correzione fraterna; volontà di lasciarsi "scomodare" e coinvolgere sempre più nella vita e nell'attività della parrocchia.

c) Tale volontà deve brillare in coloro che sono chiamati a far parte degli Organismi di partecipazione ecclesiale: Consigli pastorali diocesani, di vicariato, parrocchiali; Consigli parrocchiali per gli affari economici. Questi organismi rendono possibile e prezioso l'esercizio di quel "discernimento comunitario" che, vissuto in preparazione della Visita pastorale, di essa resterà frutto duraturo e quanto mai benefico per l'intera nostra arcidiocesi.

d) Lo studio approfondito dell'obiettivo n. 7 e le opportune esercitazioni pratiche che ne deriveranno, pur essendo affidati e raccomandati a tutti i membri della Comunità diocesana, lo sono particolarmente per gli Operatori pastorali già così generosamente presenti ed attivi nei vari settori e a tutti i livelli.

In tal modo, come auspicavo nella suddetta lettera (pag. 27 del *Direttorio*), potrà essere finalmente realizzata la iniziativa di cui spesso abbiamo parlato: la Scuola per gli operatori pastorali.

6. Maria Vergine del Cenacolo che con questa liturgia fervorosamente onoriamo, interceda per noi affinché siamo sempre in ascolto della Parola, luce per la nostra vita quotidiana; affinché siamo assidui

e concordi nella preghiera, soprattutto nella Celebrazione Eucaristica, centro della nostra vita personale e comunitaria; affinché le nostre parrocchie siano guidate da Sacerdoti santi e santificatori come il Curato d'Ars e i pastori che con la loro vita e il loro ministero edificano i fedeli e sono una vera benedizione per l'intera umanità; affinché tutti ci sentiamo attivi e corresponsabili nella Chiesa, di modo che le nostre Comunità ecclesiali siano lievito e fermento, annunzio, possibilità e testimonianza per chi si impegna, quotidianamente e talvolta faticosamente, a promuovere la civiltà dell'amore nella giustizia e nella solidarietà, nella fraternità, nella pace e nella vera libertà.

Cosi sia per tutti noi.

✠ SALVATORE GRISTINA

Lettera ai Monasteri di Clausura dell'Arcidiocesi

Catania, 7 aprile 2010

Ho la gioia di inviarvi due belle pubblicazioni recentemente edite dalla nostra arcidiocesi: l'*Annuario diocesano 2010* e il *Direttorio per la Visita Pastorale*. Entrambe sono state consegnate il giovedì santo, a conclusione della Messa Crismale.

L'Annuario contiene preziose informazioni sulla vita della nostra Chiesa, che si appresta a vivere la Visita pastorale che si svolgerà alla luce del Direttorio.

Ai due volumi accludo alcune copie dell'immaginetta contenente la preghiera per la Visita pastorale. Vi affido il compito particolare di recitarla ogni giorno e così, voi soprattutto, contribuirete con la vostra preghiera a che essa sia davvero un *Dono del Padre per la nostra Chiesa*.

Con i più affettuosi auguri per questo santo tempo di Pasqua.

✠ SALVATORE GRISTINA

Lettera ai Vicari Episcopali e Foranei e ai Responsabili degli Uffici della Curia Arcivescovile

Catania, 23 aprile 2010

Carissimi,

Nel Direttorio per la Visita pastorale ho scritto: «D'intesa con i Vicari foranei e i Direttori degli Uffici di Curia, in occasione del prossimo pellegrinaggio diocesano a Mompileri indicherò quale obiettivo focalizzare per l'Anno pastorale 2010-11» (cfr. pag. 27).

Desidero incontrarvi venerdì 7 maggio p.v., alle ore 10,30, nei locali della Curia per individuare tale obiettivo.

Per diversi motivi, mi sembrerebbe utile proporre l'obiettivo n. 7 (cfr. pag. 75). Sottolineo, però, che ciò non significa che ho già scelto.

Anticipo questo pensiero per facilitare la comune riflessione dalla quale potrà benissimo sorgere anche una scelta diversa.

In attesa di incontrarvi, invio un cordiale saluto.

✠ SALVATORE GRISTINA

Lettera ai Presbiteri e ai Diaconi dell'Arcidiocesi

Catania, 11 maggio 2010

Carissimi,

Come sapete, nei giorni scorsi ho vissuto, con un bel gruppo di 360 fratelli e sorelle, giornate indimenticabili e ricche di grazia in Terra Santa.

La veglia eucaristica al Getsemani ha rappresentato uno dei momenti più significativi e coinvolgenti del pellegrinaggio. Si è svolta dopo la visita al Cenacolo, ed in tale contesto noi presbiteri, a nome personale e di tutti i confratelli, abbiamo rinnovato le promesse sacerdotali. Il pellegrinaggio si è così inserito come opportuna iniziativa nella celebrazione diocesana dell'Anno sacerdotale.

Durante il pellegrinaggio vi ho ricordato singolarmente e con tanto affetto, pensando agli incontri, personali e comunitari, già svoltisi, o ancora in programma.

Con la presente, desidero ricordarvi gli appuntamenti che vivremo in quest'ultimo periodo dell'Anno pastorale.

- *Nei giorni 14-17 c.m.* guiderò il pellegrinaggio a Torino per venerare la Sindone. Vi chiedo per giorno 17 un particolare ricordo nella preghiera in occasione del 40° della mia ordinazione sacerdotale.

- *Martedì 18 c.m.* alle ore 10.00 avrà luogo in Seminario l'incontro di Formazione permanente guidato da Don Antonio Pennisi, del presbiterio di Acireale, sul tema: "L'armonizzazione tra la vita spirituale e il ministero pastorale del presbitero in Don Primo Mazzolari".

In tale occasione saluteremo Don Ricceri Salvatore che il 12 giugno p.v. partirà per svolgere il suo ministero di presbitero «Fidei donum» in Tanzania a servizio della diocesi di Iringa come richiesto dal Vescovo di quella Chiesa Mons. Tarcisius Ngalalekumtwa.

- *Giovedì 20 maggio* si svolgerà il pellegrinaggio mariano diocesano a Mompilieri. La data è anticipata rispetto a quella abituale perché il giovedì successivo, ultimo del mese, sarò a Roma per l'Assemblea annuale della C.E.I..

- *Sabato 22 maggio* alle ore 20.00 si svolgerà in Cattedrale la Veglia di Pentecoste preparata dalla Consulta diocesana delle Aggregazioni laicali. L'indomani avrà luogo a Ragalna la Pentecoste dei Giovani con le indicazioni già inviate dall'Ufficio diocesano.

- *Giovedì 3 giugno* alle ore 18.30 presiederò in Cattedrale la concelebrazione per ricordare il 40º di ordinazione sacerdotale e conferirò il diaconato a tre nostri seminaristi (Davide Bruno, Gianluca Giacona, Ambrogio Monforte) e a un giovane Carmelitano, Fr. Andrea Maria Oddo.

- *Domenica 6 giugno* celebrazione cittadina della Solennità del Corpo e Sangue del Signore con le indicazioni già date.

- *Nei giorni 9-11 giugno* con una delegazione di presbiteri parteciperò a Roma alla conclusione dell'Anno sacerdotale. Noi qui lo faremo successivamente durante la *Settimana di aggiornamento* teologico-pastorale del Clero (21-25 giugno) con il programma che riceverete.

Il Signore arricchirà la nostra Chiesa con la vita e il ministero

di tre nuovi sacerdoti che ordinerò nelle seguenti date:

- MARCO CALLERAME, parrocchia S. Luigi, Catania, 21 giugno, ore 19.00;

- GIUSEPPE SCRIVANO, Basilica S. Maria dell'Elemosina, Biancavilla, 14 luglio, ore 19.30;

- ALFIO CRISTAUDO, Chiesa Madre, Trecastagni, 29 luglio, ore 19.00.

Il 10 luglio alle ore 18.00 avrò la gioia di ordinare sacerdoti due diaconi passionisti, Gaetano Costa e Hermanus Beda Koten, presso il Santuario Maria SS. Addolorata a Mascalucia.

Raccomando alla comune preghiera questi carissimi ordinandi diaconi e presbiteri, come pure la Visita pastorale che incomincerò nel prossimo autunno, iniziando dal I Vicariato.

A tutti un cordiale saluto.

✠ SALVATORE GRISTINA

P.S. Vi prego di prendere nota fin d'ora che nei giorni 6-8 settembre si terrà il Convegno Catechistico diocesano.

Inoltre, comunico che gli Esercizi Spirituali per il Clero si svolgeranno presso la *Domus Seraphica* nei giorni 13-17 settembre e saranno guidati dal P. Antonio Damiani S.J..

Lettera ai Presbiteri e ai Diaconi dell'Arcidiocesi

Catania, 7 giugno 2010

Carissimi,

Si avvicina la *Settimana di aggiornamento teologico-pastorale*, un appuntamento a noi tanto caro e che certamente riveste una singolare importanza per la nostra formazione permanente.

Essa si svolgerà in Seminario dal 21 al 24 giugno secondo l'allegato programma (cfr. allegato).

Sono particolarmente lieto di invitarvi agli incontri, anche perché essi ci offriranno l'opportunità di riflettere su qualche aspetto dell'obiettivo che attenzioneremo nel prossimo anno pastorale.

Al riguardo, ritengo opportuno evidenziare la parte dell'omelia tenuta a Mompileri lo scorso 20 maggio nel corso della quale ho presentato la scelta dell'obiettivo n. 7.

Vi prego di tenerne conto nella programmazione parrocchiale, di modo che l'intera Comunità diocesana possa vivere una intensa esperienza di comunione in cui troverà degno svolgimento la Visita pastorale.

In attesa di incontraci, un cordiale saluto.

✠ SALVATORE GRISTINA

Allegato

SETTIMANA DI AGGIORNAMENTO TEOLOGICO-PASTORALE

Seminario Arcivescovile di Catania
(lunedì 21 - giovedì 24 giugno 2010)

LUNEDÌ 21 GIUGNO

09.30 Ora Media
10.00 Relazione del P. Felice Scalia SJ:
"... Preti più attenti alla collaborazione nell'unico presbiterio ..."
11.00 Pausa
11.30 Interventi
13.00 Pranzo

MARTEDÌ 22 GIUGNO

09.30 Ora Media
10.00 Relazione del P. Felice Scalia SJ:
" … Preti più attenti a promuovere carismi e ministeri …"
11.00 Pausa
11.30 Interventi
13.00 Pranzo

MERCOLEDÌ 23 GIUGNO

09.30 Ora Media
10.00 Verifica sul Vicariato.
"Vantaggi e difficoltà del lavoro nei Vicariati".
Introdurrò io stesso l'argomento.
Seguiranno interventi.
11.30 Pausa

12.00 Celebrazione conclusiva dell'Anno sacerdotale.
13.00 Pranzo

GIOVEDÌ 24 GIUGNO
09.30 Ora Media
10.00 Incontro con Don Fortunato Di Noto,
Presidente dell'Associazione Meter
11.00 Pausa
11.30 Interventi
13.00 Pranzo

AGENDA

APRILE

Giovedì 1	Catania, Basilica Cattedrale: presiede la Messa Crismale e la Messa *in Coena Domini*.
Venerdì 2	Catania, Basilica Cattedrale: presiede l'azione liturgica *in Passione Domini*.
Sabato 3	In mattinata riceve gruppi, associazioni, movimenti e fedeli per gli auguri. Catania, Basilica Cattedrale: presiede la Veglia Pasquale *in Resurrectione Domini*.
Domenica 4	Catania, Basilica Cattedrale: presiede il Pontificale di Pasqua.
Lunedì 5	Fuori sede.
Martedì 6	Fuori sede.
Mercoledì 7	Catania, parrocchia S. Giovanni Battista in S. Giovanni Galermo: visita il cantiere della costruenda Chiesa nuova. Visita alcuni Sacerdoti ammalati.
Giovedì 8	Biancavilla, Monastero S. Chiara: presiede un momento di preghiera con le monache e con alcuni sacerdoti.

Venerdì 9 Curia, Salone dell'Economato: presiede l'incontro dei Vicari Foranei.

Sabato 10 Arcivescovado: udienze. Catania, Istituto S. Giuseppe delle Suore Domenicane di S. Sisto: celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Confermazione. Catania, Monastero S. Benedetto: assiste ad un concerto.

Domenica 11 Seminario: saluta i partecipanti alla Giornata diocesana dei Ragazzi Missionari. Tremestieri, parrocchia S. Marco: celebra la S. Messa a conclusione del Corso prematrimoniale diocesano. Misterbianco, parrocchia Divina Misericordia: celebra la S. Messa ed amministra il sacramento della Confermazione.

Lunedì 12 Arcivescovado: incontra alcuni sacerdoti del VII Vicariato in occasione dell'Anno sacerdotale. Catania, Aula Magna della Facoltà di Scienze Politiche: prende parte alla Presentazione del volume di Don Piero Sapienza "La Politica che non c'è". Tremestieri Etneo, Chiesa Madre: celebra la S. Messa.

Martedì 13 Catania, parrocchia S. Stefano: prende parte al ritiro dei Sacerdoti del VI Vicariato. Seminario: celebra la S. Messa e conferisce i ministeri del lettorato e dell'Accolitato ad alcuni alunni del Seminario e della Scuola di Formazione per il Diaconato Permanente. Acicastello, Hotel Sheraton: prende parte all'incontro del Rotary Club Catania in occasione del loro 80º anniversario di fondazione.

Mercoledì 14 Arcivescovado: udienze. Adrano, parrocchia S. Agostino: celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Confermazione.

Giovedì 15 Catania, parrocchia S. Giuseppe La Rena: incontra il giovane Clero. Belpasso, Chiesa Madre: celebra la S. Messa per la *Legio Mariae*. Catania, parrocchia S. Maria di Nuovaluce: presiede la Veglia di preghiera in preparazione al XXV di sacerdozio del Parroco.

Venerdì 16 Catania, Zona Industriale: benedice il 1º lotto Interporto Catania. Belpasso, parrocchia *Corpus Domini*: celebra la S. Messa in occasione del 10º anniversario di erezione della parrocchia.

Sabato 17 Viagrande, Residenza SS. Salvatore: incontra i Sacerdoti del X Vicariato. Santuario di Chiaramonte Gulfi: celebra la S. Messa.

Domenica 18 Catania, parrocchia Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio: celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Confermazione. Fleri, parrocchia Maria SS. del Rosario: celebra la S. Messa e inaugura i nuovi locali parrocchiali.

Lunedì 19 Arcivescovado: riceve alcuni Sacerdoti del VII Vicariato in occasione dell'Anno sacerdotale.
Seminario: incontra S.E. Mons. Cantoni in Visita Apostolica.

Martedì 20 - Giovedì 22
Lampedusa: prende parte alla sessione della Conferenza Episcopale Siciliana.

Venerdì 23 Arcivescovado: udienze. Arcivescovado: presiede la riunione del Consiglio di Amministrazione del Santuario Madonna della Roccia di Belpasso.

Sabato 24 Viagrande, Residenza SS. Salvatore: Incontra i Sacerdoti del VII Vicariato. San Giovanni La Punta: celebra la S. Messa. Catania, Teatro Bellini: assiste ad un Concerto organizzato dalla FON.CA.NE.SA.

Domenica 25 Seminario: celebra la S. Messa per i ministranti dell'arcidiocesi.

Lunedì 26 - Lunedì 3 maggio
Guida il Pellegrinaggio diocesano in Terra Santa.

MAGGIO

Martedì 4 Seminario: presiede il Consiglio Presbiterale. Nel pomeriggio incontra i Superiori e gli alunni. Mascalucia, Santuario Madonna della Sciara: celebra la S. Messa e incontra la Comunità fraternità.

Mercoledì 5 Arcivescovado: udienze. Catania, Basilica Cattedrale: celebra la S. Messa in occasione del 25º anniversario di ordinazione di alcuni sacerdoti.

Giovedì 6 Arcivescovado: udienze. S. Agata Li Battiati, Monastero Madonna di Fatima: guida un incontro di preghiera con le monache e con alcuni sacerdoti. Catania,

Parrocchia S. Pio X: celebra la S. Messa e ordina presbitero Don Giuseppe Raimondi SDB.

Venerdì 7 — Arcivescovado: presiede un incontro dei Vicari episcopali e foranei con i Direttori di Uffici di Curia.

Sabato 8 — Arcivescovado: incontra alcuni Sacerdoti del IX Vicariato in occasione dell'Anno sacerdotale. Catania, Complesso Fieristico *Le Ciminiere*: partecipa al Convegno della Consulta Aggregazioni Laicali.

Domenica 9 — Catania, parrocchia Natività del Signore: celebra la S. Messa e amministra i sacramenti della Confermazione e dell'Eucaristia per i ragazzi che completano l'iniziazione cristiana. Seminario: celebra la S. Messa per la professione perpetua di una oblata apostolica *Pro Sanctitate*. Catania, parrocchia S. Cristoforo alle Sciare: celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Confermazione.

Lunedì 10 — Arcivescovado: riceve alcuni Sacerdoti del IX Vicariato in occasione dell'Anno sacerdotale. Misterbianco, parrocchia S. Carlo Borromeo: presiede la preghiera dei Vespri cui segue l'incontro con le comunità neocatecumenali.

Martedì 11 — Arcivescovado: udienze. Nicolosi, Parco dell'Etna: inaugura la vedetta della Guardia forestale di Monte Vetore. Belpasso, Santuario Madonna della Roccia: celebra la S. Messa. Trecastagni, Santuario dei SS. Martiri Alfio, Filadelfo, Cirino: presiede il Pontificale.

Mercoledì 12 — Arcivescovado: udienze. Viagrande, Residenza SS. Sal-

vatore: incontra i Sacerdoti del IX Vicariato. Paternò, parrocchia Spirito Santo: celebra la S. Messa.

Giovedì 13 Siracusa: guida il pellegrinaggio diocesano dell'O.V.S. (Opera Vocazioni Sacerdotali).

Venerdì 14 - Lunedì 17
Guida il pellegrinaggio diocesano a Torino per l'ostensione della Sindone. Lunedì 17 celebra il 40º anniversario di ordinazione sacerdotale.

Martedì 18 Seminario: presiede la riunione di Formazione Permanente del Clero. Nel pomeriggio incontra superiori, alunni e celebra la S. Messa. Paternò, parrocchia S. Michele Arcangelo: presiede la veglia di preghiera per le vocazioni.

Mercoledì 19 Arcivescovado: udienze. Pedara, Tarderia: presiede incontra il Giovane Clero. Catania, Parrocchia Maria Sanrissima dell'Aiuto: Saluta Sua Ecc.za Mons. Giovanni Tonucci, Delegato Pontificio per il Santuario di Loreto.

Giovedì 20 Mascalucia, Santuario Madonna della Sciara: guida il pellegrinaggio diocesano e celebra la S. Messa.

Venerdì 21 Salone dell'Economato: presiede l'incontro con i Vicari foranei. Catania, Seminario: saluta i partecipanti al Convegno Regionale Vocazionale. S. Giovanni La Punta, Istituto S. Angela Merici: celebra la S. Messa.

Sabato 22 Arcivescovado: incontra alcuni Sacerdoti dell'XIII Vi-

cariato in occasione dell'Anno sacerdotale. Catania, Chiesa S. Rita: celebra la S. Messa. Catania, Basilica Cattedrale: presiede la Veglia di Pentecoste.

Domenica 23 Catania, Istituto delle Suore Domenicane S. Nullo: saluta la Piccola Famiglia Francescana - Gruppo Sicilia in occasione del loro ritiro. Catania, parrocchia S. Maria della Consolazione: celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Confermazione. Ragalna: prende parte alla festa della "Pentecoste dei Giovani".

Lunedì 24 Arcivescovado: udienze. Catania, Asilo S. Agata: benedice l'inizio dei lavori di ristrutturazione ed ampliamento dell'Asilo S. Agata.

Martedì 25 Arcivescovado: udienze. Catania, Monastero S. Benedetto: celebra la S. Messa a conclusione dell'Anno Centenario.

Mercoledì 26 - Venerdì 28
Roma: prende parte alla riunione della Conferenza Episcopale Italiana.

Sabato 29 Arcivescovado: incontra alcuni Sacerdoti dell'VIII Vicariato in occasione dell'Anno sacerdotale. Catania, Monastero S. Benedetto: assiste all'Elezione della nuova Priora. Catania, parrocchia S. Cuore al Fortino: celebra la S. Messa per il 50º di matrimonio del diacono permanente Nicola Branchina con la Signora Pina.

Domenica 30 Tremestieri Etneo, parrocchia S. Marco: celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Conferma-

zione. Catania, parrocchia S. Giuseppe al Pigno: celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Confermazione.

Lunedì 31 Viagrande, residenza SS. Salvatore: incontra i Sacerdoti dell'VIII Vicariato. Catania, parrocchia S. Maria dell'Aiuto: celebra la S. Messa a conclusione dell'Anno giubilare.

GIUGNO

Martedì 1 Arcivescovado: udienze. Catania, parrocchia Nostra Signora di Nazareth: incontra i Sacerdoti del II Vicariato. Pedara, Basilica S. Caterina: celebra la S. Messa.

Mercoledì 2 Catania, Piazza Duomo: prende parte alla cerimonia della Festa della Repubblica.

Giovedì 3 Arcivescovado: riceve il Sindaco, Sen. Raffaele Stancanelli e alcuni assessori. Catania, Basilica Cattedrale: celebra la S. Messa in ringraziamento per il suo 40º anniversario di ordinazione sacerdotale e conferisce il Diaconato a tre Seminaristi e a un giovane Carmelitano.

Venerdì 4 Arcivescovado: udienze. Catania, via S. Giuseppe La Rena: benedice i nuovi locali dell'Azienda dolciaria Nonna Vincenza. Biancavilla, parrocchia S. Maria dell'Idria: celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Confermazione.

Sabato 5 Arcivescovado: incontra l'Arcivescovo di Chersonése, Innocent, della Chiesa Ortodossa Russa in Francia. Catania, Lido Carabiniere: partecipa alla festa dell'Arma.

Domenica 6 Catania, parrocchia B.V. Maria in Cielo Assunta alla Plaia: celebra la S. Messa e saluta il parroco Don Salvatore Ricceri che parte per la Tanzania. Catania, parrocchia Crocifisso dei Miracoli: celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Confermazione. Nel pomeriggio guida la Processione Cittadina del *Corpus Domini*.

Lunedì 7 Arcivescovado: incontra alcuni Sacerdoti in occasione dell'Anno sacerdotale. Tremestieri, Chiesa Madre: celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Confermazione.

Martedì 8 Arcivescovado: udienze. Nel pomeriggio, insieme ad alcuni Sacerdoti si reca a Roma per la conclusione dell'Anno Sacerdotale.

Mercoledì 9 - Venerdì 11
Roma: prende parte con la delegazione di sacerdoti della diocesi alle celebrazioni per la conclusione dell'Anno sacerdotale.

Sabato 12 Arcivescovado: incontra alcuni Sacerdoti per la Visita pastorale. Arcivescovado: presiede la riunione della Fondazione Antiusura. Catania, Palazzo Municipale: prende parte alla cerimonia di consegna di un premio alla memoria di Mons. Santo D'Arrigo. Catania, Se-

minario: celebra la S. Messa in occasione della chiusura dell'Anno Sociale del Serra Club.

Domenica 13 Gravina di Catania, Chiesa Madre: celebra la S. Messa. Adrano, Chiesa S. Giovanni: celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Confermazione. Catania, Palazzo Platamone: saluta i membri del Kiwanis Club Catania Centro riuniti in occasione del loro 35º anno di costituzione.

Lunedì 14 Viagrande, Residenza SS. Salvatore: incontra alcuni Sacerdoti. Monterosso, Villaggio S. Giuseppe: celebra la S. Messa. Viagrande, Chiesa Madre: saluta i ragazzi della pastorale giovanile.

Martedì 15 Mascalucia, parrocchia S. Vito: celebra la S. Messa. Catania, Casa Circondariale Piazza Lanza: celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Confermazione. Catania, Basilica Cattedrale: celebra la Messa esequiale per la figlia del Dott. Giunta, Direttore dell'Azienda Ospedaliera "Cannizzaro".

Mercoledì 16 Catania, Seminario: presiede il Consiglio Presbiterale.

Giovedì 17 Arcivescovado: udienze. Catania, Aga Hotel: prende parte ad un incontro sul tema "Documento C.E.I. sul Mezzogiorno: riflessioni e proposte". Pedara, Chiesa Madre: celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Confermazione.

Venerdì 18 Catania, Salone dell'Ufficio Economato: presiede l'incontro con i Vicari foranei ed i Vicari episcopali. Ca-

tania, Chiesa S. Chiara: celebra la S. Messa in occasione del 42º anniversario di Fondazione Comunità S. Egidio.

Sabato 19 In mattinata, a Pergusa, prende parte all'incontro della CRAL. Paternò, Chiesa S. Antonio: celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Confermazione. Catania, Seminario: condivide un momento di fraternità con i pellegrini del viaggio in Terra Santa.

Domenica 20 Catania, parrocchia SS. Sacramento Ritrovato: celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Confermazione. Catania, Seminario: saluta gli Aspiranti al diaconato. Catania, parrocchia Beato P. Pio da Pietrelcina: celebra la S. Messa. Piano Tavola: celebra la S. Messa.

Lunedì 21 Catania, Seminario: prende parte alla settimana di Aggiornamento del Clero. Catania, parrocchia S. Luigi Gonzaga: celebra la S. Messa e ordina presbitero il diacono Don Marco Callerame.

Martedì 22 Catania, Seminario: prende parte alla settimana di Aggiornamento del Clero. Catania, Basilica Cattedrale: celebra la S. Messa per la Prelatura dell'*Opus Dei*.

Mercoledì 23 Catania, Seminario: prende parte alla settimana di Aggiornamento del Clero. Paternò, parrocchia Spirito Santo: incontra i partecipanti ad un convegno di pastorale familiare tenuto da S.E. Mons. Russotto.

Giovedì 24 Catania, Seminario: prende parte alla settimana di Ag-

giornamento del Clero. Catania, Chiesa S. Giovannuzzo: celebra la S. Messa. Viagrande, Residenza SS. Salvatore: incontra le consacrate dell'*Ordo Virginum*.

Venerdì 25 Catania, Seminario: prende parte alla settimana di Aggiornamento del Clero. Chiesa S. Giuliano: celebra la S. Messa per l'Ordine del S. Sepolcro.

Sabato 26 Arcivescovado: incontra alcuni Sacerdoti in occasione dell'Anno sacerdotale. Ragalna, parrocchia S. Barbara: celebra la S. Messa.

Domenica 27 Catania, parrocchia Madonna del Divino Amore: celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Confermazione. Adrano, parrocchia Cuore Immacolato di Maria: celebra la S. Messa e presiede l'assemblea parrocchiale. Biancavilla, Basilica S. Maria dell'Elemosina: prende parte alla presentazione del libro "Sacerdoti di Biancavilla del XX Secolo".

Lunedì 28 Arcivescovado: riceve alcuni Sacerdoti in occasione dell'Anno sacerdotale. Catania, Propedeutico: incontra gli alunni e i formatori. Catania, Basilica Cattedrale: presiede i Primi Vespri della Solennità dei Santi Pietro e Paolo e consegna il questionario pastorale per la Visita pastorale ai Sacerdoti, ai religiosi e ad alcuni rappresentanti del laicato del I Vicariato.

Martedì 29 S. Gregorio, Monastero S. Giuseppe: visita del Monache Clarisse. Viagrande, Residenza SS. Salvatore: incontra alcuni Sacerdoti. Motta S. Anastasia, Chiesa Madre: celebra la S. Messa.

Mercoledì 30 Arcivescovado: udienze. Catania, Monastero S. Benedetto: prende parte al Consiglio di Amministrazione della Scuola. Catania, Seminario: incontra Superiori e Professori. Catania, parrocchia S. Lucia al Fortino: celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Confermazione.

Atti della Curia

Alla Comunità Ecclesiale della Città

Oggetto: *Processione del "SS. Corpo e Sangue di Cristo"*

Carissimi,

Domenica 6 giugno p.v. si terrà nella nostra città la processione del "*SS. Corpo e Sangue di Cristo*".

Ringrazieremo il Signore per il dono dell'Eucarestia, culmine e fonte di vita per tutta la chiesa. Sacramento legato in modo inscindibile con l'altro dono del Sacerdozio Ministeriale.

Per sottolineare tale legame, il tema sarà: "Fate questo in memoria di me" (cfr. 1Cor 11,24).

Alle ore 18.30 S. E. Rev.ma Mons. Salvatore Gristina presiederà la Concelebrazione Eucaristica nella piazza antistante la chiesa parrocchiale "S. Agata al Borgo". Dopo avrà inizio la processione, che per via Etnea raggiungerà Piazza Duomo, dove l'Arcivescovo impartirà la solenne Benedizione Eucaristica.

I Rev.di Presbiteri e Diaconi, potranno indossare le vesti liturgiche nei locali della stessa parrocchia con ingresso da via Etnea n. 439.

Tutti i partecipanti prenderanno posto nei settori che verranno indicati dal cerimoniere.

Fraterni Saluti.

Catania, 7 maggio 2010

SAC. AGATINO CARUSO
Vicario Generale

N.B.:

- È previsto, per i Rev.di Presbiteri e Diaconi dalle ore 17 alle 18, un servizio pullman dell'ODA che dall'Arcivescovado li porterà in Piazza Cavour.
- Per favorire la partecipazione non siano celebrate le SS. Messe vespertine.

S. E. Mons. Arcivescovo ha nominato:

1. Nelle Parrocchie:

- in data 18 maggio 2010, il Rev.do Sac. SALVATORE PATANÈ Amministratore Parrocchiale della parrocchia Divina Maternità della Beata Vergine Maria in Cibali in Catania;

- in data 08 giugno 2010, il Rev.do Sac. NICOLÒ GULLOTTA Amministratore Parrocchiale della parrocchia S. Angela Merici in Misterbianco;

- in data 11 giugno 2010, il Rev.do Sac. ANTONINO CATALFO Vicario Parrocchiale della parrocchia Basilica Collegiata S. Maria dell'Elemosina in Biancavilla;

- in data 13 giugno 2010, il Rev.do Sac. IGNAZIO COCO Parroco della parrocchia S. Cristoforo alle Sciare in Catania;

- in pari data, il Rev.do P. SALVATORE CAMMILLERI P.I.M.E. Parroco della parrocchia B.V. Maria in Cielo Assunta alla Plaia in Catania;

- in data 25 giugno 2010, il Rev.do Sac. MARCO CALLERAME Vicario Parrocchiale della parrocchia S. Euplio Martire in Catania;

- in data 28 giugno 2010, il Rev.do Sac. NUNZIO CARUSO Amministratore Parrocchiale della parrocchia S. Caterina V. M. in S. Pietro Clarenza.

2. Ad altri Uffici:

- in data 07 aprile 2010, il Rev.do Sac. ALFIO GIOVANNI PRIVITERA Presidente dell'Associazione Comunità Fraternità Nostra Signora della Sciara in Mompileri in Mascalucia;

- in data 13 giugno 2010, il Sig. GIUSEPPE BARBAGALLO Commissario arcivescovile della confraternita Maria SS. di Monserrato in Catania;

- in pari data, il Rev.do Mons. GIUSEPPE BATURI Commissario arcivescovile della confraternita S. Lucia in Ognina in Catania;

- in pari data, il Rev.do Sac. SALVATORE CONSOLI Commissario arcivescovile della confraternita SS. Sacramento al Duomo in Catania;

- in pari data, il Sig. LUIGI FONTE Commissario arcivescovile della confraternita Maria SS. Immacolata in Catania;

- in pari data, il Sig. ANTONINO FUSSONE Commissario arcivescovile della confraternite Riunite di S. Agata Le Sciare in Catania;

- in pari data, l'Ing. FRANCESCO SALMERI Commissario arcivescovile della confraternita S. Giuseppe e S. Giovanni Battista in Catania;

- in pari data, il Rag. CARMELO SQUADRITO Commissario arcivescovile della confraternita S. Agata al Carcere in Catania;

- in pari data, il Rag. CARMELO SQUADRITO Commissario arcivescovile della confraternita Maria SS. della Cava in Catania;

- in pari data, il Rag. CARMELO SQUADRITO Commissario arcive-

scovile della confraternita S. Maria di Porto Salvo in Catania;

- in pari data, il Sig. ASCENZIO ROMEO Commissario arcivescovile della confraternita SS. Salvatore in Belpasso;

- in pari data, il Sig. GIUSEPPE GARUFI Commissario arcivescovile della confraternita Maria SS. del Suffragio in Paternò;

- in pari data, il Sig. GIUSEPPE GARUFI Commissario arcivescovile della confraternita Maria SS. Addolorata in Paternò;

- in pari data, il Rev.do Sac. SEBASTIANO CRISTALDI Commissario arcivescovile della confraternita Maria SS. del Carmine in Pedara;

- in pari data, il Rev.do Sac. GIUSEPPE MELI Commissario arcivescovile della confraternita Maria SS. del Carmelo in Pisano di Zafferana Etnea;

- in data 14 giugno 2010, il Rev.do Sac. ANTONINO NICOLOSO Assistente Ecclesiastico dell'U.N.I.T.A.L.S.I., sottosezione di Nicolosi;

- in data 15 giugno 2010, il Rev.do Sac. SALVATORE GULISANO Direttore del Coordinamento di Pastorale Scolastica;

- in data 21 giugno 2010, la Dott.ssa GRAZIA SPAMPINATO Vice Direttore dell'Ufficio Diocesano per i Beni Culturali;

- in data 25 giugno 2010, il Sig. FRANCESCO BELLIA Presidente di A.C.I. della parrocchia S. Antonio Abate in Belpasso;

- in data 30 giugno 2010, il Rag. CARMELO SQUADRITO Commissario arcivescovile della confraternita Maria SS. della Consolazione in Catania.

ORDINAZIONI, AMMISSIONI ED ISTITUZIONI AI MINISTERI

S. E. Mons. Arcivescovo:

- in data 13 aprile 2010, nella chiesa *Regina Apostolorum* del Seminario Arcivescovile dei Chierici di Catania ha ammesso tra i candidati al Sacro Ordine del Diaconato e Presbiterato MARIO OROFINO e FRANCESCO LETO della Fraternità Sacerdotale Missione Chiesa Mondo, Famiglia Ecclesiale di Vita Consacrata; ha istituito nel Ministero del Lettorato DOMENICO CARULLI, PIETRO FALLICA, PASQUALE MESSINA, CARLO PAPPALARDO, DOMENICO RUGGIERO, ORAZIO SCIUTO e CESARE ZUCCARELLO; ha istituito nel Ministero dell'Accolitato CORRADO MELLINI e SALVATORE FABIO VASSALLO;

- in data 06 maggio 2010, nella parrocchia S. Pio X in Nesima Superiore in Catania ha promosso al Sacro Ordine del Presbiterato Don GIUSEPPE RAIMONDO S.d.B.;

- in data 03 giugno 2010, nella Basilica Cattedrale S. Agata V. e M. in Catania ha promosso al Sacro Ordine del Diaconato DAVIDE BRUNO, GIANLUCA GIACONA, AMBROGIO MONFORTE e ANDREA MARIA ODDO O.C.D.;

- in data 21 giugno 2010, nella parrocchia S. Luigi Gonzaga in Catania ha promosso al Sacro Ordine del Presbiterato MARCO CALLERAME.

Salvatore Gristina

PER GRAZIA DI DIO E DESIGNAZIONE DELLA SEDE APOSTOLICA
ARCIVESCOVO DI CATANIA

Visto il decreto dell'11 maggio 2009, Reg. n. 63, fol. 135, con il quale ho approvato lo Statuto del Santuario Diocesano "Cuore Immacolato di Maria Regina della Pace alla Roccia di Belpasso" in Belpasso;

preso atto della lettera del 24 luglio 2009, prot. n. 456/E con la quale la dott.ssa Maria Domenica Sapienza, Segretario dell'Associazione "Comitato Regina Pacis", comunica il nominativo del Socio eletto dalla succitata Associazione;

a norma del can. 381 del C.D.C, e dell'art. 7 dello Statuto dell'Ente, con il presente decreto

DECRETO

ad triennium il Consiglio di Amministrazione, che risulta così composto:

Sac. Giuseppe LONGO	Rettore del Santuario
Mons. Giuseppe BATURI	Vicario Episcopale per l'Amministrazione
Sac. Orazio SCUDERI	Membro nominato dall'Arcivescovo

Sac. Nunzio CARUSO	Vicario Foraneo del X Vicariato
Dott. Alfio TOMASELLO	Membro eletto dall'Ass. Comitato *Regina Pacis*

Catania, 7 aprile 2010

✠ SALVATORE GRISTINA
Arcivescovo

Il Cancelliere Arcivescovile
SAC. MARCO OTTAVIO MUSUMECI

Reg. N. 50 Fol. 257

Salvatore Gristina

PER GRAZIA DI DIO E DESIGNAZIONE DELLA SEDE APOSTOLICA
ARCIVESCOVO DI CATANIA

L'Amministrazione del patrimonio di qualsiasi Persona Giuridica Ecclesiastica, pubblica o privata, necessita di un Consiglio per gli Affari Economici, simile a quello della Diocesi (cfr. can. 492 C.D.C.), conformemente agli Statuti.

Preso atto della scadenza del precedente Consiglio di Amministrazione del Seminario Arcivescovile Maggiore di Catania;

visti i can. 381 e 1280 del C.D.C, e il Regolamento del C.A.E. del Seminario arcivescovile, approvato in data 18/04/2009, con il presente atto

COSTITUISCO

Il Consiglio per gli Affari Economici del succitato Ente, che risulta così composto:

Presidente
Mons. Giuseppe SCHILLACI Rettore *pro tempore*

Segretario
Sac. Antonino GENTILE Amministratore *pro tempore*

Consiglieri
Diac. Giuseppe CORVAIA

Dott. Giuseppe OLIVERI
Rag. Antonino GIUFFRIDA

Catania, 27 maggio 2010

✠ SALVATORE GRISTINA
Arcivescovo

Il Cancelliere Arcivescovile
SAC. MARCO OTTAVIO MUSUMECI

Reg. N. 71 Fol. 284

Salvatore Gristina

PER GRAZIA DI DIO E DESIGNAZIONE DELLA SEDE APOSTOLICA
ARCIVESCOVO DI CATANIA

Vista la domanda dello 04/06/2010 del Rev.do Sac. SANTO GUARDINI, membro della Congregazione delle Sacre Stimmate di Nostro Signore Gesù Cristo, con la quale chiede di essere incardinato nell'Arcidiocesi di Catania e considerata la validità dei motivi addotti;

attesa l'utilità pastorale che ne deriva dalla presenza di nuovi sacerdoti nella nostra Diocesi e tenendo conto che già da tempo il suddetto sacerdote esercita in essa il suo ministero con spirito di vero servizio;

visto il Rescritto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica del 10/08/2005, prot. n. 47318/2005;

visti i canoni 265, 267, 269 e 693 del Codice di Diritto Canonico

DECRETO

l'incardinazione del Sac. SANTO GUARDINI al clero di questa Arcidiocesi di Catania.

Catania, 7 giugno 2010

✠ SALVATORE GRISTINA
Arcivescovo

Il Cancelliere Arcivescovile
SAC. MARCO OTTAVIO MUSUMECI

Reg. N. 73 Fol. 287

Ai Rev.di Presbiteri
membri di Vita Consacrata

Oggetto: *Suggerimenti e proposte*

Durante l'Anno pastorale 2009/2010 l'equipe dell'U.C.D ha vissuto un tempo di fraternità e di servizio visitando i quindici vicariati, offrendo una formazione di base per catechisti.

Ringraziando quanti hanno partecipato, chiediamo suggerimenti e proposte per venire incontro alle reali esigenze delle comunità ecclesiali e dei catechisti in vista della prossima scuola di formazione.

Certi del vostro riscontro vi chiediamo di far pervenire indicazioni e suggerimenti al più presto possibile all'indirizzo dell'U.C.D. c\o Curia Arcivescovile: via Vittorio Emanuele, 159 - 95131 Catania, oppure all'indirizzo di posta elettronica: ufficio.catechistico@diocesi.catania.it.

Fraterni Saluti.

Catania, 10 giugno 2010

SAC. PIETRO LONGO
Direttore Ufficio Catechistico diocesano

P.S.: far pervenire se possibile itinerari di fede prodotti e sperimentati.

Ai Reverendi Parroci e Sacerdoti
dell'Arcidiocesi di Catania

Reverendo Confratello,

Come probabilmente già sai il prossimo 3 ottobre, Sua Santità il Papa Benedetto XVI, verrà a Palermo in visita apostolica alle Sante Chiese di Sicilia. L'occasione è data dal Convegno regionale delle famiglie e dei giovani della nostra Regione che si terrà l'1 e il 2 ottobre come coronamento del cammino che i due Uffici hanno compiuto in questi anni. Quanto prima ti faremo avere le indicazioni per la partecipazione al Convegno e agli momenti previsti in occasione della venuta del Papa.

In preparazione all'appuntamento di ottobre, il nostro Ufficio diocesano per la Pastorale della Famiglia, unitamente alla Commissione vicariale di Pastorale Familiare del XII Vicariato, abbiamo organizzato un'incontro per mercoledì 23 giugno, alle ore 18,30, presso la Parrocchia Spirito Santo, presso la Zona Ardizzone di Paternò. Terrà l'incontro S.E. Rev.ma Mons. MARIO RUSSOTTO, Vescovo di Caltanissetta e delegato regionale delle famiglie e dei giovani di Sicilia, sul tema stesso del Convegno regionale e cioè: *Lo sguardo del coraggio. Per una educazione alla speranza*.

Con la presente desidero invitare te e le famiglie della tua Comunità a cui spero vorrai passare questo invito.

Mentre ti ringrazio per la collaborazione, colgo l'occasione per porgerti fraterni saluti nel Signore Gesù.

Catania, 25 maggio 2010

SAC. SALVATORE ALÌ
Direttore Ufficio per la Pastorale della Famiglia

Ai Membri delegati della Consulta

Oggetto: *Convegno Aggregazioni laicali*

Con la presente ricordiamo che sabato 8 maggio dalle ore 17.00 alle ore 20.30 presso *Le Ciminiere* di viale Africa di Catania nella sala C1 (primo piano) avrà luogo il convegno per le realtà ecclesiali della nostra diocesi che verterà sul seguente tema: "Aggregazioni laicali e pastorale integrata: problemi, esperienze e prospettive". Dopo un momento di preghiera ci saranno due testimonianze da parte di mons. Antonino Fallico e della prof. Marinella Cocuzza Ferlito che, partendo dal ricordo dell'esperienza del convegno delle aggregazioni laicali presso il cinema Golden nei primi anni ottanta, ripercorreranno il cammino svolto dal laicato nella nostra diocesi. Seguirà la relazione sul tema del prof. Giuseppe Savagnone, docente di storia e filosofia, giornalista e scrittore, direttore del centro diocesano per la cultura di Palermo. Farà da moderatore il dott. Salvo Valastro e concluderà l'incontro il nostro Arcivescovo S. E. Mons. Salvatore Cristina.

Per motivi organizzativi prego i delegati di ogni aggregazione di voler cortesemente segnalare alla segreteria della consulta (tel. 095/377763 o 349/1918207 o al seguente indirizzo di posta elettronica: carmelozisa@virgilio.it) l'adesione al convegno e il numero approssimativo dei partecipanti.

Per contribuire a creare un clima di reciproca accoglienza, di festa e di comunione ogni realtà ecclesiale è invitata a preparare un cartellone o meglio ancora un pannello esplicativo con cui presentare la propria esperienza.

Nell'attesa di incontrarci, un fraterno saluto.

Catania, 16 aprile 2010

MONS. ALFIO REINA
Delegato arcivescovile

CARMELO ZISA
Segretario

Ai Membri delegati della Consulta

Oggetto: *Veglia di Pentecoste e convocazione assemblea*

Sabato 22 maggio alle ore 20.00 in Cattedrale si svolgerà la Veglia di Pentecoste presieduta dal nostro Arcivescovo Mons. Salvatore Gristina. Invitiamo ad essere presenti a questo appuntamento speciale di preghiera e di comunione con il nostro Pastore. Invocheremo con forza lo Spirito del Signore, perché venga a ravvivare la Chiesa e il carisma di ogni Aggregazione. Confidiamo in una ampia partecipazione non solo delle nostre aggregazioni ma anche delle parrocchie.

L'assemblea della Consulta è invece convocata nella Chiesa di S. Giuseppe al Duomo mercoledì 16 giugno dalle 17.00 alle l9.00 con all'o.d.g. la verifica sul recente Convegno delle aggregazioni laicali, nella quale potremo condividere l'esperienza vissuta. Parleremo quindi dell'imminente rinnovo della segreteria della consulta e delle elezioni che si svolgeranno subito dopo il periodo del riposo estivo: siamo invitati a prepararci a questo importante evento con la preghiera e il discernimento. Infine Mons. Reina avvierà il dialogo sul momento di grazia che è la Visita pastorale per le parrocchie e le nostre aggregazioni. Nell'attesa di incontrarci, un affettuoso abbraccio.

Catania, 13 maggio 2010

MONS. ALFIO REINA
Delegato arcivescovile

CARMELO ZISA
Segretario

Erogazione delle somme derivanti dall'Otto per mille dell'IRPEF per l'esercizio 2009

1 ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

A. ESIGENZE DEL CULTO

1. Nuovi complessi parrocchiali	25.000.00
2. Conservazione o restauro edifici di culto già esistenti o altri beni culturali ecclesiastici	4.000,00
3. Arredi sacri delle nuove parrocchie	0,00
4. Sussidi liturgici	0,00
5. Studio, formazione e rinnovamento delle forme di pietà popolare	0,00
6. Formazione di operatori liturgici	0,00
	29.000,00

B. ESERCIZIO CURA DELLE ANIME

1. Attività pastorali straordinarie ...	134.281,67
2. Curia diocesana e centri pastorali diocesani	459.281,67
3. Tribunale ecclesiastico diocesano	5.000,00
4. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	150.000,00
5. Istituto di scienze religiose	5.000,00
6. Contributo alla facoltà teologica	7.500,00
7. Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici	5.000,00
8. Manutenzione straordinaria di case canoniche e/o locali di ministero pastorale	35.000,00
9. Consultorio familiare diocesano	5.000,00

10. Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità	80.000,00
11. Enti ecclesiastici per il sostentamento dei sacerdoti addetti	0,00
12. Clero anziano e malato	10.000,00
13. Istituti di vita consacrata in straordinaria necessità	0,00
	896.063,34

C. FORMAZIONE DEL CLERO

1. Seminario diocesano, interdiocesano, regionale	10.000,00
2. Rette di seminaristi e sacerdoti studenti a Roma o presso altre facoltà ecclesiatiche	15.000,00
3. Borse di studio seminaristi	5.000,00
4. Formazione permanente del clero	15.000,00
5. Formazione al diaconato permanente	5.000,00
6. Pastorale vocazionale	5.000,00
	55.000,00

D. SCOPI MISSIONARI

1. Centro missionario diocesano e animazione missionaria	0,00
2. Volontari Missionari Laici	0,00
3. Cura pastorale degli immigrati presenti in diocesi	3.000,00
4. Sacerdoti Fidei Donum	14.190,00
	17.190,00

E. CATECHESI ED EDUC. CRISTIANA

1. Oratori e patronati per ragazzi e giovani	16.000,00
2. Associazioni ecclesiali(per la formazione dei membri)	0,00
3. Iniziative di cultura religiosa nell'ambito della diocesi	13.000,00
	29.000,00

F. CONTRIBUTO SERVIZIO DIOCESANO

1. Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico della diocesi	1.000,00
	1.000,00

G. ALTRE ASSEGNAZIONI/EROGAZIONI

1. Case del clero Roma e Catania	100.000,00
2. CESI	22.977,87
	122.977,87

a) Totale delle erogazioni effettuate nel 2009	**1.150.231,21**

2. INTERVENTI CARITATIVI

A. DISTRIB. PERSONE BISOGNOSE

1. Da parte della diocesi	85.000,00
2. Da parte delle parrocchie	0,00
3. Da parte di enti eclesiastici	0,00
	85.000,00

B. OPERE CARITATIVE DIOCESANE

1. In favore di extracomunitari	55.500,00
2. In favore di tossicodipendenti	3.700,00
3. In favore di anziani	16.000,00
4. In favore di portatori di handicap	34.800,00
5. In favore di altri bisognosi	190.000,00
6. Fondo antiusura (diocesano o regionale)	0,00
	300.000,00

C. OPERE CARITATIVE PARROCCHIALI

1. In favore di extracomunitari	0,00
2. In favore di tossicodipendenti	0,00
3. In favore di anziani	0,00
4. In favore di portatori di handicap	0,00
5. In favore di altri bisognosi	200.000,00
	200.000,00

D. OPERE CARITATIVE ALTRI ENTI

1. In favore di extracomunitari	0,00
2. In favore di tossicodipendenti	0,00
3. In favore di anziani	0,00
4. In favore di portatori di handicap	0,00
5. In favore di altri bisognosi	0,00
6. Casa della carità	10.000,00
7. Missionarie della carità	15.000,00
	25.000,00

E. ALTRE ASSEGNAZIONI/EROGAZIONI

1. Casa Dusmet - FIeri	0,00
2. Altre iniziative diocesane	141.351,98
	141.351,98

b) Totale delle erogazioni effettuate nel 2009	**751.351,98**

Consiglio Presbiterale

Ai Reverendi Presbiteri
membri del Consiglio Pastorale

e p.c. a tutti i Presbiteri
Loro sedi

Oggetto: *Convocazione*

Martedì 20 aprile p.v., alle ore 9,30, nei locali del Seminario Arcivescovile di Catania si terrà l'assemblea ordinaria del Consiglio presbiterale.

Dopo la celebrazione dell'ora media si discuterà del seguente o. d. g.:

1. approvazione del verbale della seduta precedente;
2. presentazione dello Statuto dei Vicari e dei Vicariati (Mons. G. Baturi);
3. tributi diocesani;
4. varie ed eventuali.

La conclusione dei lavori è prevista per le ore 12.30.
Fraterni Saluti.

Catania, 6 aprile 2010

SAC. ANTONINO TOMASELLO
Segretario

Ai Reverendi Presbiteri
membri del Consiglio Pastorale

e p.c. a tutti i Presbiteri
Loro sedi

Oggetto: *Convocazione*

Si comunica ai Reverendi Presbiteri membri del Consiglio presbiterale che l'assemblea ordinaria dell'8 giugno si terrà, per desiderio dell'Arcivescovo, mercoledì 16 giugno alle ore 9.30, nei locali del Seminario Arcivescovile di Catania.

La conclusione dei lavori è prevista per le ore 12,30.

Fraterni Saluti.

Catania, 28 maggio 2010

Sac. Antonino Tomasello
Segretario

Consiglio
dei Vicari Foranei

Ai Vicari Episcopali e Foranei
Loro sedi

Oggetto: *Convocazione*

Cari Confratelli,

Il Consiglio dei Vicari foranei è convocato dall'Arcivescovo per venerdì 21 maggio p.v. alle ore 10,00.

L'ordine del giorno sarà il seguente:

1. la Religiosità Popolare (Mons. Fallico);
2. proposta per il calendario pastorale 2010-2011 (Don Pietro Longo);
3. varie ed eventuali.

Nell'attesa di incontrarci, Vi saluto fraternamente.

Catania, 10 maggio 2010

SAC. ANTONINO GALVAGNO
Segretario

Ai Vicari Episcopali e Foranei
Loro sedi

Oggetto: *Convocazione*

Cari Confratelli,

Il Consiglio dei Vicari foranei è convocato dall'Arcivescovo per venerdì 18 giugno p.v. alle ore 10,00.

L'ordine del giorno sarà il seguente:

1. Visita pastorale;
2. verifica degli incontri con i Vicari e verifica degli incontri nei Vicariati;
3. varie ed eventuali.

Nell'attesa di incontrarci, Vi saluto fraternamente.

Catania, 7 giugno 2010

Sac. Antonino Galvagno
Segretario

Vita Diocesana

Messaggio augurale rivolto da Padre Placido Brancato all'Arcivescovo in occasione della Messa Crismale

Catania, Basilica Cattedrale
1 aprile 2011

Eccellenza Reverendissima,

Mi hanno costretto con la menzogna. Hanno detto che io sono il più vecchio tra i sacerdoti. Non è vero... Ci sono altri più anziani di me. Però gli auguri pasquali, glieli faccio di cuore; Li faccio pure ai confratelli.

Le auguro:

il Signore Le dia la santità della vita;
il Signore Lo ama immensamente;
la volontà di Dio sia la Divina Guida della sua vita.
Gesù ce ne ha dato l'esempio: l'orto degli ulivi - la Croce,
Gesù ci ha dato la grande lezione: "Amatevi come io vi ho amato".

Maria Santissima Le faccia da mamma. Devo ammettere che anche Lei, Eccellenza, ci fa un po' da mamma: con i sacerdoti ammalati, anziani... Il Signore esaudisca i suoi progetti: mi riferisco al messaggio alla comunità 2009: servizio più attento al disagio giovanile, al mondo del lavoro, ai più poveri. A ciò mirano la rete degli oratori nelle parrocchie, nelle case religiose maschili e femminili, le Caritas parrocchiali e il Progetto Policoro.

Mi benedica.

Pellegrinaggio diocesano in Terra Santa
26 Aprile - 3 Maggio 2010

Sussidio per la preghiera dei pellegrini
curato dal Rev.do Sac. Antonino La Manna

IL PELLEGRINAGGIO

Hasshanah habba'ah bYrushalayim: l'anno prossimo a Gerusalemme. Con questo augurio malinconico gli ebrei che si trovano fuori dalla Città Santa concludono la cena pasquale, sperando che l'anno venturo possano celebrare la Pasqua, grande festa del pellegrinaggio alla città-cuore della fede giudaica, all'interno delle mura della bella Sion, la città della dimora di Yahweh.

Per noi cristiani Gerusalemme, già dal tempo della stesura dell'opera dell'evangelista Luca, è il centro propulsore da cui si diparte l'annuncio dell'evento cuore della storia: la passione, la morte e la resurrezione del Signore.

E ora eccoci qui! Siamo appena giunti in questa terra in cui il mistero nascosto in Dio dai secoli si è fatto storia e cammino umano: il Figlio di Dio si è fatto pellegrino verso noi uomini e in mezzo a noi, e ha realizzato la Pasqua, il passaggio definitivo dalla morte alla vita.

Ripercorriamo il suo cammino in questa terra nella quale Egli passò *sanando e beneficando tutti* (cfr. At 10,38).

Con l'antico salmista acclamiamo a Colui il cui trono e la cui casa sono in questa terra. Iniziamo il santo viaggio e, unendoci al passero e alla rondine del salmo, cerchiamo rifugio negli atri della dimora del Signore. Possa la nostra valle del pianto essere ammantata dalle sue benedizioni (Salmo 83).

26 APRILE
Prima Messa in Terra Santa

L'Eucaristia, ci dice il Concilio, *è la fonte e il culmine di tutta la vita della Chiesa*.

Usando la metafora del cammino potremmo dire in altre parole che essa è il punto di partenza e insieme la meta cui tende il pellegrinaggio della comunità cristiana.

Iniziando con questa Celebrazione Eucaristica il nostro pellegrinaggio vogliamo concretamente affermare e vivere la verità appena ricordata. Essa ci offre le coordinate e lo stile del cammino che stiamo per percorrere. Sarebbe un errore infatti vivere il pellegrinaggio come una passeggiata turistica in luoghi archeologicamente rilevanti.

Nel cammino di questa settimana noi vogliamo percorrere simbolicamente quello di tutta la nostra vita, itinerario terreno verso la Terra promessa, la casa del Padre.

Nell'Introduzione al *Diario di un viaggio* di Egeria, monaca del IV secolo, una delle prime pellegrine in Terra Santa, Elena Giannarelli osserva che il testo di questa donna "riesce a comunicarci il senso di una comunità in cammino, materialmente per le vie di Gerusalemme e spiritualmente, in un itinerario di salvezza sulle orme del Salvatore" e in un altro passo afferma ancora: "Pregare a Gerusalemme, o sul lago di Tiberiade, o sul Sinai diventa espressione concreta di fede come risposta a una chiamata da parte del Signore, che consente, permette e propizia questi spostamenti".

Siamo stati quindi convocati come popolo, assemblea eucaristica in cammino, che ha come mappa la Parola di Dio, come viatico il Pane della Vita, come ristoro il Vino della salvezza, come guida lo Spirito Santo, come meta il Regno del Padre.

Le tappe di questo percorso sono segnate dai passi del Salvatore, della Madre sua, dei suoi antenati secondo la carne, dei suoi discepoli, dei suoi avversari…

Luoghi, panorami, grotte, pietre, persone… Tutto concorrerà a

farci incontrare Colui che ci ha chiamati in questo viaggio.

I nostri occhi vedranno, le nostre orecchie udranno, le nostre mani toccheranno (cfr. 1 Gv 1,1) la Via tracciata dalla Parola della Vita per condurci alla Verità, che è l'Amore del Padre rivelatosi pienamente nella morte e resurrezione del Signore nostro Gesù Cristo, a cui approderemo al culmine del nostro itinerario sia materiale (Santo Sepolcro) sia spirituale (la Vita eterna).

Con i fianchi cinti e le lucerne accese (cfr. Lc 12,35) quindi, iniziamo nel nome del Signore il più importante e antico dei pellegrinaggi, cantando con gioia i canti di Sion e segnando le tappe con la preghiera e la contemplazione delle grandi opere di Dio per noi.

Ci precede Colui che è il primo grande Pellegrino, Lui, Gesù, il grande tema di questo itinerario, il Principio del nostro essere, il Bambino di Betlemme e di Nazareth, il Maestro di Galilea, il Rifiutato e Reietto di Gerusalemme, il grande Assente al Sepolcro, il misterioso compagno di Emmaus, il Risorto Vivente sempre in mezzo a noi ed è la meta cui tende il cammino della nostra esistenza.

27 APRILE
Preghiera

La casa del giusto è guardata con compiacimento dall'Altissimo e su di essa piove la sua benedizione. Nascosta ai grandi architetti del tempio stipendiati da Erode, ignorata dai testi letterari di alta levatura, la casa di Giuseppe è tuttavia sotto i potenti riflettori del Cielo, che ha scelto Maria, perché da Lei venga la Pace per Israele. Salmo 127 (128)

Dal Vangelo secondo Matteo

La frase finale di questo brano non cita un testo specifico, ma mette sotto la dicitura generica *profeti* tutta la Scrittura che verso di

Lui correva e a Lui si riferiva. Nazareno è il nome quotidiano, nascosto del Messia. Prima ancora che col titolo altisonante di Cristo e Figlio di Dio, Egli si è presentato a noi con quello con cui di solito ci indichiamo vicendevolmente partendo dal luogo in cui viviamo il nostro quotidiano e che ci caratterizza come individui: il catanese, il messinese, il brontese… Egli era ed è ancora per noi il Nazareno. Con tale titolo, accanto a quello vero e allo stesso tempo ferocemente ironico di Re dei Giudei, salirà sulla croce per la nostra salvezza.

Messa a san Giuseppe
Nazareth, la città del germoglio

Oscura cittadina, sconosciuta o addirittura malfamata, secondo il detto di Natanaele (*Da Nazareth può mai venire qualcosa di buono?* [cfr. Gv 1,46]), essa porta nella radice del suo nome un mistero: *netzer*, il germoglio. E già nella nostra mente si snoda l'antica profezia *Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici*… (Is 11,1). Ultimo e sconosciuto cerchio di quel nobile e antico tronco è Giuseppe di Nazareth, il Giusto (cfr Mt 1,19), colui che oggi ci ospita nella sua casa dove insieme alla Vergine Immacolata ha abitato, come ci dice la tradizione. Ma il Germoglio non proviene dal tronco, *Egli era in principio presso Dio ed era Dio* (Gv 1,1). Ciò che si genera nel seno della Sposa di Giuseppe *proviene dallo Spirito Santo* (Mt 1,20).

Giuseppe non protesta né avanza obiezioni o diritti, ma fa spazio concreto nella sua casa e nella sua vita - e non solo nel "cuore", realtà umana inflazionata, mutevole, sfuggevole, come è tipico della sua natura - a Colui che viene. Egli che non ha, diversamente dalle volpi e dagli uccelli, dove posare il capo (cfr. Mt 8,20), nella casa di Giuseppe e Maria ha uno spazio e un letto tutto suo, sempre pronto ad accoglierlo, ha quattro occhi che lo seguono in ogni istante, quattro orecchie che riconoscerebbero anche il più lieve mutamento nel suo respiro… Egli che è il più Povero tra i poveri, che si è "svuotato" di

ogni cosa (cfr. Fil 2,7), non ha voluto privarsi della gioia di appartenere a una famiglia.

E mentre le telecamere del Vangelo si allontanano da Nazareth per inquadrare città più importanti e *VIP* dai nomi biblicamente più altisonanti (Pietro, Giacomo, Giovanni… poi Paolo), noi vi ritorniamo ostinati, entriamo in questa casa, ospiti dei due modesti sposi.

Qui il Santo Padre Paolo VI, il 5 gennaio 1964, diceva commosso: *Qui tutto ha una voce, tutto ha un significato…*

Basta percorrere le stradine strette della città vecchia, riconoscere da ogni punto la moderna cupola della Basilica dell'Annunciazione, ascoltare le voci delle mamme, dei bambini, degli uomini e degli anziani per avere l'impressione che tra quelle voci ce ne sia una che ci fa trasalire e ci fa dire "Magari la sua era così…"

Nel silenzio puro della casa di Giuseppe e Maria, gonfio di ricordi quotidiani, restiamo attoniti, mentre ci sembra di sentire la voce del Figlio dell'Uomo – a principio infantile, poi irrobustendosi nel tono dell'adolescente e del giovane adulto – non ancora ordinare imperiosa ai demoni "Esci fuori" o ai malati "Alzati e cammina", ma dire semplicemente: *Mamma, Papà* e altrettanto semplicemente sentirsi rispondere: *Dimmi, figlio mio…*

Nazareth, e in essa la casa di Maria e Giuseppe, permette in qualche modo al Figlio di Dio di continuare sicuro la vita nascosta *nel seno del Padre* (cfr. Gv 1,18) prima di rivelarsi al mondo. In essa Egli è solamente e misteriosamente il Figlio.

Preghiera silenziosa alla casa di Maria

Hic de Virgine Maria Verbum caro factum est. Hic! Qui, proprio qui, sembra dirci con stupore la pietra di questa vecchia e spoglia stanza che, da quasi due millenni di venerazione, ci viene indicata come la casa di Maria, quella in cui ebbe luogo l'Incarnazione del Verbo. Ormai il mistero ha coordinate storiche, quotidiane, quasi dozzinali, come questa casa che niente aveva di diverso da quelle che la

circondavano, come possiamo vedere dagli scavi archeologici.

Il Verbo si è fatto carne (Gv 1,14) per vivere in mezzo a noi, alla nostra maniera, facendosi simile a noi in tutto, eccetto il peccato (cfr. Eb 4,15). Niente di ciò che di Lui era percepibile, il suo aspetto, il suo modo di parlare, era diverso da quello degli altri uomini come noi. Eppure ogni istante della sua vita in mezzo a noi intrecciava indissolubilmente l'umano con l'Eterno, come afferma il Prefazio della I Preghiera Eucaristica della Riconciliazione: *Molte volte gli uomini hanno infranto la tua alleanza, e tu invece di abbandonarli, hai stretto con loro un vincolo nuovo per mezzo di Gesù, tuo Figlio e nostro Redentore: un vincolo così saldo che nulla potrà mai spezzare.*

Egli così, con il solo vivere in mezzo a noi, ha legato la vita degli uomini con quella di Dio, scegliendo la via dell'ordinario dove ogni uomo riconosce e sviluppa se stesso.

Cogliendo questa ordinarietà nell'eccezionalità sconvolgente dell'Incarnazione, il cristiano e ancor più il ministro rimane sorpreso, stupito, come lo rimase Maria, che si chiedeva turbata che senso avesse il saluto che Gabriele le rivolgeva.

Il Signore è con te: è il messaggio centrale che si diparte da queste mura, le prime ad ascoltare queste parole dell'angelo, le prime ad ospitare il Figlio dell'Altissimo, la cui carne di uomo veniva tessuta giorno per giorno nel silenzio del grembo di Maria.

Il Signore è con te dice incessantemente lo Spirito a ciascuno di noi, intessendo di eterno questo momento ordinario e irripetibile.

Il Signore è con te, ci rimbalza la voce della Madre di Dio che, da quell'istante, non fa altro – da Elisabetta (cfr. Lc 1,39-45) fino all'ultimo uomo che nascerà sulla terra – che portare Lui a noi e noi a Lui.

Il Signore è con te, diremo con gioia e trepidazione dopo aver visitato questa casa, a chiunque ci incontrerà.

28 APRILE
Preghiera mattutina Galilea

Come il Salterio inizia la sua carrellata di testi di preghiera con la parola Beati, così Gesù inizia il suo ministero di predicazione secondo Mt con la parola *Beati*. La sua bocca si apre per proclamare la beatitudine e non la condanna. Su questo colle benedetto, ci sediamo attorno al Maestro, contempliamo lo stesso cielo e il suo riverbero luminoso sulle acque del lago sotto di noi e ascoltiamo la sua Parola che come acqua nuova ci dà le coordinate della felicità. Salmo 1

Dal Vangelo secondo Matteo (c. 4)

Galilea delle genti, terra dei pagani, luogo tenebroso per i purissimi giudei che vivevano in prossimità del Tempio, la Dimora di Dio tra gli uomini. Terra anonima, infetta dalla presenza di stranieri impuri che vi costruivano i loro templi idolatrici, abitata in prevalenza da coloro che venivano chiamati con disprezzo *'Am ha-arez*, rozzi contadini e artigiani che ignoravano la Torah. Terra ribelle, come si vedrà più tardi al tempo della grande guerra contro i romani. Terra benedetta, su cui si posano come balsamo le prime parole del Maestro di Nazareth: *Beati voi… Il regno dei cieli è vicino…*

Messa al Santuario delle Beatitudini

Questo luogo viene detto dai locali *Tabgha*, forse storpiatura araba di *Heptapegon*, ossia le Sette sorgenti. Esso ricorda sia la prima predicazione di Gesù che la moltiplicazione dei pani e dei pesci.

Da qui possiamo scorgere Magdala, più in là Cafarnao… Da qui, come acqua zampillante da una sorgente, fluisce dalla bocca del Cristo, nuovo Mosé assiso sul monte, la nuova Torah e la nuova profezia. Non più tuoni o fuoco divorante né suono di tromba sulla cima del monte (cfr. Es 19,18-19), ma la voce di un uomo che il vento trasporta fino alle falde inferiori della collina su cui si accalca la folla.

Beati: Gesù non ordina, né proibisce, ma descrive il giusto destinato alla Beatitudine. Affacciandosi sul luminoso lago della tradizione biblica sapienziale, Egli rimarca le condizioni della vera beatitudine – la purezza del cuore, la mitezza, la misericordia, la pace – e ribalta il criterio di valutazione secondo il quale giudichiamo la felicità degli uomini o il suo contrario. Così il povero Abele, ucciso dal fratello diventa il beato Abele; il misero Giobbe, afflitto dalla malattia, diventa il beato Giobbe; il povero fesso Tobi che si preoccupa degli altri prima che di se stesso, diventa il beato Tobi…

Ecco offerti personalmente dal Signore alla comunità dei credenti i primi canoni per le Cause di beatificazione…

Gli anonimi eroi del quotidiano, quelli che nessun annale ufficiale ricorderebbe, divengono ora, nel nuovo libro di storia edito da Gesù, i veri grandi: il padre misericordioso, l'accorto mercante che vende tutto per acquistare l'unica perla nascosta nel campo, la povera vedova che dona, nei pochi spiccioli, tutto quello che ha per la gloria di Dio, la madre del ragazzo morto di Naim, il lebbroso, lo sciancato, l'emorroissa, il pagano che chiede la guarigione del suo servo, tutti quelli che cercano con amore e fatica di sbarcare il lunario nel mondo difficile allora come oggi – ecco la foto di gruppo che Gesù ci offre nel suo primo discorso nel Vangelo di Matteo, foto, ben inteso, che nessun giornale di grossa tiratura si azzarderebbe mai a pubblicare. Non fanno audience!

Eppure eccoli là, bene in vista in prima pagina, nel manifesto ufficiale di questa nuova e inquietante rivista biblica…

Infine, dopo aver elencato gli aventi diritto al regno dei cieli, Gesù si rivolge direttamente all'ascoltatore-discepolo: Beati voi…!

E malgrado lo splendore del luogo e la bellezza del suo discorso attraggano irresistibilmente gli spettatori, ecco profilarsi un altro colle e ben altra situazione: l'ombra della Croce e della persecuzione incombe – *Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia* (Mt 5,11).

Ma la Croce viene svuotata della sua forza distruttrice dalle prime due parole: Beati voi, le prime carezze ai suoi discepoli destinati come Lui alla persecuzione. Il patibolo della vergogna e della morte si trasforma in occasione di gioia: *Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli* (5,12). A tutti coloro che non si aspettano grazie e ricompense dagli uomini, ma soltanto da Dio, è rivolto il nuovo e scomodo messaggio del Messia.

29 APRILE
Lodi mattutine (verso Gerusalemme)

Il desiderio di ogni pio giudeo era quello di vedere Gerusalemme almeno una volta l'anno. Verso quella città si dirigevano in una delle tre grandi feste del pellegrinaggio: Pasqua, Pentecoste, Capanne. E non appena dai colli che la circondavano vedevano apparire la meta del loro cammino, soprattutto la bianca e imponente mole del tempio, la gioia dei pellegrini esplodeva incontenibile. Ci uniamo agli antichi cantori per proclamare in questo salmo la gioia del nostro incontro, per alcuni forse il primo, con la Città Santa. Salmo 121 (122).

Dal Libro dell'Apocalisse (c. 21)

Quando verso la fine del I secolo, l'autore di Apocalisse scrisse questa pagina, Gerusalemme e il suo tempio erano già stati ridotti a un mucchio di rovine nella guerra del 70. Ma a Giovanni non importa più la Gerusalemme terrena, oggi come allora piena di fermenti e contraddizioni, opera di uomini, ma quella costruita dalle mani di Dio, in cui non c'è più tempio, perché il suo Tempio sono il Signore Dio, l'Onnipotente e l'Agnello, in cui addirittura non c'è più bisogno del sole o della luna, perché *la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello* (cfr. Ap 21,22-23). Dirigendoci verso la Gerusalemme sto-

rica aspiriamo a contemplare quella di Giovanni, quella nuova, quella in cui la mano di Dio si stenderà a tergere le nostre lacrime ed Egli sarà in eterno il Dio-con-noi.

Messa a Betania

Betania, la casa di Lazzaro, di Marta e Maria, la casa degli amici di Gesù. Il Vangelo parla con discrezione delle amicizie di Gesù, anzi, la parola amico sembra avere un'intonazione sinistra, dato che Gesù la usa per Giuda (cfr. Mt 26,50). È il IV Vangelo che ci ricorda questo aspetto della vita del Signore: Egli ha degli amici, qualcuno che lo accoglie in casa non perché ha guarigioni da chiedere o conversioni da suscitare, ma solo perché è Lui, perché ha quel volto e quella voce. Qui Gesù sperimenta, forse unico luogo oltre alla sua casa di Nazareth, il piacere dell'amore gratuito, di quello che non ha alcun interesse. Egli, che è il Dono supremo e gratuito del Padre, vive nella casa di Betania quasi una sorta di restituzione, la gratuità rara ma non totalmente assente dal cuore umano.

È per questo che Maria non bada a spese nell'acquistare il prezioso olio con cui desidera, per puro amore, ungere il suo amico Gesù (cfr. Gv 12,3) e ignora imperterrita le velenose parole dei Giuda di tutta la storia che vogliono insegnare a Dio la vera economia dello Spirito, dimenticando che la vera elemosina (*eleemosyne* nel NT significa amore misericordioso) è l'amore gratuito (cfr. Dt 6,4; Lv 19,18 citati insieme da Gesù in Lc 10,27).

Quando Gesù giunge, consapevole ritardatario, al sepolcro di Lazzaro e scoppia a piangere, gli astanti non sanno trovare altre parole che dire: *Vedi come lo amava?* (Gv 11,36).

Questa casa che visitiamo oggi quindi è il segno dell'amore degli amici di Gesù, quella risposta, povera sì, eppure tanto cara al Signore, che la accoglie riconoscente, visitando la loro casa non come un ospite illustre per quanto bizzarro, ma semplicemente come Gesù.

Tutto ciò però non ci deve trarre in inganno: questo amore non

ha niente di sentimentale o di cortigiano: Marta e Maria hanno intuito nel profondo del cuore chi è Lui, non a caso una dopo l'altra lo chiamano "Signore" quando Egli arriva a visitarle dopo la morte del fratello. Signore è il nome che la fede dà a Gesù e loro credono in Lui.

Anzi, quando il dolore e la fiducia scardinano le porte blindate del pudore serrate sui suoi pensieri più intimi, rivelandone le profondità, Marta rivela a Gesù ciò che pensa di Lui: *Io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo* (Gv 11,27), la professione di fede, dono di rivelazione del Padre finora concesso solo a Simon Pietro e sotto la croce al centurione.

Marta quindi conosce Gesù perché Lo ama e Lo ama perché Lo conosce: ecco allora la prima vera teologa del Vangelo. Non è la conoscenza per se stessa che fa del teologo ciò che deve essere, in questo senso è teologo anche il demonio. Il vero teologo è l'amico di Dio e viceversa, perché veramente *theo-logos:* non solo parla di Dio, ma parla CON Lui nell'intimità dell'affetto, all'ombra amica della casa di Betania. E se Gerusalemme, con il suo glorioso e vetusto tempio, è la dimora ufficiale del Dio Altissimo, nella quale accoglie il suo popolo, Betania è quella più modesta e ospitale, nella quale il Dio con noi è accolto dai suoi amici.

30 APRILE
Lodi mattutine (Betlemme)

Il Pastore dei pastori viene a noi in una dimora di pastori e a loro per primi viene annunciato dalle schiere angeliche. Visitando le grotte di Bet Sahur (Campo dei pastori) che circondano, come un coro umile e affettuoso, quella del Bambino imprigionata nella Basilica di Costantino, ci riscopriamo anche noi poveri nella notte, cui viene gridato improvvisamente lo sconvolgente annuncio: *Oggi per voi, nella città di Davide, è nato un Salvatore* (Lc 2,11). Salmo 22 (23).

Dalla prima Lettera di san Giovanni apostolo (c. 1)

Entrando nella basilica della Natività saremo costretti a piegarci per penetrare in quell'angusto ingresso che solo i bambini possono varcare a testa alta. L'ampiezza della chiesa, con le sue imponenti colonne però non è ancora la meta. Dobbiamo ancora scendere delle scale, ripercorrendo in qualche modo il cammino in discesa del Figlio di Dio verso la storia degli uomini. Nella scura penombra della grotta di Betlemme, con la volta annerita dal fumo di torce e candele che nei millenni migliaia di pellegrini vi hanno introdotto, contempliamo nello Spirito, la venuta del Verbo della vita.

I pastori, ci dice Lc (2,17-20), raccontarono a tutti ciò che avevano udito e visto. Anche noi racconteremo agli ascoltatori affatati, forse, la grotta, il bacio che avremo impresso alla stella argentata su cui è inciso *Hic de Virgine Maria Iesus Christus natus est* (Qui dalla Vergine Maria è nato Gesù Cristo). Tuttavia, forse, quello che ci porteremo dietro per tutta la vita sarà la luce del Bambino riflessa negli occhi vivaci dei bambini di Betlemme, apparentemente tristi nelle loro facce sporche, ma beati per vivere accanto a quel luogo che ha udito il primo vagito del Figlio di Dio.

Messa a Betlemme

A Betania abbiamo parlato dell'accoglienza e dell'amicizia che il Figlio dell'Uomo sperimenta nella casa di Lazzaro, Marta e Maria. Betlemme potrebbe invece divenire l'emblema del rifiuto nei confronti del Dio-Uomo che sta per giungere, nascosto ancora per poco nel grembo della Madre.

Luca ci informa che Maria fu costretta a deporre il suo primogenito in una mangiatoia, *perché non c'era posto per loro nell'albergo* (Lc 2,7). La tradizione pone il luogo della nascita di Gesù fuori dalle mura della città, così come il luogo della sua morte, il Calvario, si trovava effettivamente all'esterno della cinta muraria di Gerusalemme.

All'inizio come al culmine della sua vita sulla terra Gesù si trova al margine e non al centro della scena sociale.

La grotta qui vicino a noi, oggi circondata di somma venerazione, non fu che un riparo di fortuna, una stalla, che certamente avremmo disdegnato sconcertati se ci fosse stata offerta al nostro arrivo qui. Avremmo giustamente protestato con forza: noi abbiamo pagato, non entreremo in questo tugurio.

Eppure tutto qui avviene nello stile del Dio della rivelazione: come al Sepolcro nessuno fu testimone dell'evento della Resurrezione, così nella stalla di Betlemme solo coloro che sono stati chiamati, Maria e Giuseppe, assistono all'ordinario e pur sempre miracoloso evento.

E come al sepolcro primi annunciatori furono gli angeli, così qui accanto sono ancora angeli che chiamano testimoni scelti, non certo tra i palazzi regali o tra i sacri incensi del tempio, ma tra gli odori del fumo, delle pelli, dello stazzo del gregge.

Qui si piega l'orgoglio dell'uomo, qui l'arrogante e scostante san Girolamo ha voluto vivere, in una grotta accanto a quella della Natività, nudo e sporco come un barbone, per sbriciolare la naturale durezza del cuore non solo con la pietra con cui usava colpirsi il petto, ma cozzando con la Pietra angolare, il Cristo, che cercava assetato nelle Divine Scritture.

Qui bisogna ritornare piccoli, per poter entrare attraverso l'angusto ingresso del Regno dei cieli, dove solo i piccoli proprietari possono entrare a testa alta.

Qui scopriamo drammaticamente quanto è faticoso e arduo il compito di conversione dei portatori di quella pace che gli angeli annunziano alla nascita del Salvatore (cfr. Lc 2,14). Qui il Dio della gloria, che *i cieli e i cieli dei cieli non possono contenere* (cfr. 1 Re 8,27) è venuto ad abitare sulla terra iniziando dal margine più estremo, gli esclusi e identificandosi con essi, come più tardi farà Francesco di Assisi.

Entrando nella grotta della Natività possiamo fare un piccolo pensiero a due personaggi un po' marginali del presepe, più decorativi che essenziali, ma che hanno una certa rilevanza, visto che sono citati all'inizio di uno dei libri più importanti della Scrittura: il profeta Isaia, c. 1, v. 3: *Il bue conosce il proprietario e l'asino la greppia del padrone, ma Israele non conosce e il mio popolo non comprende.* Riconosceremo noi, come i nostri due amici, la presenza del Signore in questo Bambino e gli faremo spazio nella nostra casa insieme a sua Madre e a Giuseppe, gli esclusi dall'albergo di Betlemme?

1 MAGGIO
Lodi mattutine Gerusalemme (Getsemani)

La tradizione biblica vuole che Davide abbia composto il salmo che stiamo per proclamare fuggendo dal figlio Assalonne, che cercava di usurparne il trono. Fuggendo, Davide percorse proprio la salita del Monte degli Ulivi, piangendo insieme a coloro che gli erano rimasti fedeli. (cfr. 2 Sam 15,30ss). Il Re Messia Gesù, suo discendente secondo le Scritture, viene con i suoi discepoli, mentre uno di loro lo tradisce, al Monte degli Ulivi per piangere e pregare. Ci uniamo a Gesù nella sua supplica sacerdotale al Padre, mentre iniziamo questa giornata dedicata alla visita al Getsemani. Salmo 3.

Dalla Lettera agli Ebrei (c. 5)

Gesù, con la preghiera e l'obbedienza nella passione, è divenuto per noi causa di salvezza eterna. La liberazione definitiva dalla morte nella resurrezione è la risposta di Dio alla supplica del Sommo Sacerdote Gesù, supplica che non è fatta solo di parole, ma dell'offerta della propria vita. Contempliamo riconoscenti il Signore Gesù che prega, geme, soffre e muore proprio in questi luoghi benedetti e, oltrepassando il velo del vero tempio del Cielo con il suo sangue, ci ha ottenuto la vita eterna (cfr. Eb 9,24-27).

Veglia di adorazione al Getsemani e rinnovamento delle promesse sacerdotali

In Terra Santa c'è una piccola parola latina che ci accompagna in quasi in tutti i luoghi: *hic!* Qui! L'abbiamo trovata per la prima volta nella casa di Maria, su quella nuda roccia testimone dell'Evento. Anche adesso il "qui" si ripropone.

Qui, in questo luogo, su questa pietra, in quella notte terribile e benedetta, tra questi ulivi millenari, forse allora ancora germogli e oggi unici testimoni silenziosi del dolore di Cristo, Egli inizia il compimento del suo ministero di sommo sacerdote. Come nella Messa la preghiera precede l'azione sacrificale, così il Signore Gesù inizia l'offerta con la sua accorata, umana, drammatica preghiera. Lasciamoci guidare dalla Parola perché, innestati nella preghiera di Gesù, possiamo anche noi abbandonarci fiduciosi alla Volontà del Padre.

Canto di esposizione

Dal Vangelo secondo Matteo (c. 26)

È stata una notte festosa, conclusa dall'inno che ancora, mentre ci si avvia nel silenzio della notte, qualcuno dei discepoli canticchia. Hanno ancora in bocca il gusto del pane e del vino su cui il Maestro ha appena pronunciato le strane parole che ancora in parte riecheggiano nella loro mente: *Questo è il mio corpo… Questo è il mio sangue… Prendete, mangiate… bevete… Fate questo in memoria di me…* Quante volte non hanno capito le Sue parole, eppure le hanno accolte così com'erano, ma queste risuonano particolarmente e fanno fatica a uscire dalla mente, soprattutto le ultime – *in memoria di me*.

Certamente gli Undici (dov'è andato Giuda? si chiede inquieto qualcuno di loro), attraversando la valle del Cedron nel buio della notte mentre dalle case si levano ancora gli inni della festa e alla loro sinistra si staglia il tempio, imponente ombra oscura illuminata a tratti dalle torce, non immaginano che, di lì a poco, consegneranno ai mil-

lenni le Parole che altri, fra cui noi ministri presenti, sussurreranno, proclameranno, mediteranno, contempleranno di quel Pane che QUI e ORA si propone a noi, Memoria e Presenza viva del Pastore crocifisso e risorto.

Ecco che ora Gesù dice: *Percuoterò il pastore e sarà disperso il gregge…* Confusi e smarriti da queste tue parole, o Maestro, in questa notte in cui il mistero si infittisce, ci stringiamo a Te. Consapevoli della povertà della nostra mente ottusa e del nostro cuore pauroso e instabile, ci ristoriamo al calore del Tuo sguardo e della tua promessa di resurrezione.

Ed ecco che la nostra baldanza cortigiana emerge, cercando di prendere il sopravvento sullo smarrimento di prima e trova in Pietro e negli altri l'inconsapevole precursore. Essa non si arrende neanche davanti alla tua profezia, chiara e circostanziata. Non sopportiamo di vederci mettere in scacco. Neanche da te. Le nostre voci fanno eco a quella di Pietro: *Gli altri si, ma io non ti rinnegherò mai*. Osiamo addirittura confrontarci con la debolezza altrui, mentre il nostro battito che accelera sempre più ci grida incessantemente la nostra.

Ma il tuo sguardo, benevolo e implacabile come sempre, che scandaglia anche le minime pieghe della nostra anima, stasera non si ferma su di noi. Ti volti e ti avvii, addentrandoti tra gli ulivi, perché hai qualcosa da mostrare ai tuoi intimi, a coloro che un giorno ora lontano hai chiamato sul lago di Galilea.

Vuoi mostrarci la tua angoscia di uomo, vuoi mostrarci che tu conosci – e non per sentito dire – la nostra debolezza, che la tua carne si ribella, come la nostra, alla violenza, al tradimento, all'abbandono, alla morte.

Veramente ci hai svelato tutto, o Signore, e non ci hai nascosto nulla: la tua anima limpida e innocente di Agnello si svela a noi senza barriere. E per questo – forse soprattutto per questo – , Gesù Amato, Figlio di Dio, Sommo ed Eterno Sacerdote da cui scaturisce il nostro ministero, noi ti diciamo grazie, grazie infinite.

Da questa notte non siamo più soli nella nostra debolezza perché accanto a noi vediamo te, figlio dell'uomo come noi, faticare l'adesione alla misteriosa Volontà del Padre.

Ora si, o Signore, ora si che possiamo ripetere quelle parole che, con un pizzico di follia, dicemmo il giorno della nostra ordinazione: *Si, lo voglio*. Fra un po' il tuo apostolo ci chiederà in tuo nome di ripeterle. E noi le ripeteremo insieme a te che dici al Padre, mentre il sudore di sangue ti riga la fronte, *Si, lo voglio*, perché lo vuoi Tu! Non "voglio" perché sono forte e volitivo, non "voglio" perché sono un eroe che affronta insensibile la difficoltà, il dolore, la morte, non "voglio" perché sono un superuomo, ma da povero uomo ti dico "Si lo voglio se questo è ciò che Tu vuoi".

In questa tua preghiera noi troviamo, Signore, il fondamento del nostro si e come tu hai rinnovato il tuo si più volte al Padre, ancora una volta, pronti nello spirito, deboli nella carne, ci alziamo a ripeterti il nostro.

2 MAGGIO
Preghiera mattutina Gerusalemme

Il piccolo Hallel, chiamato così per distinguerlo dal Grande Hallel – il Salmo 135 (136) – è per antonomasia il Salmo pasquale. Lo cantiamo nella Veglia di Pasqua appena riesplode il canto dell'Alleluia dopo il silenzio della Quaresima. La Chiesa non può fare a meno di cantarlo ogni domenica o alle Lodi (II e IV settimana) o all'Ora media (I e III settimana). In esso celebriamo il giorno che ha fatto il Signore, le meravigliose opere che ha compiuto con la sua destra, alla quale ora siede in trono il Risorto, il Vivente, la Pietra scartata dai costruttori ora divenuta Pietra angolare della nuova creazione. Salmo pasquale 117(118).

Dagli Atti degli Apostoli (c.10)

Il cuore di Gerusalemme per i cristiani, che è un po' anche la meta del nostro pellegrinaggio, è un sepolcro vuoto. Per quanto santo – come lo si chiama con affetto riconoscente – è pur sempre vuoto. Ed ecco il motivo della nostra massima gioia: non siamo venuti a cercare un morto, ma a seguire il Vivente. Egli non è qui, ci grida l'angelo, questo è solo il luogo dove l'avevano deposto (cfr. Mc 16,6). Sappiamo bene infatti che *Cristo resuscitato dai morti non muore più, la morte non ha più potere su di lui* (Rm 6,9) e siamo convinti che *se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in noi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai nostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in noi* (cfr. Rm 8,11). Questo è ciò che contempliamo al Sepolcro. Questo è ciò che, come testimoni scelti da Dio, annunzieremo agli uomini.

Messa al Santo Sepolcro

L'inizio del nostro cammino è stato, ricordate, l'Eucaristia, che abbiamo detto essere fonte e culmine di tutta la vita della Chiesa.

Siamo infatti al culmine del pellegrinaggio, al santo luogo cui aspiravano giungere i pellegrini cristiani di tutte le epoche. Questo è il luogo a buon diritto denominato il più santo di tutta la cristianità.

La monaca Egeria si attarda a descrivere tutte le liturgie che vi si svolgevano, le quali, anche se venivano iniziate in altri punti di Gerusalemme, convergevano sempre qui, nel sito di questa Basilica carica di storia da quando, secondo la tradizione, la madre di Costantino, Elena, vi scoprì il luogo della sepoltura di Cristo su cui, oggi diremmo provvidenzialmente, l'imperatore Adriano, dopo la repressione delle rivolta del 135 d. C., aveva fatto innalzare un terrapieno su cui fu costruito il foro di Aelia Capitolina, il nuovo nome che tale imperatore diede a Gerusalemme, per cancellare tutte le tracce della religione giudaica e di quella cristiana.

Non fu difficile quindi ad Elena trovare il luogo della sepoltura del Signore, oggetto della venerazione ininterrotta e della memoria cristiana.

Ciò che vediamo oggi non è proprio identico a ciò che costruì Costantino, varie distruzioni e rimaneggiamenti hanno portato l'edificio al suo attuale assetto, che ingloba in sé sia l'elevazione del Calvario che il luogo ove sorgeva il Sepolcro.

Tuttavia, a dirla con verità, esso è un non-luogo. Esso rimanda a un Evento che poco ha a che fare con il luogo. Con il suo silenzio di pietra il sepolcro ci rimanda oltre, ci dice con forza, come ci dicevano gli angeli stamattina: Egli non è qui!

L'apostolo Pietro, nel suo primo discorso di Pentecoste, parla agli astanti di un altro sepolcro, quello del patriarca Davide, dicendo: *Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e la sua tomba è ancora oggi fra noi* (At 2,29). Pietro intende dire che quel sepolcro contiene ancora i resti del famoso re di Israele che, per quanto grande, giace tuttora nella morte. Eppure, afferma l'apostolo, egli, essendo profeta, ha parlato di un altro sepolcro: *Poiché però era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne vide corruzione* (At 2,30-31).

Ed era stato proprio lui, Pietro, a correre qui dopo le notizie inquietanti di Maria di Magdala, quel primo mattino dopo il sabato, per constatare che il Maestro non era più nel sepolcro, ma vi era rimasto solo ciò con cui era stato avvolto, forse la sindone (cfr. Gv 20,3-7).

Qual è dunque il *Luogo* per antonomasia in cui troviamo il Cristo? Stiamo per viverlo, è l'Eucaristia, Presenza del Vivente, raduno della Comunità di Pentecoste che, colma dello Spirito del Risorto, annuncia agli ascoltatori sconvolti: Egli non è qui!

D'altronde Egli ce lo ha detto chiaramente: *Dove due o tre sono*

riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro (Mt 18,20). Non io sarò, ma io ***sono*** in mezzo a loro. Quasi a indicare con questo presente il suo continuo permanere tra coloro che credono nel suo nome e lo adorano quale Signore della vita e della morte.

Ecco allora l'alfa e l'omega del nostro percorso: la Celebrazione Eucaristica, la quale è anch'essa un non-luogo, perché ci rimanda ancora, di messa in messa all'incontro definitivo con Lui, come affermiamo al *Mistero della fede: Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua resurrezione, nell'attesa della tua venuta*.

Se il nostro viaggio in Terra Santa sarà servito per comprendere più profondamente l'Eucaristia e per aderire più profondamente a Colui che in essa si rende presente, allora sarà stato proficuo e porterà frutti abbondanti nella nostra esistenza.

Maranatha, Vieni, Signore Gesù!

Momenti di preghiera nei monasteri in occasione dell'Anno sacerdotale

Biancavilla, Monastero S. Chiara
8 Aprile 2010

Eccellenza Reverendissima e Reverendi Sacerdoti,

A nome della mia Fraternità di Sorelle Povere di Santa Chiara, esprimo a Voi tutti il benvenuto e la gioia che questo momento di preghiera vissuto insieme a Voi, suscita nel nostro cuore, rinsaldando i vincoli della comunione ecclesiale.

Come ben sapete il nostro Ordine ha avuto origine dall'ispirazione suggerita dal Signore al beato Francesco d'Assisi, di vivere nella Chiesa secondo la forma del santo Vangelo. La nostra santa Madre Chiara, pianticella del medesimo Padre Francesco, resa partecipe di questa vocazione, ce la trasmise (CC.CG. art 1).

Contemplando continuamente il volto di Cristo, Chiara scopre nella bellezza delle creature e in ogni evento, nelle cose come negli uomini, la tenerezza del Padre santo e giusto e vive in un continuo rendimento di grazie. Questa dimensione, che trova la sua espressione più piena nella celebrazione del mistero eucaristico, conduce Chiara, e noi con lei, nel cuore della Chiesa, che incessantemente canta l'inno di grazie al Padre, per Cristo nello Spirito Santo e la rinnova continuamente nella pura Fonte della vita.

La vita di Chiara, chiusa nel nascondimento claustrale apportò luce alla Chiesa. Di lei, il suo primo biografo, Tommaso da Celano, scrisse: "Non poteva avvenire che una lampada tanto vivida, tanto splendente rimanesse occulta senza diffondere luce ed emanare chiaro lume nella Chiesa del Signore... Anzi, spezzando duramente in un angusto eremo il vaso d'alabastro del suo corpo, Chiara riempiva del

profumo della sua santità l'intero edificio della Chiesa" (cfr. CC. GG. artt.11-12; 160 e ss).

Perché questo si possa dire di ciascuna di noi, chiediamo l'ausilio della vostra intercessione presso l'Altare del Signore, perché con tutta la nostra vita possiamo realizzare ciò che Santa Chiara augurava ad un'altra santa Clarissa sua contemporanea Sant'Agnese di Praga: essere "sostegno delle membra deboli e vacillanti del Corpo del Signore".

In forza del carisma specifico del nostro Ordine, che è la contemplazione, partecipiamo alla vita della Chiesa e ci dedichiamo totalmente alla sua missione.

Come contemplative ci inseriamo nel cuore stesso della Chiesa, Corpo di Cristo, che ha come suo fine la Redenzione umana e la perfetta glorificazione di Dio. Per la nostra specifica chiamata all'unione con Dio nella contemplazione, ci ritroviamo pienamente nella comunione della Chiesa, divenendo segno singolare dell'intima unione con Dio dell'intera comunità cristiana.

La vita contemplativa è il *nostro* primo e fondamentale apostolato perché è il nostro modo tipico e caratteristico, secondo uno speciale disegno di Dio, di essere Chiesa, di vivere nella Chiesa, di realizzare la comunione nella Chiesa, di compiere una missione nella Chiesa.

Nel mistero di Maria, la clausura è la nostra scelta ecclesiale di vivere nascoste con Cristo in Dio, a cui interamente ci dedichiamo nella totalità dell'amore. Nel raccoglimento dell'essere esprimiamo in maniera più tipica l'elemento essenziale della vita cristiana in quanto tale.

È questa infatti la nostra vocazione e missione: quella di essere segno dell'unione esclusiva della Chiesa-Sposa con il *suo* Signore, sommamente amato.

"La clausura, in cui viviamo evoca quella cella del cuore in cui ciascuno è chiamato a vivere l'unione con il Signore. Accolta come dono e scelta come libera risposta di amore, essa è il luogo della co-

munione spirituale con Dio e con i fratelli e le sorelle, dove la limitazione degli spazi e dei contatti opera a vantaggio dell'interiorizzazione dei valori evangelici.

Le comunità claustrali, infatti, poste come città sul monte e lucerne sul lucerniere, pur nella semplicità della loro vita, raffigurano visibilmente la meta verso cui cammina l'intera comunità ecclesiale che, "ardente nell'azione e dedita alla contemplazione", avanza sulle strade del tempo con lo sguardo fisso alla futura ricapitolazione di tutto in Cristo, quando la Chiesa col suo Sposo comparirà rivestita di gloria, e Cristo "consegnerà il Regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e ogni potestà perché Dio sia tutto in tutti" *(1 Cor 15, 24.28)*.

Questo genere di vita, grazie a Dio che lo ha suscitato nella Chiesa, continua a registrare numerose vocazioni, attratte dalla radicalità di un'esistenza "sponsale", dedicata totalmente a Dio nella contemplazione. Come espressione di puro amore che vale più di ogni opera, la vita contemplativa sviluppa una straordinaria efficacia apostolica e missionaria" (Vita Consecrata, 59).

Mediante la preghiera, in modo particolare con la celebrazione della liturgia e la quotidiana offerta, intercediamo per tutto il popolo di Dio e ci uniamo al rendimento di grazie di Gesù Cristo al Padre.

Un posto particolare nella nostra preghiera e offerta è riservato a voi Sacerdoti e Ministri di Dio perché possiate pascere il gregge che Cristo vi ha affidato, con il Suo stesso Cuore.

Mentre vi assicuriamo quindi il nostro ricordo orante che accompagna e sostiene le vostre fatiche apostoliche, è questa per noi anche l'occasione privilegiata per palesarvi uno dei nostri più ardenti desideri ed aneliti, quello cioè che il nostro Monastero, con la vostra collaborazione e il vostro aiuto, possa diventare sempre di più centro e irradiazione di preghiera e di spiritualità che coinvolga la realtà ecclesiale in cui viviamo, attraverso la condivisione di momenti di preghiera e di dialogo fraterno.

Abbiamo intitolato questa ora di adorazione: Un cuore Sacerdotale, espressione usata dal *nostro* Ven. Frate P. Gabriele Allegra ofm, grande *studioso e santo* dei *nostri* tempi, che con passione tradusse la Bibbia in cinese. Studioso della Scrittura sì, ma anche appassionato studioso delle anime, in cui sapeva scorgere le orme di Cristo.

Interessante notare come questo aggettivo: "sacerdotale", lui lo attribuì non ad un ministro ordinato ma al cuore di una grande donna, la Ven. Lucia Mangano, appassionata di Cristo e delle anime dei *suoi* Ministri, per i quali scrisse l'atto di offerta.

In questo momento di grazia che il Signore ci concede di vivere insieme, desideriamo scoprire che cos'è e come deve essere un cuore per potersi definire "sacerdotale". Quali caratteristiche, *su* quali pilastri deve poggiarsi il cuore di un Vescovo, di un Sacerdote, di una Consacrata, di un Battezzato per potersi definire "sacerdotale"?

Per poter dare una risposta a questa domanda, non possiamo fare altro che guardare al cuore di Gesù, sommo e vero sacerdote e al cuore dei santi, uomini e donne, che hanno speso tutta la loro vita seguendo una sola meta: conformare il loro cuore a quello di Cristo nostro Signore. Ci concentreremo dunque, sul racconto della lavanda dei piedi, narrato nel Vangelo di San Giovanni, ed in particolare su quattro atteggiamenti di *Gesù* e sull'esempio dei nostri cari fratelli che ci hanno preceduto nella fede. Riflettiamo e preghiamo insieme...

Consulta diocesana delle Aggregazioni laicali
Convegno per le realtà ecclesiali dell'Arcidiocesi

Centro Fieristico Le Ciminiere
Catania, 8 maggio 2010

"Aggregazioni laicali e pastorale integrata: problemi, esperienze e prospettive"

Sabato 8 maggio 2010 alle ore 17.00 presso il centro fieristico Le Ciminiere di Catania nella sala C1, organizzato dalla Consulta diocesana delle aggregazioni laicali, si è svolto il convegno per le realtà ecclesiali della nostra diocesi sul seguente tema: "Aggregazioni laicali e pastorale integrata: problemi, esperienze e prospettive". Presente l'Arcivescovo S.E. Mons. Salvatore Gristina, sono intervenuti mons. Antonino Fallico, parroco in S. Maria di Ognina, docente di pedagogia pastorale presso l'istituto teologico S. Paolo di Catania e responsabile della missione Chiesa Mondo, la prof. Marinella Cocuzza Ferlito, docente di latino e greco e membro della segreteria della consulta, il prof. Giuseppe Savagnone, giornalista e scrittore, direttore del centro diocesano per la cultura di Palermo, che ha tenuto la relazione sul tema; ha moderato il dott. Salvatore Valastro di Azione cattolica.

Dopo un momento di preghiera e il saluto di Mons. Alfio Reina e Carmelo Zisa, rispettivamente delegato arcivescovile e segretario della consulta, la prima testimonianza da parte di mons. Fallico. Partendo dal ricordo dell'esperienza del convegno promosso da alcune aggregazioni laicali presso il cinema Golden nel 1985, ha ripercorso il cammino svolto dal laicato nella nostra diocesi. Il contesto nel quale si collocava tale convegno, ha sottolineato mons. Fallico, era di pro-

fonda inquietudine dal punto di vista teologico - pastorale, un periodo sofferto ma provvidenziale al tempo stesso. L'Arcivescovo Mons. Picchinenna accolse, incoraggiò e benedisse l'idea di un incontro tra le aggregazioni, tra le quali non c'era ancora lo stesso clima di apertura e cordialità di oggi, e questo si rivelò un momento di grazia che fu anche profetico a livello diocesano. Momento significativo dell'incontro fu quando l'Arcivescovo Mons. Picchinenna si alzò dai primi posti per sedersi al centro del tavolo dei relatori come a dire che era lui a farsi garante del cammino intrapreso. Da allora ci si è avviati a una sempre maggiore collaborazione fino ad arrivare oggi a una nuova stagione aggregativa, con i laici chiamati ad essere non solo collaboratori ma corresponsabili.

Di seguito la seconda testimonianza da parte della prof. Cocuzza – Ferlito la quale ha fatto notare come anche dall'esperienza del Golden le aggregazioni laicali furono incoraggiate e stimolate a sempre più conoscersi e camminare insieme. Tuttavia, questo non basta più e si rende necessario per la consulta uscire dal tempio per far sentire concretamente la propria presenza nel mondo. Sarebbe quindi opportuno, sostiene la prof, elaborare un progetto comune utile per tutta la città e a servizio di tutti, cioè mettere in atto la pastorale integrata, ovvero lavorare tutti insieme coinvolgendo non solo le forze cristiane ma anche quelle laiche, gettando ponti di dialogo con i non credenti.

La parola è passata quindi al prof. Savagnone il quale ha esordito con una domanda provocatoria: che cosa succederà dopo? La cosa importante è infatti non ciò che sarà detto durante il convegno ma ciò che avverrà dopo. Si prova l'impressione che l'enorme mole di lavoro che si porta avanti non riesca a dare i frutti desiderati:c è il rischio ch la Chiesa viva a due piani: esiste un "piano nobile" in cui si fanno i convegni, gli incontri e i consigli pastorali diocesani, si scrivono gli articoli, si dicono cose vere, belle e profonde, si esaminano i documenti del Vescovo, della C.E.I. e del Papa, e poi c'è un "piano terra" che include la stragrande maggioranza del popolo di Dio, quello dove

si svolge la pastorale ordinaria, la vita di ogni giorno, la messa della domenica, il consiglio pastorale parrocchiale che non funziona tanto, un pian terreno costituito dalle parrocchie in cui tutto quello che succede al piano nobile non arriva, o peggio ancora, non viene riconosciuto utile per la vita quotidiana della comunità parrocchiale che è fatta innanzitutto da laici. Tali problemi si presentano identici non solo in Sicilia ma un po' in tutte le diocesi italiane. Alla fine dobbiamo porci l'interrogativo su cosa stia succedendo e come potrebbe cambiare la nostra concreta esperienza di laici. Non si tratta più di fare diagnosi, ma di avviare soluzioni che siano reali, concrete, che cambino davvero qualcosa.

Il professore ha proseguito affermando che il principale problema è quello di capire in cosa consista la laicità per superare il rischio di cadere nel clericalismo o nel laicismo. L'assenza di laicità, ha affermato il professore, caratterizza la stragrande maggioranza delle religioni e il dualismo tra sacro e profano comporta una netta subordinazione di uno dei due termini all'altro tale da annullarne l'effettiva consistenza e dignità. Il sacro è il luogo dove si può trovare Dio, nel profano Dio non c'è, il profano è irrilevante dal punto di vista religioso. Nella dialettica tra sacro e profano prevale la tendenza del sacro a sottomettere il profano. È nel sacro, infatti, che si può incontrare Dio, non nel profano, che si presenta, in quest'ottica, come un ostacolo da superare.

Una religione che si ponga in questa prospettiva non può essere disponibile all'ascolto di ciò che sta fuori dello spazio sacro, tende inevitabilmente a chiudersi entro i propri confini e li difende dalle possibili intrusioni del profano, considerato come impuro. Questa è l'impostazione della stragrande maggioranza delle religioni, ebraismo compreso ma, ha fatto notare il relatore, solo il cristianesimo fa eccezione, poiché ha stravolto completamente questa visione della vita. Gesù si incarna in una famiglia, vive la nostra vita di tutti i giorni e non c'è niente di essa che non lo possa interessare. L'Eucaristia in par-

ticolare rappresenta nel modo più radicale il superamento della contrapposizione fra il rito e la vita, fra il sacro e il profano, fra ciò che è religioso e ciò che non lo è. Essa è perciò, fra tutti i sacramenti, quello che più profondamente esprime la laicità del cristianesimo e, di conseguenza, quello che è più strettamente connesso alla condizione di vita dei cristiani laici. Nell'Eucaristia non c'è più nulla dell'esistenza umana che non debba essere donato. Non solo le grandi azioni, ma anche le piccole; non solo le realtà che durano, ma anche quelle effimere devono essere raccolte e offerte, perché Dio le possa accogliere e custodire nel proprio cuore. Spesso, purtroppo, questo significato unificante dell'Eucaristia viene misconosciuto e tradito nel modo in cui essa viene celebrata, di fatto, nelle nostre comunità. Il dualismo tra il rito e la vita sembra tornato nella nostra prassi pastorale, particolarmente in quella delle parrocchie. Esse oggi sono i luoghi del rito, ma non della vita.

Non di quella, almeno, che i laici nella loro quotidiana esperienza conducono. È una conferma di questa situazione il fatto che il laico a cui viene riconosciuto un ruolo importante nella comunità, lo ottenga spesso nella misura in cui si spoglia delle qualifiche che contribuiscono a definire la sua identità laica – esperienze e competenze professionali, collocazione in un contesto familiare – e finisce per clericalizzarsi, diventando un aiutante o un supplente del presbitero nelle sue funzioni religiose.

Quando esce dal tempio, ha notato ancora il prof. Savagnone, il laico spesso ritrova la propria identità laicale solo spogliandosi di quella ecclesiale, lasciandosi alle spalle l'Eucaristia, ridotta a un rito senza riscontri nella sua vita di ogni giorno. Egli formerà così le proprie idee "profane", quelle che di fatto poi guidano le sue scelte quotidiane, non alla luce del Vangelo e del magistero della Chiesa, ma attingendole ai dibattiti televisivi e ai grandi quotidiani laici. Il cristiano deve sapere che quello che celebra come rito dentro la chiesa lo deve rivivere fuori dalla chiesa nel suo lavoro quotidiano, nella sua

vita familiare, perché anche là c'è Dio, anche là Dio è presente, in un modo diverso ma analogo. Un grande silenzio è sceso nelle nostre comunità perché non si discute, non si parla di ciò che avviene fuori del tempio, delle problematiche della vita reale, per paura magari di innescare conflitti. Non potrà però esistere vera comunione se questa non passa attraverso una comunicazione sincera. Corriamo il rischio di essere clericali dentro le mura del tempio e laicisti fuori, dove invece siamo chiamati a vivere la nostra esperienza pastorale. Il popolo di Dio è d'altronde diventato tale quando ha avuto il coraggio di abbandonare la schiavitù dell'Egitto, allo stesso modo noi siamo chiamati a uscire dal deserto delle mura del tempio per vivere la nostra esperienza in ufficio, a scuola, per strada, nella vita reale insomma. La Chiesa non nasce tra le mura del cenacolo ma fuori e anche noi dobbiamo imparare di nuovo a cercare Cristo e portarlo non dove già c'è, ma dove non c'è: è là che bisogna mettersi in ascolto e il vero laico riesce a cogliere le tante cose terribili e sbagliate che ci sono nel mondo, ascolta per capire, per accogliere la positività, per fare discernimento, poi parla per proporre il Vangelo.

La pastorale integrata presuppone un atteggiamento di comunicazione, di rispetto, di responsabilità reciproca, di cooperazione; la difficoltà di attuarla nasce dal fatto che noi siamo i più individualisti in una società individualista. Le parrocchie e i movimenti spesso sono chiusi in se stessi e tutto ciò che viene da fuori viene visto come un problema. Si ritiene che nella propria parrocchia o aggregazione ci sia tutto e che non ci sia bisogno d'altro. Importante è la creazione di occasioni e di spazi in cui la comunità abbia modo di riunirsi, al di fuori dei momenti celebrativi, per confrontarsi su eventi, situazioni, documenti relativi alla vita della comunità stessa, del quartiere, della città, e in certi casi anche nazionali. La logica del discernimento comunitario è di costituire una reale, franca comunicazione dei diversi punti di vista, anche divergenti, senza paura di sentirsi giudicati; solo così la comunità potrà percepire il suo coinvolgimento nella vita del ter-

ritorio. Tutto il territorio potrà vivere una vita nuova se noi cristiani vivremo una vita comunitaria vera, se noi non saremo intrappolati dalla cultura del particolarismo. Si rende pertanto necessario modificare profondamente i nostri stili ecclesiali e pastorali in modo da superare il contrasto tra un clericalismo incapace di uscire dal tempio verso il territorio e un laicismo lontano dalle sfide concrete del Vangelo. In questo modo, ha concluso il prof. Savagnone, può essere superato il duplice pericolo di un individualismo che rifiuta di assumersi ogni responsabilità comunitaria, e di un'appartenenza acritica che è altrettanto lontana da un reale spirito di comunione.

La parola è passata quindi ai precedenti segretari della consulta e a seguire si è svolto il dibattito. Ha concluso il convegno l'Arcivescovo il quale ha esortato i presenti a passare dalla collaborazione alla corresponsabilità; proprio a questo deve orientare la Visita pastorale oltre a fare in modo che le realtà delle nostre chiese non siano isolate. Con la benedizione dell'Arcivescovo si è chiuso questo significativo momento di comunione e di festa.

Particolarmente importante è stato per le aggregazioni laicali della nostra diocesi ritrovarsi al convegno delle Ciminiere. Ciò ha offerto l'occasione per ringraziare il Signore per i bei momenti di preghiera, di confronto e per il cammino percorso insieme da quello che fu un significativo momento d'inizio. Le parole del prof. Savagnone ci hanno fatto riflettere sul fatto che troppo spesso il laicato rimane confinato, anche dentro la Chiesa, in ruoli sussidiari, che ne mortificano la relativa autonomia, soprattutto nelle questioni culturali e politiche. Siamo ancora lontani dalla piena realizzazione del grande messaggio del Concilio, che aveva aperto la strada a una reale compartecipazione dei laici alla missionarietà della Chiesa, non più come semplici esecutori, ma come co-protagonisti. Comprendere le difficoltà, tuttavia, non significa abbandonarsi allo scoraggiamento o accontentarsi di quello che si fa, ma piuttosto, attraverso la presa di coscienza del prezioso e insostituibile apporto dei laici, si deve tendere

a unire ancor più le forze, pregare e lavorare insieme affinché le aggregazioni riescano a incidere in maniera significativa sul tessuto sociale.

Formazione Permanente del Clero

Catania, Seminario Arcivescovile
18 maggio 2010

"L'armonizzazione tra la vita spirituale e il ministero pastorale del presbitero in don Primo Mazzolari"

Intervento del Sac. Antonio Pennisi

Introduzione

Il titolo dell'incontro di questa mattina è "L'armonizzazione tra la vita spirituale e il ministero pastorale del presbitero in don Primo Mazzolari". Questo tema, affrontato nella mia tesi dottorale in Teologia dogmatica, è la risultante di un accurato e rigoroso studio condotto sulla figura complessa e travagliata di don Primo Mazzolari. In tal senso questo lavoro si pone perfettamente in linea con l'augurio formulato dal Pontefice Benedetto XVI, nell'udienza del 1º aprile 2009 alla Fondazione Mazzolari, che afferma: «il cinquantesimo anniversario della morte di don Primo Mazzolari sia occasione opportuna per riscoprirne l'eredità spirituale e promuovere la riflessione sull'attualità del pensiero di un così significativo protagonista del cattolicesimo italiano del Novecento. Auspico che il suo profilo sacerdotale limpido di alta umanità e di filiale fedeltà al messaggio cristiano e alla Chiesa, possa contribuire a una fervorosa celebrazione dell'Anno sacerdotale»[1].

Ci troviamo nell'anno sacerdotale. L'incontro con don Primo Mazzolari, a cinquant'anni dalla sua morte, ci dà l'occasione per rileggere con coraggio ed onestà, il nostro modo di essere preti metten-

[1] M. GUASCO, L'eredità spirituale di Mazzolari, in *Vita Pastorale 8 (2009) XCVII, p. 3*.

doci a confronto con una figura sacerdotale, che il papa stesso dichiara, di grande spessore[2].

Mazzolari non è uno schema, ma un profeta della Chiesa del Novecento e in quanto tale è frutto dell'ispirazione di Dio, che non fa mai mancare, al suo popolo, ministri che annunciano con forza e franchezza la Parola di Dio. Egli non è il "prete di una volta", ma un ministro che legge la volontà di Dio nelle difficoltà che incontra, si lascia interrogare dalla vita, convertire dagli incontri. Dalla sua testimonianza deriva un cristianesimo che si fa compagno dell'uomo, capace di percorrere le strade dell'umanità e di suggerire una parola "altra", quella evangelica. La missione, da lui intesa, non è quella studiata a tavolino o insegnata dalle cattedre, ma quella che assume la storia e accetta di lasciarsi provocare da essa.

1. La biografia

La vita di don Primo Mazzolari abbraccia, quasi per intero, l'arco di tempo che separa le due Assise ecumeniche vaticane, seguendo una traiettoria che risente dell'acuirsi delle forti tensioni sociali ed ecclesiali del momento. Infatti Ernesto Primo Mazzolari nasce il 13/1/1890 a Boschetto nella periferia di Cremona, proprio nel vivo della "questione romana" e nel pieno di quella "sociale"; compie gli

[2] A partire da Giovanni XXIII i pontefici guardano con grande ammirazione la figura di Mazzolari. Giovanni XXIII afferma: «Ecco la tromba dello Spirito Santo in terra mantovana». Paolo VI dichiara onestamente e in maniera sofferta che: «non era sempre possibile condividere le sue posizioni: don Primo camminava avanti con un passo troppo lungo e, spesso, non gli si poteva tener dietro; e così ha sofferto lui e abbiamo sofferto anche noi. È il destino dei profeti». Papa Luciani dà di don Primo questa testimonianza affettuosa: «don Primo fu un uomo leale, un cristiano vero, un prete che cammina con Dio, sincero e ardente. Un pastore che conosce il soffrire e vede lontano. Il suo giornale era la bandiera dei poveri, una bandiera pulita, tutta cuore, mente e passione evangelica»: G. GIUSSANI, *Anch'io voglio bene al Papa. I cinque Pontefici di don Primo Mazzolari*, *in Impegno 2* (2005) XVI, pp. 33-41.

studi nel seminario di Cremona nel periodo in cui si sviluppa la dura "polemica modernista" ed è ordinato presbitero alla vigilia "dell'inutile strage" della prima guerra mondiale. Dopo la parentesi della guerra, cui partecipa prima in Sanità e poi come cappellano, e da cui torna guarito definitivamente dalla malattia dell'interventismo sofferta intorno al 1915[3], viene chiamato dal vescovo mons. Cazzani a ricoprire l'incarico di "parroco" prima a Cicognara e poi a Bozzolo - due modeste borgate della "Bassa mantovana" situate nella diocesi di Cremona - dove compie la sua intensa esperienza pastorale, filtrando con straordinaria intelligenza le voci più significative della cultura del tempo.

L'eco della singolare testimonianza del Parroco di Bozzolo e la risonanza degli scritti che viene pubblicando in rapida successione, sin dall'inizio degli anni '30, diffondono la sua fama di "prete scomodo", malvisto non solo dagli ambienti curiali, ma anche da quelli politici, che non tollerano affatto le sue "aperte professioni di antifascismo". Sebbene Mazzolari sia costretto a vivere nella condizione di "sorvegliato speciale", la passione per la libertà lo spinge a battersi senza riserve contro ogni forma di totalitarismo e l'ostinazione per la pace lo porta a denunziare senza mezzi termini lo scandalo della guerra e le contraddizioni che essa pone alla coscienza cristiana[4].

La delicata fase della ricostruzione - seguita all'interminabile "inverno" del secondo conflitto bellico mondiale - vede don Primo attivamente impegnato nel difficile lavoro formativo di una maggiore coscienza civile e di una nuova classe politica, capace di interpretare fedelmente la "dottrina sociale" della Chiesa.

Alla predilezione per i poveri, significativamente espressa dalla strenua difesa dei diritti delle classi meno abbienti della "Bassa" e del

---

[3] G. MARTINA, *Carisma e istituzione nella recente storia della Chiesa*, cit., pp. 90-91.

[4] Cfr G. CRISTINI, Primo Mazzolari, uomo di pace, in Città e Dintorni A (1990) 23, pp. 59-65.

"Delta" padani, don Primo unisce una particolare attenzione al vasto e complesso mondo dei "figli prodighi", che guardano alla canonica agreste di Bozzolo con molta simpatia, riconoscendo nella figura dell'Arciprete il "parroco dei lontani".

Il grande rispetto per la dignità di ogni uomo e l'appassionata ricerca di ogni "briciola di verità", mentre favoriscono il dialogo di Mazzolari con i lontani, rendono sempre più intricato il suo rapporto con l'autorità ecclesiastica la quale, come dimostra l'incalzante sequenza di censure e divieti di cui il parroco di Bozzolo è fatto segno, considera dannoso o quanto meno inopportuno il metodo pastorale adottato da don Primo a favore della causa di "riforma della Chiesa"; una causa per la quale egli si adopera fino alla morte, avvenuta il 12 aprile 1959 nella clinica S. Camillo a Cremona, due mesi dopo lo storico annunzio del Concilio da parte di Giovanni XXIII, il Papa che il 5 febbraio del 1959, ricevendo Mazzolari in udienza privata, saluta il parroco di Bozzolo con la ormai famosa frase: «Ecco la tromba dello Spirito Santo in terra mantovana»[5].

2. Un prete tra "la generazione di mezzo"

Attraverso la sua travagliata vicenda biografica, si può affermare che egli appartenga ad una generazione singolare di preti. La sua generazione sta nel mezzo tra due compagini: quelli formati in seminario negli anni di Leone XIII, con margini di libertà, di studio, di ricerca ancora ampi e quelli formati dopo l'enciclica *Pascendi* di Pio X, in un clima di sospetti, di sorveglianza esasperata, e in non rari casi di condanne. Determinante risulta essere la configurazione storica del nostro personaggio, il quale è entrato in seminario negli anni di Leone XIII, ha iniziato gli studi teologici proprio nel tempo della *Pascendi* e

[5] G. COLOMBO, *Ricordando G.B. Montini Arcivescovo e Papa*, Queriniana, Brescia - Roma 1989, p. 38.

ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale negli anni più difficili della reazione. La presenza del grande vescovo Bonomelli, la frequentazione del padre barnabita Gazzola, gli studi giovanili hanno inciso in modo fondamentale sulla formazione di Mazzolari. Don Primo, nonostante l'imperativo di Pio X di ritornare nelle sagrestie durante il burrascoso periodo modernista, porterà impressa nella sua coscienza sacerdotale la mentalità e lo stile del modello del prete sociale cioè a dire l'ansia tipicamente "leoniana" del confronto e dell'incontro col mondo moderno.

3. La Chiesa italiana e la società del tempo

Sebbene in modo sintetico è necessario a questo punto accennare al contesto ecclesiale e sociale entro cui si dipana la sua vicenda.

La Chiesa italiana fino alle soglie del Concilio Vaticano II mantiene questi atteggiamenti: 1) difensivo nei confronti della società e della cultura moderna, individuate come l'esito di una catena di errori che hanno come capostipite la ribellione protestante; 2) di ritenersi una s*ocìetas perfecta*, detentrice di una pienezza di dottrina e di verità non necessitante di aggiornamenti o revisioni; 3) la coscienza condivisa che la Chiesa cattolica, sotto la guida del romano pontefice, è destinata a operare la salvezza individuale e sociale delle anime e delle società disponibili a obbedire al suo magistero religioso e morale.

La società italiana nella prima metà del Novecento attraversa tappe di profonda trasformazione sociale. Da una società agricola (decenni iniziali del XX sec.), che mantiene valori e tradizioni cristiane consolidate, avviene gradualmente il passaggio ad una società industrializzata e tecnologica (del periodo post-bellico) in cui entrano profondamente in crisi i paradigmi culturali, politici, ideologici e religiosi del passato. Uno dei segni di questo cambiamento è l'allontanamento in massa dalla Chiesa e dai valori cristiani. Questo processo di secolarizzazione è fermentato dalle ideologie del tempo (marxista, fascista, nazista) che propugnano la tesi secondo la quale la fede deve essere

eliminata dal processo storico di emancipazione e pertanto sostengono che il mondo moderno nasce come rivolta e rifiuto contro il suo passato cristiano.

Fuori anche quando un richiamo ce la porterà in processione o in Chiesa»[6]. La domanda principale che interpella costantemente il ministero sacerdotale ai don Primo è: il cristianesimo ha esaurito o no la sua funzione storica? Da qui l'urgenza di ricercare una fede che «addenta la realtà di oggi»[7], di testimoniare Cristo «nella vita, specialmente nella vita sociale», di ribadire che il cristiano doveva essere «presente dappertutto, libero dappertutto e sempre fedele a se stesso cioè al Cristo che è in lui»[8].

4. Conservare o riformare?

La Chiesa italiana, per Mazzolari, rimane ancorata ad una visione di conservazione/ricostruzione della società cristiana. I tratti e la presenza del sacerdote non cambiano nel contesto di uria realtà sociale italiana che, apparentemente, resta ancora legata a modelli di vita tradizionali. Il prete concepisce la sua funzione sacerdotale come quella di difesa di una società che, non ancora sfiorata dalla vita moderna nei suoi vari aspetti ideologici, economici, di costume, si configura come un popolo al momento sano nella maggioranza. La pastorale cattolica sembra di stampo conservatore ed esercita una azione di contenimento nei confronti della rapida evoluzione sociale in corso.

Don Primo è tra quei pochi preti, in Italia, che osserva con chiarezza il cambiamento repentino del tessuto sociale e propone, in

---

[6] P. MAZZOLARI, Come spaccare la massa, in *Adesso, 15 giugno* 1949, p.4.
[7] ID., *Diario III* (1934-1937), a cura di A. Bergamaschi, EDB, Bologna 2000, p. 239.
[8] ID., p. 239.

un'epoca di profonda trasformazione, una nuova coscienza sacerdotale e laicale in un contesto di modernità. Ben lungi dal condividere un'immagine di Chiesa irreformabile e immune da errori, rimprovera il fanatismo, l'intolleranza verso opinioni diverse, la retorica dell'obbedienza, l'autoritarismo, la minorità in cui veniva confinato il laicato cattolico. La critica mazzolariana è grande alla gerarchia che sostiene la subordinazione e complementarità del laicato e dell'A.C. al clero per evitare ogni turbamento nella disciplina ecclesiastica. Occorre "spaccare la massa" cioè rompere un modello che riproduceva in ambito ecclesiale la stessa "alienazione", "cancellazione" dell'uomo operata dai totalitarismi fascista e comunista, occorreva rinnovare i metodi di apostolato e avvicinare ogni uomo nella concretezza e realtà della sua vita: «non conosciamo più le nostre pecore, né sappiamo chiamarle per nome a una a una [...] se non andiamo a cercarli dove sono, se non li comprendiamo come sono, se non li amiamo come sono, qualcuno lo potremo trapiantare nell'orto del presbiterio, ma la massa resterà

5. Il sacerdote è "diviso"!

Don Primo denuncia nel presbitero una dicotomia tra fede e impegno. La fede è vissuta nella Chiesa da molti come rifugio nel privato, spiritualità fuori dalla storia. Una figura di coscienza così intesa e trasmessa dai pastori della Chiesa in un periodo storico di profonde trasformazioni sociali ha costruito l'immagine di un cristianesimo estraneo alla contemporaneità, distante dalle difficili condizioni umane di povertà e chiuso a riccio su di sé. Recuperare la dimensione dell'impegno nel mondo significa per Mazzolari offrire la corretta immagine di Dio e dare agli uomini del proprio tempo la possibilità di capire l'importanza della fede cristiana per la crescita globale della società contemporanea. Perdere il senso del rapporto tra vangelo e storia significherebbe tagliare fuori la fede da ogni ambito umano e privare il cristianesimo della sua capacità di incidenza e di trasformazione

della realtà. Il prete, in quanto educatore della fe4e, deve possedere in sé questo profondo raccordo tra vita spirituale e impegno pastorale per poter formare coscienze cristiane ben equilibrate.

6. Mazzolari, prete della Chiesa

Parlando del prete, Mazzolari fa più riferimento alla Chiesa che a Gesù Cristo. Il riferimento cristologico è più indiretto pur non essendo meno forte: esso passa attraverso il mistero della Chiesa, espresso con parole così intensamente umane da farne percepire tutto lo spessore di umanità. Emerge, dunque, dai suoi scritti, ma anche dalla sua vita il forte riferimento alla Chiesa: la sua passione, la sua casa, il suo tormento, la dimensione senza cui sembra che egli non possa vivere, anche quando la Chiesa lo condanna, lo giudica, non lo capisce e diventa motivo di sofferenza cocente.

La sua esperienza ecclesiale non può essere chiusa nei confini angusti della sua parrocchietta; nelle logiche del campanile; nelle reti dell'ecclesiastico. I suoi discorsi pastorali hanno le loro radici nella vita e sono: un modo di riflettere sull'esistenza a partire dalla Chiesa e dal fine che essa si propone; una maniera di guardare al mondo dal punto di vista del Cristo; il tentativo di leggerlo con la chiave del Vangelo. La sua è una riflessione che nasce da una coscienza che si lascia interrogare dalle esigenze di una vita cristiana che non sopporta di trasformarsi in ideologia.

La Chiesa, secondo don Mazzolari, è famiglia di persone, popolo dentro una più vasta storia. È la sua parrocchia, la sua gente, i contadini e i giovani di Bozzolo e di Cicognara. La Chiesa di don Primo ha volti concreti; è un'umanità che cerca di liberarsi, di alzare il capo, di lasciarsi illuminare dal vangelo. Per vivere questa Chiesa, Mazzolari sa che occorre essere persone libere nell'animo; persone capaci di portare l'inquietudine del momento, senza difendersene, come fanno don Stefano e don Lorenzo (personaggi del suo romanzo autobiografico *La pieve sull'argine e l'uomo di nessuno*) nel tormento delle

domande che si pongono al ritorno dalla guerra, dove hanno visto morire tanti. Il prete deve essere capace di tenere lo sguardo sui grandi orizzonti, resistendo anche con sofferenza, anche pagando di persona, alla tentazione e al rischio continuo di chiudersi negli angusti orizzonti della «immancabile corte di gente corta, che ingombra ogni parrocchia e fa siepe attorno al parroco»[9].

La Chiesa di don Mazzolari è una casa, non è un oratorio, non è una canonica... è una casa con tutto il significato antropologico che essa ha. Come ogni casa, ha bisogno di semplicità, di familiarità, di sentirsi gli uni partecipi della vita dell'altro, e non sopporta distanze né lontananze. La Chiesa secondo Mazzolari ha il raro pregio di essere Chiesa umana e in essa il prete non può che essere l'immagine del Padre; in essa il prete ha un cuore. Bontà, benevolenza, amore inquieto, alla ricerca e in attesa, sono queste le espressioni che delineano lo stile di don Primo, parroco.

7. Il prete, uomo del cuore

Si può certamente affermare che il cuore fa lo stile del ministero di don Primo, un cuore che cerca di allargarsi di continuo sull'esempio del Padre della parabola.

Quello del prete è un cuore per la sua gente, di cui conosce e condivide le fatiche, la povertà e la semplicità di vivere. Alla sua gente don Mazzolari guarda con amore di padre: attento, partecipe, sollecito. La lettura dei discorsi in occasione della Pasqua fa respirare una grande partecipazione affettiva e paterna, alla vita dei parrocchiani. È l'atteggiamento di bontà comprensiva e sofferente nei confronti dei fascisti con cui Mazzolari vede quei suoi figlioli - perché questo è il termine che don Primo usa nei confronti della sua gente - vittime di una ideologia violenta e manipolatrice che li rende meno uomini.

---

[9] ID., *Lettera sulla parrocchia*, Gatti Editore, Brescia 1937, p.53.

Un cuore per vedere in modo diverso che con gli occhi, per vedere ciò che gli occhi non possono: «ognuno vede col cuore prima che con gli occhi; e il cuore, in quel momento, benché fosse volutamente calmo [è appena arrivato a Cicognara e celebra la Messa davanti a non più di 20 persone] vedeva soltanto le cose che non c'erano, perché, a differenza degli occhi, il cuore fissa le assenze»[10].

Il cuore per la sua terra: non certo tra le più belle e affascinanti; eppure la natura, l'alternarsi delle stagioni, le brume sull'argine... non smettono di affascinarlo.

Il cuore per il Papa. Nel suo libro dal titolo *Anch'io voglio bene al Papa*, Mazzolari commenta l'episodio del primato conferito da Gesù a Pietro e dice:
«il cuore di Pietro è il cuore che si butta in avanti, che non si risparmia, non pesa, non calcola: il cuore di cui ha bisogno il Signore per la sua Chiesa. Cristo glielo prende, lo accende della sua carità e lo inserisce nella pietra [...] Il cuore della Chiesa batte col cuore di Pietro, ama col cuore di Cristo»[11].

Il cuore per gli amici. L'amicizia è un'esperienza che ha un posto importante nella vita di don Primo: l'amicizia sacerdotale con Annibale Cadetti, che poi lascerà il ministero e che è il don Lorenzo della Pieve, un'amicizia che continuerà anche dopo la decisione sofferta dell'amico; con don Guido Astori, la cui amicizia è testimoniata dalla pubblicazione di un ricco epistolario dal titolo *Quasi una vita*. Ma anche l'amicizia con tante persone di ogni tipo e di ogni estrazione sociale.

Un cuore capace di soffrire e che si sa destinato a soffrire. Quando, verso la fine del seminario, vive quel momento di inquietudine che lo porta a interrogarsi sulla sua vocazione, don Primo esce da questa fase dopo un colloquio con il direttore spirituale padre Gaz-

---

[10] ID., *Tra l'argine e il bosco,* EDB, Bologna 1980, p.41.
[11] ID., *Anch'io voglio bene il Papa,* EDB, Bologna 1973[3], p.41.

zola, che gli dice che la sua vita di prete sarà segnata dalla sofferenza, a motivo di questo cuore sensibile, che si rende vulnerabile perché non rinuncia ad amare; rifiuta di lasciarsi rinsecchire dalla chiusura; non rinuncia a condividere; non rinuncia a interrogarsi; non rinuncia ad essere libero. Cioè non rinuncia ad amare. Gli dice padre Gazzola: «la tua vita sarà una croce: soffrirai come pochi soffrono... come soffrono le anime che amano e vivono per la giustizia e la verità, che in nome della giustizia e della verità vengono combattute dai fratelli»[12].

Il prete ha un cuore ed è l'uomo di tutti e di nessuno. È un prete «per tutti, anche per coloro che lo rifiutano e lo calpestano»[13]. Ma è anche l'uomo di nessuno: «il parroco è sempre solo, ma tutti gli pesano sul cuore, tutti gli parlano»[14]. Non ha il suo gruppo, non ha i suoi, perché i suoi sono tutti, e non può mai mettersi con gli uni contro gli altri, né può mai rendere esclusivo il suo amore.

8. Il cuore per i lontani

Nel dialogo col procuratore di Mantova che lo chiama a rispondere dell'accusa di antifascismo perché non ha voluto cantare il *Te Deum* dopo il fallito attentato a Mussolini nel 1925, il don Stefano de *La pieve sull'argine* afferma: «come parroco non conosco che dei cristiani, e nella mia Chiesa c'è posto per tutti, come in canonica c'è un po' di cordialità per tutti. E se ho una predilezione - non mi vergogno di confessarla, perché è un contagio evangelico - è per i lontani»[15].

Ai lontani dedica pagine intense e appassionate: Zaccheo, il prodigo - *La piti bella avventura* - la samaritana...

I *lontani* è il titolo di una pubblicazione in risposta a una lettera

---

[12] ID., *Diario I (1905-1915),* a cura di A. Bergamaschi, EDB, Bologna 1997.
[13] ID., *La pieve sull'argine e l'uomo di nessuno*, EDB, Bologna 1978 p. 68.
[14] ID., *Tra l'argine e il bosco,* cit., p. 66.
[15] ID., *La pieve sull'argine e l'uomo di nessuno*, cit. p. 159.

aperta su *La vita cattolica* - settimanale della diocesi di Cremona - a firma di un prete di campagna che rimprovera don Primo di essersi messo in testa che tutti sono dei prodighi. Qui don Primo spiega perché un figliolo se ne va di casa: «accade assai di frequente che uno vada tanto lontano perché qualcun altro si è spostato in senso opposto. Allora sembra anche più difficile attraversare questa terra di nessuno, la quale invece è la terra più nostra, santificata dalle lacrime più ineffabili» ; e invita la Chiesa a farsi un esame di coscienza, mentre al confratello spiega: «tu vedi così, e stai forte lo stesso al tuo posto di lavoro. Ti ammiro. Ma io ho bisogno di vedere, di sentire e di toccare. Tu rimani fermo perché lo vedi indifferente, ferrigno, lontano; non ho occhio né per le distanze, né per le durezze. Ho bisogno di andargli incontro anche se di mezzo c'è il deserto. Non lo guarirò, ma lo amo. Il miracolo non è la guarigione, ma è l'amore. Gesù non mi ha fatto ricco, Gesù mi ha amato. Io sono un redento, uno scampato dal deserto dell'amore»[16].

Davanti ai lontani, il prete ha due atteggiamenti: è uno che soffre di ogni lontananza; è uno che non smette di amare chi se ne va: «non lo guarirò, ma lo amo».

L'apostolato non è una bella funzione, o un congresso, o qualche processione, ma «è qualcosa di più: è la conquista delle anime con la presentazione della Verità attraverso la preghiera e il sacrificio... »[17]. Occorre saper attendere le ore di Dio, perché le anime come le piante hanno delle ore fissate per la fioritura.

Nel pensiero, nel cuore, nella vita del parroco Mazzolari ci sono come due parrocchie: una «specie di doppio orizzonte della parrocchia-Chiesa: quello in cui entrano i fedeli che predicano Cristo nella saggezza, nella fede, nell'innocenza e nell'afflizione; e l'altro in cui Cristo è solo un abbozzo, la parrocchia dei lontani, scoperta da don

[16] ID., pp. 35-36.
[17] ID., p. 42.

Primo con una devozione e con un'esultanza che tradisce la predilezione» . Inutilmente si andrebbe alla ricerca di strategie pastorali nella riflessione di Mazzolari sui lontani: egli fa dei lontani una questione evangelica e una questione di cuore, e talvolta sembra che le due cose coincidano, apparendogli sempre il Vangelo come la storia di un amore e l'amare con cuore umile e disarmato la forma più alta e più umana di fedeltà al Vangelo e al ministero.

9. II cuore per i poveri

«Io voglio l'orgoglio di essere e di rimanere povero»: così don Primo scriveva alla sorella Colombina il 5 settembre del 1921 : povero come Cristo, povero come la sua gente.

I poveri sono gli amici abituali della parrocchia di don Primo, e i primi poveri sono i contadini della sua terra. Da povero tra i poveri, Mazzolari vuol loro bene perché ha stima del loro lavoro e rispetto e compassione per la loro fatica, partecipazione alla loro ricerca di riscatto e di dignità.

Nel corso della sua vita, don Primo scopre sempre più il rapporto che esiste tra la povertà materiale e la fede: «non è facile dimenticare di avere fame per correre dietro al Pane dello spirito. La ricchezza spegne l'anima, ma anche la miseria, il Vangelo non ha elencato la miseria tra le beatitudini»[18]. "Povero è un altro Cristo. Gesù è il povero per eccellenza. Gesù non sta davanti alla povertà come uno spettatore, ma dentro di essa, come in un ostensorio: «egli è in ciascuno che ha fame e sete, che è senza vestito, malato e prigioniero... come in un ostensorio»[19]. Non altro dice il cap. 25 del Vangelo di Matteo.

L'uomo è un povero perché è uomo: «povero è l'uomo, ogni

---

[18] P. MAZZOLARI., La più bella avventura. Sulla traccia del «prodigo», EDB, Bologna 1998[9].
[19] ID., *Il compagno Cristo*. EDB, Bologna 1981, p. 154.

uomo. Non per quello che non ha di roba, ma per quello che è, per quello che non gli basta e che lo fa mendicante ovunque, sia che tenda la mano, sia che la chiuda»[20].

È di fronte alla povertà che si definisce il nostro essere cristiani: «dove c'è nessun amore il di più non c'è, dove c'è poco amore il di più è sempre scarso, dove c'è tanto amore tutto è di più, anche la propria vita. Se uno aspetta che glielo portino via il di più egli è un seminatore di discordie e di guerre. Chi spreca per non dare è un criminale furbo. Chi non dà nulla per non creare un precedente è un criminale stupido. Chi dà qualche cosa per non perdere tutto è un mercante qualunque. Solo chi dà tutto per non perdere nulla è un cristiano» .

10. Dentro il ministero con tutto il cuore

Il messaggio di don Primo, in definitiva, si può sintetizzare così: il prete si deve caratterizzare per la capacità di stare dentro il ministero con tutto il cuore. Immerso nel mondo, è chiamato a farsi "compagno di strada" degli uomini del proprio tempo per trasformare la "lontananza" in "vicinanza". Proprio sull'esempio del Padre della parabola, il prete cerca di allargarsi il cuore di continuo.

L'apporto originale di Mazzolari sta nell'aver individuato nella coscienza del presbitero, nella sua stessa vita spirituale e ministero pastorale, il luogo dove poter compiere quella sutura nella vita della Chiesa tra spiritualità e professione della fede, e attraverso la Chiesa l'indice di un'offerta di spiritualità per il mondo. Questa saldatura dipende dalla capacità che l'ufficio pastorale possiede di alimentare e sostenere quella *voluptas animi*, la facoltà desiderante, che alberga in ogni cuore umano. Quel diletto interiore, sorgente ultima dell'equilibrio della persona, nella misura in cui si concretizza nell'ideale di

[20] ID., *Via crucis del povero*, EDB, Bologna 1983, p. 31.

vita "oggettivo" del presbitero, unisce la dimensione spirituale a quella pastorale, e dà senso alla identità e missione della Chiesa, e alle istanze del mondo stesso.

La sfida attuale che don Primo pone, a chi si prepara al presbiterato o a chi vive già nel ministero, consiste proprio nel fatto dell'armonizzazione nel cuore tra la vita spirituale e l'impegno pastorale. Se nel cuore rimangono distinte queste due dimensioni la vita del prete diventa concretamente: *stress*, attivismo, frenesia, vuoto spirituale oppure stanchezza e rassegnazione. Mazzolari ricorda che la vita del prete è configurata a Cristo sommo sacerdote di cui il sacerdote è "vicario" ed al quale si attribuisce la responsabilità dell'attuazione. È Cristo che opera per mezzo del sacerdote. Compito del prete, per don Primo, è quello di operare in modo tale che dal suo agire possa emergere il Signore stesso che sta operando. Mazzolari è ben consapevole che mediante lui è Dio stesso che opera, *adesso*, in piccoli segni e frammenti, ma un giorno con un regno che si estenderà su tutta la terra. La vita di don Primo è espressione di questo coinvolgimento di Dio e della Chiesa negli eventi storici perché la storia attraverso la sua testimonianza possa credere alla funzionalità storica del cristianesimo. Il prete è chiamato ad avere la coscienza di essere l'immagine del Padre la cui missione consiste in questo perdersi per l'umanità, nel dare la propria vita agli altri, perché Cristo, amore crocifisso del Padre, possa: essere riconosciuto presente nel cuore dell'uomo, nel suo lavoro, in tutti gli ambiti e le attività materiali; essere accolto ed essere amato nel volto dei fratelli. Nella visione di don Primo, il prete, che vede Cristo e il Vangelo nelle sembianze dell'umanità, deve trovare nel servizio all'uomo e alla sua storia la forza di attrazione che alimenta e sostiene quella *voluptas animi* che alberga nel suo cuore. Il servizio pastorale, che si qualifica come impegno responsabile di fermentazione evangelica della realtà, nella misura in cui ha nel cuore del sacerdote una capacità di attrazione, un ascendente forte crea armonia, unità tra la dimensione pastorale e quella spirituale.

La questione che don Primo pone proprio questa: può il desiderio di un uomo, il suo diletto interiore, la sua attrazione interiore concretizzarsi nell'ideale di vita "oggettivo" che è descritto dall'impegno pastorale del sacerdote: predicare una Parola che possiede una sua oggettività storica e normativa; santificare, attraverso la prassi liturgica e sacramentale che impone le sue regole della comunione a noi donata per grazia; presiedere a questa comunione, con una funzione riconosciuta positivamente da tutti, per essere di riferimento a tutti?

Il diletto interiore di Mazzolari è servire l'uomo, la comunità ecclesiale nella storia con la viva consapevolezza di servire Dio. Il peso del dolore, della obbedienza, della sofferenza, arrecatagli anche da Santa romana Chiesa, per lui è stato possibile portarlo perché è sempre stato convinto di dedicarsi al Signore servendolo incondizionatamente nel suo campo che è la Chiesa. Questa convinzione lo ha sempre tenuto distante dal considerare tale campo di sua proprietà e quindi ha considerato il ministero sacerdotale come servizio, nella pace interiore e nell'ascolto, su mandato di Cristo. Per questo non ha fatto dipendere tutto dall'attività, dal numero esteriore, dalla statistica e dal successo misurabile. Come lo schiavo che serve il suo Padrone, il ministero sacerdotale di don Primo si è svolto all'insegna del rifiuto del successo o del potere, accompagnando il suo prossimo perché si incamminasse verso la sequela del Signore e all'edificazione della comunità del Signore. Lettore attento dei segni dei tempi, Mazzolari si è accorto che la città, compagna di tenda della Chiesa per lunghissimo tempo, se n'è andata per i fatti suoi, seguendo logiche sue e programmandosi la vita secondo parametri propri. Le persone per le quali la Chiesa non dice più nulla, neppure sul piano dei comportamenti morali, già da allora, sono tante. Mazzolari ha constatato che erano scappate di casa, e che nessuno ancora si decideva di inseguirli o di andarle a trovare per ricondurle nel grembo domestico della Chiesa. Egli è fautore, in Italia, di una nuova mentalità che ha tradotto in una attitudine missionaria tesa a varcare il tempo più che a varcare lo spazio. Dinanzi

all'immobilismo pastorale del suo tempo da cui la Chiesa è paralizzata, a causa dell'impianto tipico della civiltà cristiana e da un apparato ancora marcatamente sacrale, l'appello che Mazzolari lancia è stato riassunto nell'esortazione a passare da una pastorale di cristianità ad una pastorale di missione. Il problema fondamentale delle parrocchie, afferma don Primo, è quello di passare da tende di parcheggio e di protezione per chi da sempre vi sta dentro, ad accampamenti di speranza e di salvezza per chi da tempo o da sempre ne sta fuori. In sintesi la Chiesa e il sacerdote, come espressione della paternità di Dio, che dimora nella comunità ecclesiale, devono avere come desiderio, come diletto interiore, come ansia pastorale i lontani di ogni tipo e condizione. Di fronte a una Chiesa ancora troppo ripiegata su se stessa propone con vivacità una Chiesa che trova la sua ragion d'essere, la sua vocazione più autentica e vera, nel curvarsi con slancio sul mondo, accettando da esso l'ordine del giorno per il suo impegno e per le sue discussioni. In quanto segno di Cristo egli si pone a servizio, con coraggio, a partire dagli ultimi che sono i più lontani: poveri, diseredati, sofferenti, analfabeti, di tutti coloro che rimangono indietro o sono scavalcati dagli altri.

Diventa allora evidente la sfida posta all'esperienza personale del presbitero: una grande maturità, una sicurezza interiore che non faccia vagare da una identità all'altra, il grande amore per l'uomo e la sua storia nelle quali si riflette il volto del Dio incarnato che vuole essere accolto, riconosciuto e servito.

Preghiera conclusiva: «Ci impegniamo per trovare un senso alla vita, a questa vita, alla nostra vita, una ragione che non sia una delle tante ragioni che ben conosciamo e che non ci prendono il cuore, un utile che non sia una delle solite trappole generosamente offerte ai giovani dalla gente pratica. Si vive una sola volta e non vogliamo essere "giocati" in nome di nessun piccolo interesse. Non ci interessa la carriera non ci interessa il denaro non ci interessa la donna se ce la presentate come femmina soltanto non ci interessa il successo né di noi

né delle nostre idee non ci interessa passare alla storia. Abbiamo il cuore giovane e ci fa paura il freddo della carta e dei marmi non ci interessa né l'essere eroi né l'essere traditori davanti agli uomini se ci costasse la fedeltà a noi stessi.

Ci interessa di perderci per qualche cosa o per Qualcuno che rimarrà anche dopo che noi saremo passati e che costituisce la ragione del nostro ritrovarci. Ci interessa di portare un destino eterno nel tempo di sentirci responsabili di tutto e di tutti di avviarci, sia pure attraverso lunghi erramenti, verso l'Amore, che ha diffuso un sorriso di poesia sovra ogni creatura, dal flore al bimbo, dalla stella alla fanciulla, che ci fa pensosi davanti a una culla e in attesa davanti a una bara. Ci impegniamo non per riordinare il mondo non per rifarlo su misura ma per amarlo per amare quello che non possiamo accettare anche quello che non è amabile anche quello che pare rifiutarsi all'amore poiché dietro ogni volto e sotto ogni cuore c'è, insieme a una grande sete d'amore, il volto e il cuore dell'Amore. Ci impegniamo perché noi crediamo all'Amore, la sola certezza che non teme confronti, la sola che basta per impegnarci perdutamente» .

Inizio lavori di ristrutturazione dell'Asilo Sant'Agata Intervento della Madre Generale delle Piccole Sorelle dei Poveri

Catania, 24 maggio 2010

Eccellenza Reverendissima,
Signor Presidente della Regione,
Signor Sindaco,
Autorità civili e militari,

Tutti voi, amici della Congregazione che in questo giorno avete voluto essere qui presenti insieme a noi, per vivere questo evento, attraverso cui si può dire che "ricomincia" l'Asilo Sant'Agata.

Sono ormai trascorsi più di 10 anni da quando, per diverse circostanze, abbiamo dovuto lasciare Catania; però questo è ormai un tempo passato. Oggi ci incontriamo qui per continuare sia noi, Piccole Sorelle, come pure voi amici e benefattori. La nostra Madre Fondatrice, Santa Jeanne Jugan, diceva: "Senza i nostri benefattori, cosa potremmo fare?" È vero, oggi come ieri è una giusta affermazione, che ci dà fiducia per cominciare questa ricostruzione, che da sole non potremmo affrontare. Confidiamo nella Provvidenza di Dio e confidiamo anche in voi, che siete la manifestazione di questa Provvidenza. Da sempre, il vostro aiuto non ci è mai mancato. L'Asilo Sant'Agata è una realtà molto presente nel cuore dei catanesi; per questo, uniti, vedremo che questo sforzo un giorno si farà realtà, per il benessere degli Anziani.

Oggi stiamo vivendo la benedizione del cantiere per la ristrutturazione dell'Asilo Sant'Agata, questo inizio è anche frutto di un'ampia premessa, che ha visto la dedizione, la competenza e la volontà di quanti, all'interno degli Organismi Ufficiali, hanno lavorato per per-

mettere che questa ristrutturazione prenda il suo avvio.

Di nuovo, vi ringrazio e so che non saremo sole, che Catania sarà come sempre un sostegno per affrontare la realtà quotidiana in cui si rende manifesta la Provvidenza di Dio. Essa non ci lascia mai soli, quando si vuole vivere l'essenza stessa del Vangelo: "ero solo e bisognoso e mi avete assistito"; è questo ciò che si vivrà nuovamente in questa casa che, a Dio piacendo, vedremo rinascere.

Grazie.

Da cento anni nel cuore della città: le Benedettine dell'Adorazione perpetua del Santissimo Sacramento

Catania, Monastero San Benedetto
25 Maggio 2010

Messaggio della Priora

Non senza una certa commozione vedo scorrere davanti agli occhi miei e della Comunità, come una carrellata i numerosi eventi di Grazia che la bontà del Signore ci ha donati in questo Anno giubilare. Dodici mesi volati come una intensa primavera, ma i cui (rutti continuano a consegnarci la primizia di un raccolto abbondante. Mi sembra ieri quando un anno fa, alla stessa data di oggi, ho pronunciato il primo discorso che apriva una lunga serie di appuntamenti celebrativi che, segnati dall'accensione della lampada votiva all'altare di san Benedetto e scanditi dalle note dell'inno del centenario, ci hanno viste coinvolte in vari momenti di preghiera e di incontri davvero ricchi e fecondi. La Parola che il Signore ci consegnerà fra poco in questa solenne Celebrazione Eucaristica, ci offre una singolare coincidenza che esprime in pieno il nostro stupore e la nostra gratitudine. La liturgia odierna del martedì dell'ottava settimana *per annum*, racchiude nel brano evangelico una parola che è stata pronunciata e scritta innumerevoli volte in questi mesi: cento!

Alla domanda di Pietro, Gesù risponde con una promessa: «In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto». E se cento sono stati gli anni in cui il carisma benedettino-eucaristico è pulsato nel

cuore di Catania, cento e cento, e più di cento ancora sono state e sono le benedizioni che in questo secolo sono piovute sulla comunità e sulle monache che, dal 1910 ad oggi, hanno lasciato tutto per tenere accesa la fiaccola di questo cenacolo, E tutto è dono di Dio perché è Lui che ci ha chiamate, come ci ricorderà fra poco l'apostolo Pietro, a diventare sante, pur nella nostra povertà e pochezza, ma in virtù della sua grazia perché, dice il Signore stesso, «Sarete santi perché io sono santo». E noi, fatte voce anche delle madri e sorelle che ci hanno precedute, innalziamo piene di gratitudine la preghiera di Gesù rivolta al Padre e che il canto al Vangelo di oggi ci invita a pronunciare: "Ti rendo lode, Padre, perché ai piccoli hai rivelato i misteri del Regno". Una piccolezza, la nostra, che si fa annuncio e testimonianza dell'onnipotenza misericordiosa dell'Altissimo, un magnificat che ci fa intonare con il salmo responsoriale "il canto nuovo a Colui che ha compiuto meravìglie". Con questi sentimenti saluto e ringrazio il nostra amato Arcivescovo mons. Salvatore Gristina che continua ad esserci sempre tanto paternamente vicino e che ha seguito con entusiasmo i vari momenti celebrativi. Un saluto particolare non può non andare al nostro cappellano, il carissimo mons. Gaetano Zito, vero angelo custode di questo nostro centenario. Accolgo con gioia i cari sacerdoti che, con la loro presenza, rendono visibile la bella coincidenza di questa celebrazione giubilare incastonata nell'Anno sacerdotale. Ringrazio vivamente la presidente della nostra Federazione, Madre Mariarenata Quariglio, e le madri Priore che impreziosiscono, con la loro presenza, questo momento e accrescono la letizia della comunione e della fraternità. Tra i nostri monasteri c'è sempre stato e c'è un forte legame che ci fa sentire un'unica famiglia all'interno della grande Casa che è la Chiesa.

Chiediamo la speciale intercessione della Vergine Maria, nostra celeste Abbadessa, insieme a quella della nostra amatissima patrona Sant'Agata, del nostro glorioso padre San Benedetto e dell'angelo della carità, il beato cardinale Giuseppe Benedetto Dusmet, affinché questo

tempo speciale di grazia rinnovi ancor più profondamente la fedeltà monastica della nostra comunità e di ogni singola monaca, ricolmando di beni tutti coloro che ci sono stati e ci sono vicini. Nel fare memoria di san Beda il venerabile, monaco benedettino, sacerdote e dottore della Chiesa, chiediamo al Signore di "edificare e illuminare sempre la sua Chiesa con la sapienza e la carità dei santi" affinché anche noi, piccola porzione del gregge di Cristo, possiamo continuare ad essere "pietre vive" che edificano il Regno di Dio nell'attesa gioiosa di quella vita eterna che è pienezza di un centuplo già gustato e che, giorno per giorno, anche nelle difficoltà del cammino, si accresce di nuove grazie e benedizioni.

Le Benedettine dell'adorazione perpetua del SS. Sacramento di Catania

L'anno di grazia appena trascorso ha segnato per la nostra comunità monastica un particolare momento di intensa riflessione sulla nostra presenza nel cuore di Catania. La ricorrenza di un centenario per un ordine o istituto religioso non può e non deve essere solo un mero celebrare e celebrarsi, bensì sempre un'occasione per saper rileggere la propria storia, verificandone l'adesione incondizionata al carisma originario, intravedendo in filigrana i segni profetici del passato e le prospettive future.

Tutto questo ci è stato dato di vivere intensamente dal 25 maggio 2009 al 26 maggio 2010, grazie a diverse iniziative di carattere religioso e culturale che ci hanno coinvolte profondamente e ci hanno permesso di condividere con parecchi il dono che il Signore ci ha fatto chiamandoci alla sua sequela nello specifico della spiritualità benedettino-eucaristico di madre Mectilde de Bar (1614-1698).

La felice coincidenza dello svolgimento di buona parte del centenario con l'Anno sacerdotale indetto da papa Benedetto XVI il precedente 19 giugno 2009, è stata un'ulteriore conferma di quanto sia prezioso il nostro carisma all'interno della Chiesa, non per nulla sca-

duto, anzi quanto mai attuale soprattutto nel suo aspetto di una Adorazione Eucaristica intesa come riparazione, ossia di quella riconciliazione che si fa assunzione vicaria dei mali attuali, per alimentare a nome di tutti, con la nostra preghiera e la nostra offerta, la fiamma vivente che arde davanti al Tabernacolo, facendosi carico soprattutto dei più lontani. Una preghiera che chiede, prima di tutto, la coerenza del nostro modo di agire e che si fa solidale con le attese e i problemi del mondo.

La fondazione a Catania del monastero intitolato a San Benedetto risale alla metà del 1300. Nella città di sant'Agata vi erano undici monasteri benedettini femminili, ridotti poi a cinque in seguito al terremoto del 1693 e lentamente spenti dalle leggi eversive del 1866. Soltanto il nostro monastero riuscì a sopravvivere ma, poiché per anni le leggi anticlericali avevano negato l'accettazione delle novizie, la comunità si era molto ridotta di numero ed era languente. Per ridare vitalità al monastero, l'arcivescovo di allora, il card. Giuseppe Francica Nava, chiese, nel 1910, due monache dell'adorazione perpetua alla fiorente comunità di Ghiffa sul Lago Maggiore.

Volutamente abbiamo scelto di non lasciar passare inosservato questo giubileo. Il bisogno di condividere con la nostra diocesi questo evento di grazia, ci ha spinte ad elaborare un programma che ha voluto, in un certo senso, ripercorrere alcune tappe salienti di questi cento anni. Se lo slogan che ha fatto da guida a questo intenso percorso di memoria e gratitudine è stato *Da cento anni nel cuore della città*, è anche vero che possiamo ben convertirlo in: *Da cento anni con la città nel cuore*. Ecco perché si è dato spazio non soltanto a momenti di preghiera, ma anche ad appuntamenti culturali, quali concerti e il ricco convegno di studi del 24 maggio 2010.

La nostra presenza nella città ci fa sperimentare sempre più questo sentirci, pienamente e gioiosamente, inserite in un più ampio contesto.

Questi sentimenti sono stati ben espressi dal nostro arcivescovo,

mons. Salvatore Gristina, durante l'omelia della bella e solenne con-Celebrazione Eucaristica del 25 maggio 2010: «L'anno centenario ha costituito la provvidenziale occasione per approfondire il significato della presenza del monastero San Benedetto a Catania e il libro *Come pietre vive* [Giuseppe Maimone Editore, gennaio 2010] fa gustare al lettore pagine affascinanti proprio perché nel cuore della città testimonia come l'edificio continua ad essere costruito e, quindi, perennemente vivo. Esso, nel fare grata memoria, fa rivivere il passato e spiega il presente. L'Eucarestia è fare memoria!».

L'amicizia e l'affetto di quanti hanno condiviso, con entusiasmo, e spesso anche con generosità questo nostro giubileo, sono il dono più prezioso per cui sentiamo forte il bisogno di dire grazie! Il nostro cuore è colmo di gratitudine per la pioggia di benedizioni che il Signore ha riversato sulla nostra comunità in 100 anni di storia e, particolarmente, in quello trascorso e incastonato, al suo inizio e alla sua conclusione, nel mese di maggio, il mese di Maria. Per tutto e per tutti, noi diciamo grazie, il grazie dell'Eucaristia celebrata e adorata e che ci fa essere donne e monache della riconoscenza, dell'offerta, della comunione!

Da cento anni nel cuore della città, da cento anni con la città nel cuore e ne abbiamo fatta esperienza come non mai. E cariche di questi sentimenti di stupore e gratitudine, eccoci ormai al centunesimo anno. Ecco, è giunto il tempo in cui il seme affidato alla terra in questi mesi trascorsi, inizia a germogliare nel silenzio della vita monastica, per farci fare quel salto in alto che è stato preparato dalle varie celebrazioni.

L'aver fatto memoria dei 100 anni della presenza del carisma benedettino-eucaristico nella città di sant'Agata è diventato per noi, e per chi continua ad esserci spiritualmente vicino, preziosa occasione per rinnovare il nostro cammino di fede tenendo sempre desta la ragione della nostra consacrazione battesimale e monastica. Un "giubileo" vissuto come un dono irripetibile per la nostra comunità attuale:

fra cento anni non ci sarà nessuna di quelle che ci siamo adesso. Per questo motivo abbiamo voluto vivere e condividere in pieno questa speciale opportunità dataci dalla Provvidenza, occasione preziosa per conoscere meglio, e far conoscere anche agli altri, la nostra storia e la nostra spiritualità, ma soprattutto per guardare, attraverso questa grande lente che ci è stata messa nelle mani, il nostro cammino interiore e per lasciarci illuminare dall'esempio delle monache che ci hanno precedute lasciandoci in eredità il cuore pulsante di questa comunità.

E mentre chiediamo l'intercessione della Vergine Maria, nostra celeste Abbadessa, affidiamo alla gloriosa sant'Agata e al beato cardinale Giuseppe Benedetto Dusmet il nostro proposito di lasciarci lavorare dalla grazia divina per essere, come san Benedetto e madre Mectilde de Bar, pienamente fedeli e docili a quanto il Signore vorrà chiederci, oggi e sempre.

Da cento anni nel cuore della città, da cento anni *con* e *per* ogni fratello e sorella che il Signore ha affidato alla preghiera di questa comunità. Cosa dunque augurarci? Di continuare ad essere sempre una presenza che sta al cuore di qualcosa di grande, prima di tutto nel cuore di Dio e poi nel cuore di quello che siamo chiamate ad essere, a fare, così come siamo, per diventare sempre più un unico grande cuore che batte perché vive e ama. Ecco allora che un giorno, un anno, dieci anni, cento anni sono e rimangono un unico, prolungato tempo della grazia!

Solennità del *Corpus Domini*

Per una Chiesa eucaristica

Meditazione durante la processione di Don Giuseppe Schillaci

Catania, 6 giugno 2010

1. La Chiesa vive dell'Eucaristia. Nel mistero dell'Eucaristia contempliamo l'identità e il segreto del nostro essere Chiesa. L'Eucaristia – ci dice il Vaticano II – "è fonte e culmine di tutta la vita cristiana" LG 11. Ora, ritrovarci lungo le strade della nostra città, in questo giorno solenne, è dono ma è anche impegno perché si rinnovi la nostra testimonianza cristiana e così diventi più credibile. Tutto ciò nel contesto della visita pastorale che il nostro Vescovo ha iniziato incontrando i sacerdoti, nell'anno sacerdotale, e che continuerà incontrando tutte le realtà della nostra comunità diocesana. Nel mistero dell'Eucaristia siamo chiamati a riscoprire noi stessi come discepoli di Gesù Cristo. Contempliamo il mistero della Presenza sacramentale del Signore e riceviamo nuova linfa per una sequela di Cristo più umile e più coraggiosa. Seguire il Signore e porre in Lui la nostra fiducia: questo vogliamo dirci fraternamente come Chiesa di Catania nel corso di questa solenne processione.

Preghiamo con fede il Signore:
R. *Kyrie, elesion!*

Sacerdote del Dio Altissimo
ti sei offerto una volta per tutte in sacrificio:
insegnaci a offrire a Dio noi stessi con te. **R.**

Gesù nostro Salvatore hai accettato di bere al calice della passione:
aiutaci ad assumere le sofferenze degli uomini. **R.**

Redentore degli uomini
hai chiesto di celebrare l'eucaristia in memoria di te:
ridona l'unità a quelli che partecipano al pane unico. **R.**

Buon Pastore hai offerto la vita per le tue pecore:
non permettere che nessuno le strappi dalla tua mano. **R.**

Servo del Signore hai servito i tuoi discepoli fino alla fine
chi presiede sia il servo della comunione. **R.**

Agnello di Dio ti sei immolato ma ora vivi per sempre:
fa' che ti seguiamo ovunque tu vada. **R.**

2. La nostra sequela di Cristo trova nell'Eucaristia luce e forza. Mistero di luce per la nostra vita di credenti. Oggi, è urgente per noi cristiani capire sempre meglio, e quindi comunicare e testimoniare in modo più autentico possibile la nostra vita credente, per poter "rispondere a chiunque domandi ragione della speranza che abita in noi. Tuttavia – sottolinea l'apostolo Pietro - questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con retta coscienza" (1 Pt 3,15). Tutto questo è possibile nella misura in cui noi per primi ci poniamo in atteggiamento di umile ascolto. Ascoltare in primo luogo la Parola, Gesù Cristo, *il logos fatto carne*. La fede nasce dall'ascolto di Colui che ci ha amati e continua a manifestarci il suo amore, ha dato e continua a dare se stesso per noi. In Lui contempliamo la Parola che si é fatta colloquio, dialogo, e ci interpella. Come discepoli ci lasceremo veramente interpellare da Te Cristo Signore se saremo capaci di coltivare un ascolto profondo della Tua Parola: è la Tua parola che dà senso alle nostre parole umane. Le nostre povere parole umane chiedono continuamente questa luce e questa forza. Domandano senso: quando perdono di vista l'orientamento e il riferimento; domandano apertura: quando si ripiegano chiudendosi in se stesse; domandano limpidezza: quando dimorano nella opacità; domandano verità ed autenticità: quando si smarriscono nella menzogna e nell'errore; domandano umiltà: quanto

si lasciano conquistare da presunzione ed arroganza; domandano semplicemente: quando non sanno più domandare. Le nostre parole Signore hanno bisogno della tua Parola. Vogliamo seguirti Signore ascoltando sempre più la Tua Parola!

Preghiamo insieme:
R. *Benedici il Signore, anima mia*

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tanti suoi benefici. **R.**

Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue malattie;
salva dalla fossa la tua vita,
ti corona di grazia e di misericordia; **R.**

egli sazia di beni i tuoi giorni
e tu rinnovi come aquila la tua giovinezza. **R.**

Il Signore agisce con giustizia
e con diritto verso tutti gli oppressi.
Ha rivelato a Mosé le sue vie,
ai figli d'Israele le sue opere. **R.**

3. Signore sappiamo che la tua Parola ha posto la sua dimora nel tempo, nella storia, nella nostra vita. La tua Parola è luce, punto di riferimento sicuro, ma è anche alimento che sostenta tutta la nostra vita; è il nostro cibo! Tu sei il pane vero disceso dal Cielo, che soddisfa la nostra fame, che non inganna e non delude. Di questo pane vogliamo nutrirci per sfamare la nostra fame di Te. Una fame che si accresce sempre di più se si nutre di Te! La Parola fatta carne è questo il pane di cui desideriamo nutrirci. È il pane di noi *viatori*. Noi discepoli

della Chiesa di Catania siamo ancora quelli della via? Siamo ancora quelli che comprendono loro stessi a partire dall'unica Via che conduce alla vita? Tu Signore sei il "Pane dei pellegrini, vero pane per i figli", pane per tutti. Per cui oggi desideriamo rinnovare questo desiderio: continuare ad essere nel tempo, nella storia, pellegrini dell'Assoluto, in ogni situazione concreta della nostra esistenza, favorevole o avversa, gioiosa o triste. Cercatori di Dio, cercatori di senso, cercatori di amore.. Lo siamo ma vogliamo diventarlo sempre di più. Perciò non lasciare Signore che percorriamo vie di sedentarietà, di imborghesimento, di compromesso: non permettere che ci lasciamo catturare da vie che percorrono logiche antievangeliche di accaparramento o di potere. Ci basta vivere di Te! La via sei Tu Signore. La nostra via, quella vera, che non tradisce perché punta decisamente verso la mèta e ci conduce alla mèta. Non vogliamo smarrire questo cammino, non vogliamo smarrire te! Per non smarrirci e non smarrire la nostra umanità.

Preghiamo insieme:
R. *Il Signore ha pietà di chi lo teme*

Buono e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Egli non continua a contestare
e non conserva per sempre il suo sdegno. **R.**

non ci tratta secondo i nostri peccati,
non ci ripaga secondo le nostre colpe. **R.**

Come il cielo è alto sulla terra,
così e grande la sua misericordia
su quanti lo temono; **R.**

come dista l'oriente dall'occidente,
così allontana da noi le nostre colpe.

Come un padre ha pietà dei suoi figli,
così il Signore ha pietà di quanti lo temono. **R.**

Perché egli sa di che siamo plasmati,
ricorda che siamo polvere.
Come l'erba sono i giorni dell'uomo,
come il fiore del campo, così egli fiorisce. **R.**

Lo investe il vento e più non esiste
e il suo posto non lo riconosce. **R.**

4. Vivere dell'Eucaristia, vivere l'Eucaristia, questo è il nostro desiderio in quanto comunità di discepoli. Ma questo significa creare una mentalità, una cultura eucaristica. Il che comporta anzitutto testimoniare, concretamente, che la nostra vita senza un Altro che ci ha posto nell'esistenza, che ci ha donato l'esistenza, non si giustifica, non trova consistenza. Non c'è esistenza alcuna che si possa assolutamente auto/affermare, auto/porsi, come principio di tutto. "La creatura senza il creatore svanisce" dice il Vaticano II nella GS 36. Esistere è una grazia! Colui che scopre, che accoglie, che fa esperienza di questo non può che ringraziare. Egli vive la propria esistenza ringraziando. L'Eucaristia comincia qui. È un rendimento di grazie. Gesù nell'ultima cena con i suoi discepoli mentre viene tradito fa di se stesso una consegna al Padre per la vita e la salvezza di tutti. Egli rese grazie! In questa totale e radicale consegna di sé scopriamo più profondamente il nostro rendimento di grazie. Nel Suo rendimento di grazie si innesta e si capisce il nostro. Un rendimento di grazie che deve plasmare noi suoi discepoli: laici e preti, religiose e religiosi. A conclusione di questo anno sacerdotale il pensiero va all'identità del prete, di ogni prete, al suo ministero, alla sua esistenza. A tal proposito, significative mi sembrano le parole di Giovanni Paolo II, in occasione del suo ultimo messaggio ai sacerdoti per il giovedì santo del 2005: Il prete ["Egli] sa di dover coltivare un animo costantemente grato per i tanti doni ricevuti

nel corso della sua esistenza: in particolare, per il dono della fede, della quale è diventato annunciatore, e per quello del sacerdozio, che lo consacra interamente al servizio del Regno di Dio. Abbiamo le nostre croci – e certo non siamo i soli ad averne! – ma i doni ricevuti sono così grandi che non possiamo non cantare dal profondo del cuore il nostro magnificat". Occorre lasciarci sempre più educare e quindi educare ad una esistenza grata. Bisogna pensare e fare cultura di gratitudine, pensare e fare cultura eucaristica. Che per noi discepoli di Cristo deve significare farsi promotori e artefici di una mentalità e di uno stile che crea dialogo, che getta ponti, uno stile che non alimenta un clima di conflitto a tutti i livelli, che non costruisce muri di separazione o pone barriere di esclusione o di discriminazione. "Chi impara a dire grazie alla maniera di Cristo crocifisso, potrà essere un martire ma non sarà mai un aguzzino" diceva ancora Giovanni Paolo II nella sua lettera apostolica per l'Anno dell'Eucaristia *Mane nobiscum Domine*, 26.

Preghiamo insieme:
R. *Benedite il Signore, voi tutte opere sue*

La grazie del Signore è da sempre,
dura in eterno per quanti lo temono. **R.**

La sua giustizia per i figli dei figli,
per quanti custodiscono la sua alleanza
e ricordano di osservare i suoi precetti. **R.**

Il Signore ha stabilito nel cielo il suo trono
e il suo regno abbraccia l'universo. **R.**

Benedite voi tutti suoi angeli,
potenti esecutori dei suoi comandi,
pronti alla voce della sua parola. **R.**

Benedite il Signore, voi tute sue schiere,
suoi ministri, che fate il suo volere. **R.**

Benedite il Signore, voi tutte opere sue,
in ogni luogo del suo dominio.
Benedici il Signore, anima mia. **R.**

5. Dall'*Imitazione di Cristo*: "Accorrono molti fedeli in località diverse per visitare le reliquie dei Santi, e ascoltano con stupore le narrazioni di quello che essi hanno fatto; ammirano le grandi costruzioni dei santuari, baciano le sacre ossa ravvolte nella seta e nell'oro. Ed ecco, Tu sei qui presente, vicino a me sull'altare, o mio Iddio, Santo dei Santi, creatore degli uomini, Signore degli Angeli. Una curiosità umana e il desiderio di vedere cose nuove hanno spesso molta parte in quei pellegrinaggi: poco è il frutto spirituale che se ne raccoglie, specialmente quando quel correre qua e là è fatto con leggerezza e senza contrizione sincera. Ma qui nel Sacramento dell'altare Tu sei interamente presente, mio Dio e Uomo Cristo Gesù: e di qui si riportano copiosi frutti di eterna salute tutte le volte che vieni ricevuto degnamente e devotamente: e qui ci conduce non una leggerezza qualsiasi o curiosità o attrattiva di godimento, ma fede ferma, speranza devota, carità sincera. O invisibile creatore del mondo, o mio Dio, quanto mirabile è il tuo modo di operare in noi! Quanta soavità e quanta bontà usi con i suoi eletti, ai quali offri Te stesso come cibo nel Sacramento!" (*Imitazione di Cristo*, Milano 1991, IV,I,9).

L'Autore dell'*Imitazione di Cristo* ci invita a prendere sempre più coscienza di tale Presenza. E di conseguenza vivere alla luce di questa Presenza, continuamente raggiunti e interpellati da Colui il quale non esercita alcuna forma di potere coercitivo, ma si consegna come il dono dei doni. Agli occhi di una mentalità efficientista ed egocentrica, di una visione della vita narcisistica che si costruisce sul modello del solo apparire, sfoggiatoci ossessivamente dal potere me-

diatico televisivo, cosa può essere mai, in tale contesto, una particola di comunione, un pezzettino di pane? Un nulla! Eppure questo nulla è il nostro tutto. Scrive l'Apostolo Paolo ai cristiani di Corinto: "Considerate la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché come sta scritto *chi si vanta si vanti nel Signore*" (1 Cor 1,26-31). Come Chiesa di Catania vogliamo lasciarci mettere in questione da tale Presenza.

Preghiamo insieme:
R. *Amiamoci gli uni gli altri come Dio ci ama*

La carità pazienta, la carità fa il bene
la carità non invidia, non si vanta. **R.**

La carità non si gonfia, non fa nulla di sconveniente
la carità non cerca il proprio interesse. **R.**

La carità non aggredisce, non tiene conto del male
Non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. **R.**

La carità tutto copre, a tutto aderisce
tutto spera, tutto soffre. **R.**

La carità non avrà mai fine
ciò che è imperfetto scomparirà. **R.**

Rimangono la fede, la speranza e la carità
ma di tutte più grande è la carità. **R.**

6. Signore è su questo nulla che vogliamo edificare la nostra esistenza, da cui scaturisce la nostra identità di discepoli, la nostra identità di Chiesa. Una Chiesa eucaristica si nutre di questa mentalità, di questo stile: da questa debolezza essa trae la propria forza. La forza di credere, la forza di servire, la forza di amare. Una chiesa eucaristia è una chiesa che si cinge il grembiule come Cristo. Chiesa eucaristica e chiesa del grembiule. Scriveva don Tonino Bello nel 1991: "Non so se sto forzando il testo. Ma a me pare che con questa espressione del vangelo venga offerto il paradigma dei nostri comportamenti sacerdotali, se vogliamo collocarci sul filo della logica eucaristica. Chi sta alla tavola dell'eucaristia deve 'deporre le vesti'. Le vesti del tornaconto, del calcolo, dell'interesse personale, per assumere la nudità della comunione. Le vesti della ricchezza, del lusso, dello spreco, della mentalità borghese, per indossare le trasparenze della modestia, della semplicità, della leggerezza. Le vesti del dominio, dell'arroganza, dell'egemonia, della prevaricazione, dell'accaparramento, per ricoprirsi dei veli della debolezza e della povertà, ben sapendo che 'pauper' non si oppone tanto a 'dives' quanto a 'potens'. Dobbiamo abbandonare i segni del potere, per conservare il potere dei segni. Non possiamo amoreggiare col potere. Non possiamo coltivare intese sottobanco, offendendo la giustizia, anche se col pretesto di aiutare la gente. Gli allacciamenti adulterini con chi manipola il denaro pubblico ci devono terrorizzare. Dovremmo rimanere amareggiati ogni qualvolta ci sentiamo dire che le nostra raccomandazioni contano. […]. Ed eccoci all'immagine che mi piace intitolare 'la Chiesa del grembiule'. Sembra un'immagine un tantino audace, discinta, provocante. Una fotografia leggermente scollacciata di Chiesa. Di quelle che non si espongono nelle vetrine per non far mormorare la gente e per evitare commenti pettegoli, ma che tutt'al più si confinano in un album di famiglia, a disposizione di pochi intimi, magari delle signore che prendono il tè, con le quali soltanto è permesso sorridere su certe leggerezze di abbigliamento o su certe pose scattate in momenti di abbandono.[…].

Solo se avremo servito, potremo parlare e saremo creduti. Solo allora potremo riprendere le vesti sontuose del nostro prestigio sacerdotale e nessuno avrà nulla da dire. […]. Solo se diventeremo servi fino in fondo, gran pare dei nostri problemi di vita sacerdotale saranno affrontati con chiarezza e risolti con gioia. La solitudine affettiva, le lacerazioni del cuore, l'incomprensione della gente, l'incomunicabilità con i fratelli, la difficoltà dei rapporti col vescovo, lo stress di un lavoro che snerva […]. Solo così l'eucaristia non rimarrà l'inerte dirimpettaia della nostra vita, ma sarà il filo di cui è intessuta tutta intera la tela della nostra esistenza teologica" [(Antonio Bello, *Stola e grembiule*, Terlizzi (Ba)], 1993, 25-29).

Preghiamo insieme:
R. *Amiamoci gli uni gli altri come Dio ci ama*

Vi do un comandamento nuovo
amatevi come io vi ho amati. **R.**

Non c'è amore più grande
che dare la vita per gli amici **R.**

Non c'è servo più grande del padrone
né inviato più grande di chi lo invia. **R.**

Io ve ne ho dato l'esempio
Perché come ho fatto io facciate anche voi. **R.**

7. Signore il Mistero della tua Presenza è segno di un amore senza limiti. Un amore gratuito e disinteressato. Vogliamo lasciarci raggiungere da questo amore. Non siamo stati noi ad amare TE, ma tu ci hai amato per primi. La precedenza di tale amore è il fatto, è l'avvenimento che, se vogliamo, ci mette nelle condizioni di amare. Noi amiamo perché siamo stati amati. L'Eucaristia ci rimanda a que-

sta iniziativa mirabile di un amore che ciascuno di noi, anche inconsciamente, desidera incarnare nella propria vita. Partecipare alla vita eucaristica, al banchetto eucaristico, significa per noi immergersi dentro una intimità che crea rapporti di intimità. Rapporti che portano questa inconfondibile traccia. Un'impronta che lascia un segno indelebile. Il primato dell'amore richiama evento: possiamo amare perché siamo stati raggiunti dall'amore, da un amore che ama incondizionatamente fino alla fine; un amore che è vita, gioia, speranza per tutti. I nostri comportamenti di discepoli del Signore Gesù Cristo, senza nascondere fatiche, incoerenze, fragilità di ogni tipo, non possono non avere come punto fondamentale di riferimento che la logica eucaristica. L'Eucaristia è il sacramento dell'amore: facciamola diventare una visione, lo spazio di una esistenza che abbraccia, che accoglie e che incontra tutti, dilatiamo gli orizzonti del nostro cuore; lasciamoci guidare dalla logica evangelica che non esclude mai nessuno. Diventiamo nel nostro tempo, nella nostra città, nel nostro quartiere, nella nostra comunità, nella nostra famiglia, in ogni contesto vitale, un segno sempre nuovo di speranza per tutti,lievito di fraternità e di unità.

Cristo nella Cena pasquale ha donato il suo Corpo e il suo Sangue per la vita del mondo. Invochiamo il suo nome:

Preghiamo insieme:
R. *Cristo, pane del cielo, da' a noi la vita eterna*

Cristo, Figlio del Dio vivente, che ci hai comandato di celebrare l'Eucaristia in tua memoria, fa che vi partecipiamo sempre con fede e amore a beneficio di tutta la Chiesa. **R.**

Cristo unico e sommo sacerdote, che hai affidato ai tuoi sacerdoti i santi misteri, fa' che essi esprimano nella vita ciò che celebrano nel sacramento. **R.**

Cristo, che riunisci in un solo corpo quanti si nutrono di uno stesso pane, accresci nella Chiesa di Catania la concordia e la pace. **R.**

Cristo, che l'Eucaristia ci dai il farmaco dell'immortalità e il pegno della risurrezione, dona la salute agli infermi e il perdono ai peccatori. **R.**

Cristo, che nell'Eucaristia ci dai la grazia di annunziare la tua morte e risurrezione fino al giorno della tua venuta, rendi partecipi della tua gloria i nostri fratelli defunti. **R.**

Un cammino di amicizia e di "compagnia" fra cultura e fede

Sintesi del cammino formativo proposto dall'Ufficio diocesano di Pastorale Universitaria

Il 24 novembre 2009, è stato inaugurato il cammino pastorale con il meeting tenutosi presso l'auditorium dell'ex Monastero dei Benedettini. In questa occasione l'Arcivescovo ha comunicato un suo messaggio al mondo accademico dal tema *Insieme, ricercatori della Verità di cui si riportano alcuni passaggi: "…Sono consapevole di rivolgermi a uomini e donne capaci di ascolto del mistero dell'uomo dentro cui trova dimora il mistero dell'Altro, di Dio. È nel cuore dell'uomo che la ricerca parte dal concreto e da ciò che è fisico e materiale per aprirsi verso l'assoluto e il trascendente. L'importante è cercare con sincerità, con umile e gioiosa perseveranza. La ricerca quando è autentica può differenziarsi nei metodi e nei risultati, ma non può non andare nella stessa direzione, quella della Verità, che ci illumina e ci aiuta ad essere sempre più responsabili dei fratelli, soprattutto dei più deboli e svantaggiati…Carissimi, il mondo dell'Università può e deve essere sempre di più comunità di studenti e docenti, accomunati dalla passione per l'uomo in tutte le sue possibilità e risorse; in lui noi vediamo riflesso lo splendore di Dio, la sua vera immagine…Vi ringrazio per il vostro impegno, vi sostengo con la mia preghiera e guardo a tutti voi con simpatia. Di cuore vi benedico affidando al Signore e alla Vergine Maria la straordinaria avventura educativa che si apre per voi".*

Il 16 dicembre 2009 sono stati inaugurati i Laboratori della fede al fine di far crescere e maturare nei Docenti Universitari la coscienza e la responsabilità di essere chiamati ad edificare, con coraggio ed en-

tusiasmo, da veri protagonisti, un umanesimo, in cui le diverse culture ed i specifici campi di ricerca, illuminati da Cristo e dalla sua Parola di verità, siano sempre più a servizio dell'uomo e del suo sviluppo integrale, siano terreno di dialogo e di collaborazione, diventino la base della "civiltà dell'amore", a cui tutti miriamo. I due laboratori della fede, "*E il Verbo si fece carne…l'Eterno entra nel tempo*" e "*E fecero ritorno a Gerusalemme…testimoni del Risorto in Università*" guidati da Mons. Gaetano Zito, Vicario Episcopale per la Cultura, hanno coniugato spiritualità e cultura. Oggi esiste un forte bisogno di spiritualità cristiana che ci pone di fronte alla figura di Gesù Cristo, coinvolgendoci in un cammino di autentica crescita e di forte spessore antropologico, che abbraccia tutte le dimensioni della vita umana. Il riferimento centrale a Gesù Cristo, Signore della storia e Parola incarnata, consente perciò di coniugare il desiderio di spiritualità con la passione per la ricerca culturale, che si arricchiscono vicendevolmente, favorendo una crescita personale che evita sia i rischi dello spiritualismo che quelli dell'intellettualismo. La cultura evita infatti che si cada in uno spiritualismo alieno dal confronto con i reali problemi della vita e della società mentre la spiritualità allontana il pericolo di un intellettualismo autocompiacente e fine a se stesso.

Il 22 dicembre 2010 grazie all'impegno di Suor Santina Marina e del Prof. Giuseppe Mulone nasce, presso la Cittadella Universitaria uno "spazio di riflessione e comunicazione". Gli incontri, con cadenza quindicinale, sono un'occasione concreta per riflettere su ciò che fa vivere veramente. Nel dialogo c'è spazio per la diversità ed il confronto franco e rispettoso.

Il 14 gennaio 2010 sono stati inaugurati i Laboratori della cultura. Nel corso del primo laboratorio, il Prof. Marco Pappalardo ha sviluppato il tema *I giovani e la fatica dello studio… guardando a San Giuseppe da Copertino, patrono degli studenti*. Tutti sanno che cosa si-

gnifichi studiare e quale sia l'impegno e il sacrificio che ne derivano: pochi tuttavia riflettono sul ruolo che lo studio svolge nella formazione dell'uomo, sulle implicazioni che comporta, sul mistero a cui apre. La riflessione sullo studio s'incentra spesso sui risultati che ne confermano il valore: il sapere, il bagaglio culturale che ne consegue, l'arricchimento interiore che se ne ricava e, in taluni casi, la novità della scoperta; raramente invece ci si ferma a riflettere sulle attitudini e sulle "virtù" che rendono lo studio il luogo d'incontro con l'alterità. Lo studio si presenta così come una diaconia che porta all'edificazione del prossimo e all'impegno per la costruzione della propria storia e di quella della società. Lo studio è per noi credenti un servizio per l'uomo, un'esperienza spirituale.

Dal 9 all'11 marzo 2010 presso la Parrocchia Santissimo Sacramento Ritrovato, si sono tenuti gli esercizi spirituali per i giovani universitari dal tema: *Non ardeva forse in noi il nostro cuore? Stupore della fede, comunione della vita*. Gli esercizi spirituali sono stati caratterizzati da tre momenti forti: la *Lectio Divina* tenuta da Don Antonio Ucciardo, l'Adorazione Eucaristica e le Confessioni. Esperienza positiva che ha coinvolto diversi giovani.

Il 7 maggio 2010 si conclude l'Anno pastorale con il Convegno sul tema *Educare, la vera sfida*. Com'è noto, nel 2009 è stato pubblicato da Laterza il Rapporto-proposta sull'educazione, dal titolo *La sfida educativa*. I temi cui il volume dedica particolare attenzione sono l'educazione, la famiglia, la scuola, la comunità cristiana, il lavoro, l'impresa, il consumo, i mass media, lo spettacolo, lo sport. «Il rapporto curato dal Comitato per il progetto culturale della C.E.I. vuole sollecitare una riflessione sullo stato dell'educazione e, più in generale, sulla realtà esistenziale e socioculturale dell'uomo d'oggi, alla luce dell'antropologia e dell'esperienza cristiane. L'obiettivo è quello di promuovere una consapevolezza che possa dar luogo, nel nostro Paese,

a una sorta di alleanza per l'educazione in grado di coinvolgere tutti i soggetti interessati al problema, dalla famiglia alla scuola, al mondo del lavoro, a quello dei media» (dal risvolto di copertina). Il Convegno mira ad approfondire i contenuti di un documento di così grande rilievo per la Chiesa e la società.

Ad aprire l'incontro, porgendo ai numerosi convenuti (250 fra studenti e docenti dell'ateneo catanese) gli indirizzi di saluto, sono stati monsignor Salvatore Gristina, arcivescovo di Catania, il prof. Francesco Rizzo, docente di Economia e Ingegneria, a nome del Magnifico Rettore Antonino Recca, e, per la facoltà di Scienze politiche, il prof. Giuseppe Vecchio.

Il seminario si è articolato in due sessioni: alla prima, moderata dal prof. Giuseppe Vecchio, hanno partecipato monsignor Lorenzo Leuzzi, direttore dell'Ufficio di Pastorale Universitaria (Vicariato di Roma), con una coivolgente relazione su "La questione educativa oggi"; il prof. Giovanni Di Rosa, docente di diritto privato alla facoltà di Giurisprudenza, che è intervenuto con una brillante relazione sul tema "La relazione educativa in famiglia", alla quale è seguita la testimonianza dell'esperienza educativa familiare, alla luce dell'accoglienza e dell'affido, dei coniugi catanesi Antonio e Nuccia Chiarenza, dell'Ass. Papa Giovanni XXIII. Il tema della relazione educativa in università è stato successivamente affrontato dalla stimolante relazione del prof. Santo Di Nuovo, docente di psicologia generale alla facoltà di Scienze della Formazione e dalla testimonianza di Salvatore Aiola, studente di Fisica, sulla sua esperienza educativa in università.

La seconda sessione, moderata dal prof. Francesco Rizzo, ha visto l'appassionata relazione del prof. Matteo Negro, docente di Filosofia teoretica, sul tema "Verità ed educazione nella società della conoscenza", cui è seguita la testimonianza del dott. Giuseppe Di Fazio, vice-caporedattore del quotidiano "La Sicilia" sul rapporto fra informazione e verità nell'attività giornalistica. Sul tema dell'educazione

nelle imprese si sono concentrati il prof. Francesco Garraffo, docente di Economia e gestione delle imprese alla facoltà di Economia, con un'interessante relazione, e il consigliere di amministrazione Euronics Italia Maurizio Andronico che ha presentato una testimonianza sulla sua attività di imprenditore. I lavori sono stati conclusi con una sintesi da padre Salvatore Farì, direttore dell'ufficio diocesano di Pastorale universitaria.

Si ringrazia il Signore per quest'anno di grazia ricco di frutti!

Finito di stampare nel mese di dicembre 2011

Litografia “La Provvidenza” - Catania
email: laprovvidenza@tiscali.it
tel. 095 363029